

Il bambino che diventò cieco

Parrella pag. 17

Ovidio, Sermonti e le Metamorfosi

Ferroni pag. 19



Argentina ai quarti ma che fatica

pag. 22

U:

Grillo a destra e senza gioia

- **L'alleato** Farage volta le spalle all'Inno dell'Europa, l'ex comico lo difende e dice: l'Italia è mafia
- **I 5 Stelle** siedono con Le Pen e gli altri xenofobi ● **Schulz** eletto presidente dell'Europarlamento

Nigel Farage e gli eurodeputati Ukip di spalle mentre l'orchestra inaugura la seduta dell'Europarlamento con l'Inno alla Gioia. Grillo difende l'alleato: «Lo usava Hitler e i dittatori». I suoi siedono all'estrema destra. **A PAG. 2-3**

Populisti senza futuro

MICHELE PROSPERO

● **LA DESTRA ESTREMA DI FARAGE CHE, IN SEGNO DI SFIDA, VOLTA PLATEALMENTE LE SPALLE**, mentre nell'aula di Strasburgo risuonano le note dell'Inno alla Gioia, non compie solo un gesto volgare, che stride con quel senso delle istituzioni che sempre dovrebbe scandire la vita dei parlamenti democratici. Annuncia anche che per le accanite forze dell'antipolitica un fronte nuovo si è aperto, ed è dislocato dentro il cuore delle istituzioni europee.

Il vecchio Hegel auspicava la pubblicità dei lavori parlamentari e celebrava le sedute descritte dalla stampa come una grande occasione per la crescita della società civile.

SEGUE A PAG. 3



Nigel Farage, l'euroscettico britannico, volta le spalle all'orchestra che suona l'inno europeo **FOTO LAPRESSE**

Lavoro, è sprofondo rosa

- **Disoccupazione** in lieve calo ma quella femminile cresce e sfiora il 14%
- **Camusso**: bisogna investire o questo dramma peggiorerà ancora

54 mila occupati in più tra gli uomini, 29 mila in meno per le donne. I dati Istat sull'occupazione a maggio si prestano a una doppia lettura. Se si vede finalmente un piccolo segno più - salutato con soddisfazione dal ministro Poletti - desta allarme la nuova flessione del lavoro femminile. **A PAG. 6**

Staino



Beethoven preso a calci

«Abbracciatevi, moltitudini. Questo bacio vada al mondo intero, fratelli». Quando, nel 1985, si decise che la Comunità europea doveva avere un inno e che l'inno doveva essere il movimento finale della Nona Sinfonia di Beethoven, noto ai più come l'Inno alla Gioia, si decise pure che lo si sarebbe eseguito senza parole. **SEGUE A PAG. 2**

FRANCIA

Sarkozy in stato di fermo

- **L'ex presidente francese** sospettato di aver tentato di corrompere un giudice

L'Ump, il partito dell'ex presidente francese, grida al complotto: più difficile il suo rientro in politica. Sarkozy avrebbe tentato di corrompere un giudice per ottenere informazioni su inchieste a suo carico. Il governo: «Deve rispondere alla legge come tutti». **A PAG. 4**

Migranti, bufala virale

Macché vaiolo, è un banale caso di varicella. L'allarme era stato lanciato domenica sera. **SEGUE A PAG. 5**

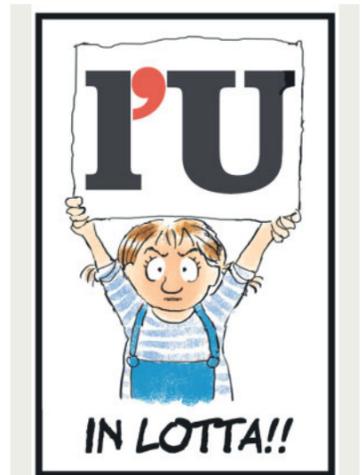
FRONTE DEL VIDEO

Il gruppo europeo delle facce di bronzo

● **NEL TENTATIVO RIUSCITO DI CONQUISTARE UN'INQUADRATURA**, gli antieuropei hanno iniziato il loro duro lavoro di deputati a Strasburgo. Geniale l'alleato di Grillo, Farage, che si è voltato mentre veniva eseguito l'Inno alla Gioia. Praticamente, ha voltato le spalle a Beethoven e a tutta la cultura europea.

Marine Le Pen, essendo una signora, è rimasta seduta, mentre il più intelligente di tutti, il leghista Buonanno, specialista in pagliacciate, si è messo il burka sulla testa. E chissà perché non si è messo le

corni, come fanno spesso i militanti nordisti per ricordare le invasioni barbariche, di cui si vantano di essere discendenti diretti. Eppure, anche quelle erano migrazioni, che avvenivano mettendo a ferro e fuoco interi Paesi e non, come oggi, cercando scampo da guerre e fame a rischio della vita. Tant'è che Salvini, che è tanto buono, dice: «Aiutiamo gli emigrati a casa loro!». Dimenticando che la Lega è stata a lungo al governo e non risulta abbia mandato aiuti a casa di nessuno. In compenso, qualcosina ha portato a casa propria.



Ai lettori

Per i lavoratori de *L'Unità* si è arrivati al terzo mese di lavoro senza retribuzioni. Per alcuni collaboratori si è al quarto mese, per altri si arriva all'anno e mezzo. Inaccettabile per qualsiasi azienda, ancora di più per un'azienda di sinistra. Non c'è crisi che giustifichi un comportamento di questo tipo, con i rappresentanti sindacali lasciati all'oscuro di tutto per settimane. Non ci ha dato risposte l'amministratore delegato Fabrizio Meli che ha malgestito fino a una settimana fa, chiudendo la sua esperienza nel peggiore dei modi: la liquidazione. Non ci dà risposte l'azionista Matteo Fago, che pure si premura di annunciare una rinascita della testata, ancora in edicola solo grazie al lavoro non pagato dei dipendenti. Torniamo a ricordarlo con orgoglio: se il valore de *L'Unità* non si è depauperato finora è solo grazie al nostro impegno, alla nostra professionalità, al nostro attaccamento a un giornale, su cui esprimiamo la nostra protesta non firmando gli articoli da quasi due mesi. Non ci hanno ancora dato risposte i due liquidatori, che incontreremo giovedì. Per noi non sarà un appuntamento formale. O si prospetteranno soluzioni concrete, oppure sarà inevitabile una reazione dura, che per il sindacato significa lo sciopero. **IL CDR**



LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Farage di spalle all'Inno Grillo con l'estrema destra

- **Insediato l'Europarlamento: gli eletti M5S siedono con Le Pen e gli altri xenofobi**
- **L'ex comico a Strasburgo: «Non date più finanziamenti all'Italia, vanno a mafia e camorra»**

#iostococonlunita

Che l'alleanza con gli euroscettici britannici di Nigel Farage avrebbe portato problemi l'avevano previsto tutti, ma nessuno avrebbe immaginato che le grane sarebbero incominciate fin dalle prime ore del primo giorno: insulti all'inno europeo ed eurodeputati del Movimento 5 Stelle tenuti alla larga dagli incarichi dell'Europarlamento. Per i 17 europarlamentari grillini, che già avevano digerito male la forzata alleanza con l'Ukip al posto di quella con i Verdi, la seduta inaugurale del Parlamento europeo è stato un lungo giorno di mal di pancia, iniziato con Farage e i suoi che voltano le spalle all'inno europeo e finito con Grillo che arrivato a Strasburgo ci ha messo il carico da novanta: l'Inno alla Gioia «lo usava Hitler».

Chi aveva creduto nella storia dell'alleanza «tattica» con l'estrema destra britannica e alle rassicurazioni sulla «piena libertà» del Movimento 5 Stelle

ieri ha avuto il benservito.

Gli eurodeputati grillini nell'emiclo siedono nell'estrema destra nel nuovo gruppo EFDD (Europa della Libertà e della Democrazia Diretta) insieme ad altre cinque formazioni poco raccomandabili. Il dado è tratto, e a nulla è servito non associarsi al gesto degli euroscettici britannici, che se la sono presa con l'Inno alla Gioia di Beethoven, adottato dal Consiglio d'Europa come inno europeo nel 1972 perché «senza parole, con il linguaggio universale della musica, questo inno esprime gli ideali di libertà, pace e solidarietà perseguiti dall'Europa». Secondo Farage «la democrazia nazionale e l'appartenenza all'Ue sono incompatibili» e quindi gli eurodeputati dell'Ukip Party si riconoscono solo nel loro «popolo e non la bandiera o l'inno dell'Ue».

TRA IMBARAZZI E HITLER

L'imbarazzata presa di distanza degli europarlamentari pentastellati, che hanno scelto di non voltarsi insieme ai colleghi britannici, è stata prontamen-

te ricondotta all'ordine da Beppe Grillo. «Farage ha fatto benissimo a voltarsi all'Inno alla Gioia», ha detto, «lo usava Hitler per i compleanni, Mao, tutti i più grandi dittatori della storia».

Secondo l'eurodeputata Pd Alessandra Moretti «girarsi durante l'Inno alla Gioia, nell'anno in cui si celebra il centenario della prima guerra mondiale e per di più nella città che più di tutte ha subito i traumi del conflitto è non solo uno schiaffo alla storia ma soprattutto un atto di becera stupidità».

Nel discorso insieme a Farage Grillo è ritornato su tutti i suoi temi classici, dall'Europa delle banche a Schulz che, ha detto, «è venuto in Italia a fare campagna elettorale con i soldi pubblici, i nostri, e ha fatto campagna elettorale contro di me». Quindi ha invitato a «non dare finanziamenti all'Italia» perché «scompaiono tutti in tre regioni: Calabria, Sicilia e Campania, e vanno a mafia, 'ndrangheta e camorra».

Ma la consacrazione del Movimento nella file dell'estrema destra europea,

che secondo Grillo era l'unico modo per avere un ruolo nei meccanismi parlamentari di Strasburgo, ieri si è anche rivelata controproducente per le ambizioni dei suoi eurodeputati.

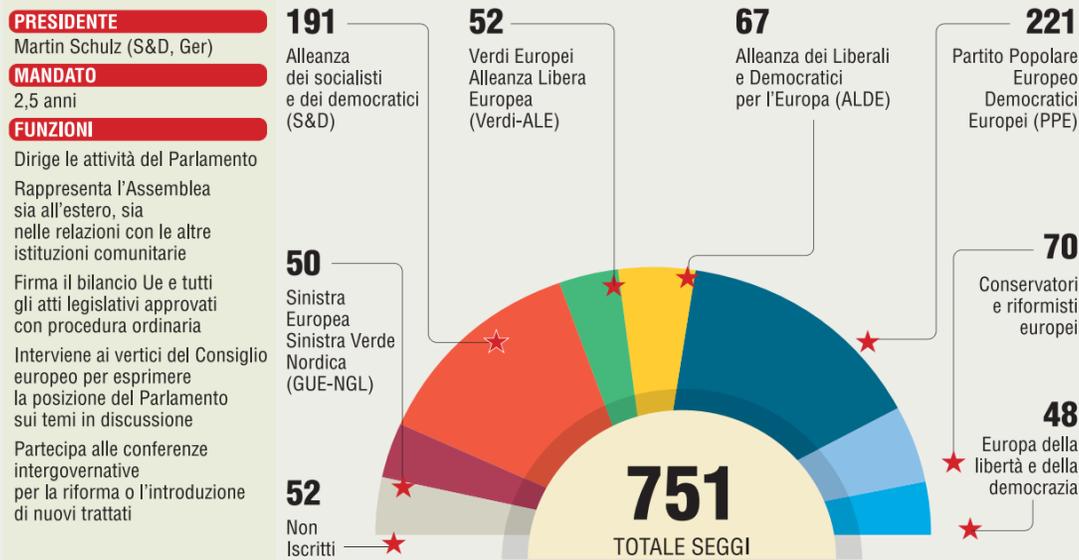
Alle votazioni per eleggere i 14 vicepresidenti il grillino Fabio Massimo Castaldo è stato l'unico dei candidati a non passare neanche al terzo scrutinio. Così l'Efd è l'unico dei sette gruppi parlamentari a non ottenere una vicepresidenza. Contro gli euroscettici le tre principali famiglie politiche, Ppe, S&D e liberali dell'Alde, hanno deciso di coalizzarsi e così le possibilità degli eurodeputati grillini di avere un minimo di influenza nei lavori dell'Aula sono vicine allo zero. Si sono coalizzati tutti contro di me e Farage, ha protestato Grillo, secondo cui tutti i politici europei sono «una élite di mentitori di professione». Per l'ex comico si salva solo il leader xenofobo britannico. «Amo le persone come Farage - ha detto - perché è uno che si emoziona, ci siamo trovati subito».



Beppe Grillo e Nigel Farage incontrano i deputati del gruppo Efd

FOTO LAPRESSE

L'EUROPARLAMENTO



Il gruppo Europa della libertà e della democrazia, all'estrema destra dell'emiclo, è quello in cui siedono gli eletti M5S

IL CORSIVO

Beethoven preso a calci

SEGUE DALLA PRIMA

La decisione fu presa per non far torto a nessuno e anche perché - diciamo - sul fatto che l'originale sia in tedesco qualcuno avrebbe potuto storcere il naso. Così le parole dell'ode «An die Freude» scritte da Friedrich Schiller nel 1785 e messe in musica da Ludwig van Beethoven, già sordo e malato, nel 1823 nelle cerimonie ufficiali dell'Unione europea non vengono cantate. Peccato, perché sono molto belle, esprimono l'anelito del Poeta alla fratellanza universale e furono scritte sotto la suggestione delle idee dell'illuminismo,

quando tra gli artisti e i filosofi dell'Europa era diffusa l'idea che il progresso dell'umanità avrebbe portato pace e benessere in questa valle di lacrime. Magari. Schiller è morto nel 1805 e Beethoven nel 1827 e così il poeta e il compositore si sono risparmiati parecchie amarissime delusioni. Altro che lo sgarbo dei seguaci di quell'inglese con il cognome francese che con la corte dei suoi a Strasburgo ha mostrato il culo, più che all'Europa, alla musica e alla buona educazione. Chiediamo scusa per loro. Sono trascorsi due secoli ma per gli imbecilli gli anni non passano.

Rieletto Schulz, salta la vicepresidenza ai Cinquestelle

Martin Schulz è stato eletto per la seconda volta presidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella leader del gruppo S&D, in cui siedono gli eurodeputati del Pd e degli altri partiti progressisti, e l'ex commissario Ue Antonio Tajani primo vicepresidente. Ha ottenuto una delle 14 vicepresidenze anche l'ex capodelegazione Pd David Sassoli.

Tra le contestazioni all'inno europeo degli euroscettici britannici e le polemiche sul ruolo della cancelleria di Berlino nella scelta di Schulz, il Parlamento europeo ha inaugurato ieri la sua ottava legislatura e oggi si appresta a ricevere il premier Matteo Renzi per la presentazione del semestre di presidenza italiana del Consiglio Ue.

Il socialdemocratico tedesco, che nove anni fa era stato chiamato «kapò nazista» da Berlusconi, ha assicurato che l'applicazione della flessibilità nelle regole sulla disciplina di bilancio «troverà» un'ampia maggioranza al Parlamento Ue.

L'elezione di Schulz, ex candidato alla presidenza della Commissione, è il

IL CASO

#iostococonlunita

70 franchi tiratori nel voto per il numero uno dell'Europarlamento Sassoli e Tajani i vice italiani. Pittella alla guida del gruppo S&D

risultato degli accordi raggiunti dalla Spd tedesca con la Cancelliera Angela Merkel, che ha dato il via libera a Schulz all'Europarlamento in cambio della possibilità di mantenere in Commissione il conservatore Gunther Oettinger.

Un modo di fare che ha suscitato le critiche dei candidati alternativi alla presidenza dell'aula di Strasburgo: lo spagnolo della Sinistra europea Pablo Iglesias, il conservatore britannico Sajjad Karim e la verde austriaca Ulrike Lunacek. Schulz è riuscito comunque a ottenere 409 voti dei 479 che compongono l'alleanza che lo sostiene tra conservatori, progressisti e liberali. 70 i franchi tiratori. Tra le prime a dire apertamente di aver violato il patto tra i gruppi è stata Alessandra Mussolini, che in quanto eurodeputata di Forza Italia siede tra le file del Ppe. «Non ho votato per Schulz, non potevo cominciare così», ha confessato. Si tratta comunque di numeri ampiamente superiori alla maggioranza assoluta dei 612 voti validi espressi (su 751 seggi) e della prima volta che qualcuno resta alla presidenza dell'Europarlamento per più di due anni e mez-

zo. In base all'intesa con i conservatori nel 2017 dovrebbe succedergli un eurodeputato del Ppe, probabilmente il francese Alain Lamassoure.

«È uno straordinario onore essere il primo presidente rieletto del Parlamento europeo», ha dichiarato Schulz dopo il voto, ricordando le tante sfide che attendono la nuova legislatura, a cominciare dal voto fra due settimane per ratificare la nomina di Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione. «La stragrande maggioranza di quest'Aula ritiene che il candidato vincente alle elezioni europee debba diventare il prossimo presidente della Commissione europea» ha ricordato, e pertanto una parola tedesca, Spitzenkandidat (candidato di punta, ndr), è entrata a far parte di diverse lingue europee. Si tratta di un «grande passo avanti» nel rafforzamento del Parlamento europeo, ha detto Schulz, promettendo altre battaglie per aumentare i poteri dell'aula di Strasburgo.

«Auspicio che il nuovo Parlamento sia all'altezza delle aspettative dei cittadini europei che con il loro voto hanno chiesto un cambiamento», ha detto

Gianni Pittella, che in mattinata ha condotto la seduta inaugurale in quanto presidente ad interim dell'Europarlamento e nel pomeriggio è stato eletto a capo dei 191 eurodeputati progressisti, succedendo all'austriaco Hannes Swoboda.

Ad animare la seduta inaugurale ci hanno pensato gli euroscettici britannici guidati da Nigel Farage e alleati con Grillo. Alle prime note dell'inno europeo, l'Inno alla Gioia di Beethoven, gli eurodeputati dell'Ukip si sono voltati di spalle. «Sono arrivati qui con il dichiarato intento di distruggere il Parlamento europeo dall'interno», ha commentato Schulz, «non possiamo permetterglielo».

Forti della loro maggioranza schiacciante i primi tre gruppi del Parlamento europeo, Ppe, S&D e liberali dell'Alde, hanno messo in atto un cordone sanitario per impedire agli euroscettici di prendere incarichi, che utilizzerebbero per ostacolare i lavori dell'aula. Ieri il primo a farne le spese è stato l'eurodeputato del Movimento 5 Stelle Fabio Massimo Castaldo, che non è riuscito a raccogliere i voti sufficienti per una delle vicepresidenze.



«L'Europa cambi per dare speranza» Oggi l'appello di Renzi a Strasburgo

● Il premier aprirà il semestre di presidenza italiana della Ue insistendo su crescita lavoro e immigrazione

#iostococonlunita

Ci ha lavorato per una settimana al discorso che pronuncerà oggi pomeriggio alle 15 davanti al Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria. Sarà un discorso in pieno stile Renzi, che annuncerà il programma del semestre di presidenza italiana, con l'obiettivo che il premier si è dato sin dal momento in cui, salito a Palazzo Chigi, ha avuto gli occhi dell'Europa su di lui: cambiare il segno delle politiche europee, chiudere il ciclo, giudicato disastroso, dell'austerità. «Speranza» sarà la parola d'ordine. Quella speranza che soltanto l'Europa può tornare a trasmettere al vecchio Continente, ma soltanto se cambia. Cambiare per tornare al sogno originario, quello che diede vita all'Unione europea, questa la mission che tocca ai capi di governo e ai leader di oggi, è il messaggio che intende lanciare Matteo Renzi. «Il tema dell'Europa è dire ai nostri figli, noi che siamo la generazione Erasmus, che è possibile che l'Europa oggi sia il luogo in cui è possibile la speranza», ha scritto nei giorni scorsi sul sito della presidenza italiana del Consiglio Ue. E oggi gli Stati uniti d'Europa sono ancora un sogno da realizzare. Cercherà di dare una scossa, usando quel lessico che ormai lo contraddistingue anche oltrefrontiera, dove è riuscito a esportare il concetto di «rottamazione» rivendicando la necessità che si applichi anche a Bruxelles, proprio come ha fatto nel suo Paese.

Il presidente del Consiglio arriva a questo appuntamento forte del consenso elettorale dello scorso 25 maggio, unico leader europeista ad aver fatto il pie-

no di voti, con una maggioranza solida in Italia e i sondaggi che lo danno verso il 43% (l'ultimo è quello effetto da Demopolis). Ci arriva con la stampa europea che lo corteggia e guarda con grande ammirazione al giovane premier che ha rimesso l'Italia al centro della scena politica, con Angela Merkel che lo considera la controparte della sinistra Ue, ma il clima politico del nuovo Parlamento non è rose e fiori, tante le spine, dalla massiccia presenza degli euroscettici, alla crisi economica che investe ancora troppi stati membri, alla pressione che arriva da Mosca con le mire espansionistiche di Putin.

Ma Renzi non si lascia intimorire, dicono i suoi più stretti collaboratori, «perché è determinato a sfruttare al massimo il capitale politico che ha conquistato per cercare di far avanzare nuove politiche economiche». E tutto sommato, pur nella complessità dei problemi, le mutate condizioni politiche europee hanno anche lati positivi: si è rotto l'asse Germania-Francia che in questi anni ha sostenuto l'austerità e la stessa Angela Merkel, durante i suoi colloqui con Renzi, ha mostrato segnali di concreta apertura, idem il presidente Hollande. E a rafforzare questo nuovo corso c'è il documento di Herman Van Rompuy che impegna il futuro Presidente Junker e la Commissione a mettere in atto le nuove politiche europee. Renzi sa anche che questo semestre di fatto si ridurrà a tre mesi davvero operativi, tenuto conto della pausa di agosto e dell'ultima seduta del Consiglio che si terrà a metà dicembre, ma se non saranno sufficienti a vedere i primi risultati concreti, saranno fondamentali, ne è convinto, a gettare le basi per dare il via al cambio di verso.

Nel suo discorso di oggi elencherà le priorità, tutte centrate su sviluppo, occupazione, e diritti fondamentali. Lotta alla disoccupazione, quindi, puntando a rendere permanente, almeno fino al 2020, la Garanzia giovani; porre in seno al Consiglio per il lavoro, i nuovi orientamenti politici per l'intera legislatura e non tanto per l'immediato, tanto che a questo sta già lavorando il ministro Poletti che pensa a sussidi per la disoccupazione per i Paesi che vengono maggiormente colpiti; lavorare in vista del Consiglio di ottobre ad un'intesa tra i Paesi membri per dare all'Europa una posizione chiara sulla lotta contro il cambiamento climatico e per l'utilizzo di nuove energie; dare seguito concreto al documento

Van Rompuy in materia di immigrazione e asilo, anche alla luce dei principi di solidarietà e giusta condivisione della responsabilità nella gestione delle frontiere esterne. Ma soprattutto inizierà a lavorare per capire quanto in Ecofin si riuscirà a rendere operativo il concetto di maggiore flessibilità legandolo alle politiche di crescita. Riuscire a impostare un piano di investimenti europeo per i prossimi 5 anni, facendo massa critica sommando i vari programmi europei, i fondi strutturali e potenziando il ruolo della Banca Europea degli Investimenti. Questi gli obiettivi.

«Dobbiamo usare il semestre europeo - dice il sottosegretario Sandro Gozi con delega alle politiche comunitarie - non tanto e non solo per ottenere risultati immediati, ma soprattutto pensando che questi sono i primi sei mesi di cinque anni di legislatura di cambiamento. Questo sarà un semestre che avvierà un nuovo ciclo delle politiche europee».

E questo sarà il senso del discorso del premier: l'Europa si salva se cambia le sue politiche, se torna ad essere vissuta non come un ostacolo per i cittadini dei Paesi che ne fanno parte, ma come una opportunità. C'è bisogno di più Europa, Renzi ne è convinto, ma anche l'Europa deve avere il coraggio di cambiare, anzi di tornare allo spirito dei padri fondatori, perché quel progetto non è mai stato realizzato fino in fondo.

A Palazzo Chigi sanno che sarà un percorso irto di difficoltà quello che attende il governo italiano: rendere concreto, appunto, il concetto di flessibilità, coinvolgere la Ue nella gestione dei flussi migratori del Mediterraneo, e soprattutto cambiare verso alle politiche europee. «Abbiamo fatto capire che siamo un Paese forte, che non va con il cappello in mano ma che si fa rispettare», ha spiegato Renzi ai suoi collaboratori. E poi in serata, un altro segnale di questo cambio di verso tutto renziano, ma in chiave interna: invitato al meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, il premier avrebbe declinato rompendo quella che sembrava una consuetudine.



...
Prioritario ribaltare l'approccio rigorista che per anni ha dominato le politiche di Bruxelles

...
L'obiettivo è preparare il terreno ad un piano di investimenti europei per i prossimi 5 anni

...
Contrariamente a capi di governo che lo hanno preceduto, Renzi non andrà al Meeting Cl

Populisti senza futuro

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Pensava che il potere, sottoposto alla valutazione dell'opinione pubblica informata, operasse come «un grande spettacolo che educava egregiamente i cittadini». Quel sistema che connetteva il funzionamento degli organi della rappresentanza con la vigilanza critica della sfera pubblica, pare sempre più un paradisiaco mondo fantastico, che stride con le infernali cadenze della antipolitica di esportazione coltivata dalle destre europee.

Se per Hegel «la pubblicità è il maggiore mezzo di educazione» (che suppone deputati che parlano tra loro sapendo «che devono servire da modello» per la cittadinanza che sta fuori il palazzo e va depurata da interessi e bisogni troppo angusti), per certi interpreti della antipolitica odierna, abituata al clima focoso della campagna elettorale permanente, quel momento di pubblicità per cui «le camere si connettono con il resto dell'opinione pubblica» cede ad ogni velleità pedagogica ed esalta invece la demagogia più sfacciata, la propaganda più becera, il gesto più rozzo. Un gesto in politica non è mai solo un gesto. Ha anche un significato sintomatico che rivela altre sofferenze che rimangono più nascoste.

Per questo la gazzarra degli uomini di Farage è anche un inquietante termometro del preoccupante livello di guardia cui è giunta in Europa la dialettica politica. E bene ha fatto il movimento di Grillo, che una formazione di destra radicale certamente non è, a dissociarsi dalle trovate degli scomodi alleati inglesi. Il problema di fondo però resta. Che senso ha per un non-partito trasversale (che raccoglie anche fette rilevanti di un consenso di sinistra) accasarsi con certe squallide figure e poi farsi venire gli scrupoli delle anime belle dinanzi alle loro prevedibili intemperanze? I movimenti populistici d'Europa sono tutti contaminati da un vizio d'origine. È certo lecito inveire contro le élite e aggredire le forme tradizionali della politica. Ma, quando si partecipa alle consultazioni e con il metodo democratico si raccolgono milioni di voti eleggendo schiere di deputati, si fa parte a pieno titolo delle disprezzate élite del potere. E non è più lecito agire dentro il palazzo con la intemperanza dei movimenti di protesta che annunciano il crollo del sistema o simulando la ingenuità dei semplici cittadini che esercitano un controllo sulle azioni del potere senza però sporcarsi le mani con l'onere delle scelte di governo.

Il male oscuro dell'Europa però non è la semplice antipolitica che irrompe come dialetto eccentrico e che a tratti si fa intollerante. Questa rude modalità espressiva, che rompe gli schemi abituali del confronto, è solo una manifestazione sintomatica. Il grande malato europeo rimane la crisi sociale che da sette anni colpisce e non trova le risposte adeguate, possibili ormai solo a livello continentale. La politica è ovunque travolta dal disagio sociale ma non riesce a rintracciare le condizioni culturali della propria autonomia. Eppure un ritorno della politica-progetto è indispensabile per spezzare il paradigma neoliberale che vede proprio nella politica che governa i processi una profonda irrazionalità.

Il liberismo, che vede nella politica autonoma dalle potenze del capitale una completa follia, e il populismo, che combatte contro lo spazio della rappresentanza in nome di spontanei e sempre genuini sentimenti coltivati dal basso, sono atteggiamenti tra loro speculari. Entrambi questi paradigmi lottano per impedire che la politica ritrovi una funzione e riconquisti cioè una autonomia che la riscatti dalla subalternità rispetto alle sentinelle del mercato e della finanza che con la mitologia dello Stato minimo hanno infranto il costituzionalismo europeo dei diritti.

E in questo accanimento contro la ricostruzione di una politica che con autorevolezza torni a governare i processi sociali con misure di giustizia e di eguaglianza, gli euroscettici di piazza non sono poi così diversi dagli euroscettici di palazzo. In comune hanno l'avversione per ogni consolidamento delle istituzioni dell'Europa politica vista come condizione preliminare per uscire dalla crisi e dal malessere sociale sconfinato. Contestando Beethoven l'estrema destra europea fischiava contro il ritorno della politica e voltava le spalle al futuro.

BUFERA IN FRANCIA

#iostococonlunita

La destra grida al complotto. La sinistra risponde che nessuno è al di sopra delle leggi. Sembra d'essere nell'Italia berlusconiana. Invece il teatro della polemica si trova oltralpe, e il presunto perseguitato porta il nome di Nicolas Sarkozy, 59 anni, ex-presidente della Repubblica francese, nonché marito della cantante Carla Bruni. Da ieri mattina Sarkò è in stato di fermo a Nanterre, sottoposto a interrogatori dai magistrati dell'Ufficio centrale per la lotta alla corruzione e alle infrazioni finanziarie e fiscali. I reati ipotizzati a suo carico sono «traffico d'influenza» (qualcosa a metà fra la concussione e l'abuso di potere) e «violazione di segreto istruttorio».

A mettere nei guai Sarkozy sono le telefonate intercettate dagli inquirenti, nelle quali cerca di influenzare l'esito di alcune indagini che lo riguardano, promettendo dei favori in cambio. In particolare, usando come tramite l'avvocato Thierry Herzog, Sarkozy si impegna a procurare a un giudice della Corte di Cassazione la carica alla quale costui ambisce nel Principato di Monaco. Il magistrato infedele si chiama Gilbert Azibert, ed è anche lui in stato di fermo, al pari del collega Patrick Sasoust e dell'avvocato Herzog.

La storia è un po' intricata e vale la pena riassumerne i punti principali. All'inizio del 2014 Sarkozy era coinvolto in due inchieste per finanziamenti illegali ricevuti durante la vittoriosa campagna elettorale del 2007, culminata con il suo insediamento all'Eliseo. Denaro ricevuto rispettivamente dalla proprietaria della l'Oréal, Liliane Bettencourt, e dall'ex-dittatore libico Muammar Gheddafi. La prima inchiesta si sarebbe conclusa poco dopo, nel mese di marzo, con l'assoluzione da parte della Cassazione. L'altra era ed è tuttora in pieno svolgimento.

SEGRETO ISTRUTTORIO

Lo scorso gennaio, mentre indagavano sulle tangenti di Gheddafi, gli inquirenti scoprirono che Sarkozy era al corrente di notizie riservate che lo riguardavano nell'ambito delle altre indagini, sulle somme ottenute da Liliane Bettencourt. Una vicenda alquanto particolare, quella che ha al centro la Bettencourt, essendo emerso perfino il sospetto della circonvenzione di incapace.

I colloqui telefonici registrati dalla polizia dimostrerebbero non solo la violazione del segreto istruttorio, ma anche il tentativo di alterare l'esito del

...

Caso senza precedenti in Francia. Il governo: «Deve rispondere alla legge come tutti»

Scandalo intercettazioni Sarkozy in stato di fermo

- **Sospettato di aver tentato di corrompere un giudice per ottenere informazioni su inchieste a suo carico**
- **L'Ump denuncia un complotto: più difficile il suo rientro in politica**

processo con reciproco vantaggio da parte dell'inquisito e di uno o due alti magistrati. Oggi o domani l'ufficio di Nanterre deciderà se rilasciare l'illu-

stre indagato, incriminarlo o convocarlo come teste.

Se fosse riconosciuto colpevole, Sarkò rischia una condanna a 5 anni e una multa pari a mezzo milione di euro. A quel punto la sua carriera politica sarebbe definitivamente troncata, proprio nel momento in cui si apprestava alla grande rentrée, riprendendo il controllo dell'Ump con il progetto di ricandidarsi alle presidenziali del 2017.

È per questa ragione che i suoi collaboratori sono infuriati. «Basta che circoli la voce del suo ritorno perché contro di lui si apra una procedura giudiziaria», lamenta il deputato Sebastien Huygue, mentre il suo collega del Parlamento di Strasburgo Philippe Juvin trova «curioso» che la giustizia si interessi

dell'ex-capo di Stato «ogni volta che si evoca il suo rientro». Daniel Fasquelle si chiede perché il governo «non metta gli stessi mezzi nella lotta contro la delinquenza». Jean-Pierre Audy, vicepresidente dell'Ump, minaccia addirittura di ricorrere alla Commissione europea affinché venga aperta una procedura di infrazione contro la Francia per violazione della Carta dei diritti fondamentali che tutela «il diritto di ognuno al rispetto della vita privata, del domicilio e delle telecomunicazioni personali». Quanto al sindaco di Nizza, Christian Estrosi, altro eccellente rappresentante della destra, dice il vero asserendo che «mai un ex-presidente aveva subito un trattamento simile», essendo infatti la prima volta che un inquilino

dell'Eliseo finisce agli arresti. Estrosi conclude però la sua dichiarazione attribuendo in maniera alquanto opinabile, l'arresto di Sarkozy a un'«esplosione di odio». Il governo per bocca del portavoce Stéphane Le Foll si tira fuori dalle polemiche e afferma che «Sarkozy può affrontare la giustizia come chiunque altro».

Chi non nasconde la soddisfazione per i clamorosi sviluppi è Marine Le Pen, leader del Fronte Nazionale, il partito di estrema destra reduce dagli straordinari successi nelle elezioni amministrative ed europee. «Nicolas Sarkozy oggi è completamente screditato per la corsa alla presidenza - dice Le Pen - L'Ump è in piena dissoluzione, nel caos più totale». I sondaggi sembrano darle ragione. L'ottanta per cento dei potenziali elettori Ump chiedono un rinnovamento radicale del partito, e il 45% vuole almeno un cambio del nome. C'è addirittura un 15% che ne reclama la dissoluzione. Sarkozy non è l'unico pezzo grosso dell'Ump nei guai con la giustizia. Recentemente per il coinvolgimento in vicende di finanziamenti illeciti, si è dovuto dimettere il segretario Jean-François Copé.



Finita per sempre l'era Sarkozy? FOTO AP

L'iperpresidente che sognava un ritorno sulla scena

Indagato a seguito di intercettazioni telefoniche e posto dalla polizia in custodia cautelare: è una «prima volta» assoluta per un ex Presidente della repubblica francese; nessuno ex inquilino dell'Eliseo era mai stato intercettato prima di lui: non si aspettava di venire inquisito come un «delinquente qualsiasi», e ha continuato a chiacchiere senza curarsi di eventuali orecchie indiscrete, benché avesse dichiarato, all'indomani della sconfitta del 2012, di apprestarsi «a tornare a essere un francese come gli altri».

L'UOMO DEI PRIMATI

Ma i primati di «Supersarkò», come lo ribattezzarono per il suo iperattivismo seguaci e avversari quando si insediò all'Eliseo nel 2007, non finiscono qui: è stato il primo Presidente nato dopo la fine della Seconda guerra mondiale e il primo da genitori stranieri, un aristocratico ungherese e una ebrea safardita convertita al cattolicesimo. Mai un Capo di stato ha divorziato e si è risposato nel corso del suo mandato, con l'illustre eccezione di Napoleone, o ha la-

IL PERSONAGGIO

#iostococonlunita

Dall'Eliseo ai guai giudiziari Il figlio di immigrati che ha salito a larghe falcate la scala del potere, si è lasciato alle spalle un partito dilaniato

sciato intendere di volersi ricandidare dopo aver perso.

Il fermo di ieri costituisce, per i sostenitori di Nicolas Sarkozy, l'ennesima dimostrazione dell'accanimento giudiziario contro un possibile rivale di François Hollande, che in questi due anni ha perso credibilità e sostenitori, alle elezioni presidenziali del 2017. A pilotare l'inchiesta sarebbe il potere esecutivo: «A ogni minimo accenno a un suo ritorno all'Eliseo spunta una nuova inchiesta giudiziaria che poi inamovibilmente finisce per sgonfiarsi», sostengono al suo partito, l'Ump (Union pour le Mouvement Populaire), ricordando come sia uscito pulito in diverse altre indagini, come quella sulla sospetta circonvenzione di incapace per i finanziamenti a suo favore della miliardaria Bettencourt.

La svolta giudiziaria di ieri comporterà innegabili ripercussioni politiche sul partito, che non si è mai ripreso dalla sconfitta del 2012 ed è ogni giorno più all'oblio, insieme a tutta la destra d'Oltralpe, nonostante l'effimero successo delle elezioni amministrative

di marzo scorso, subito ridimensionato nello scrutinio europeo del 25 maggio che ha visto la vittoria del Front national guidato da Marine Le Pen.

«Mi attribuisco tutta la responsabilità della sconfitta» e «non sentirete mai più parlare di me» aveva annunciato ai compatrioti constatando la vittoria di Hollande. In questi due anni ha certamente cambiato idea e non ha fatto mistero della sua volontà di tornare in politica, con una certezza incrollabile di essere l'unico in grado di ricostruire l'Ump, di recuperare i voti del Front national, di ricompattare la destra, di far uscire la Francia dalla crisi.

PRIMARIE NO GRAZIE

Rifiuta la procedura - approvata però dal 90% dei militanti - di sottostarsi alle primarie. Oggi come negli anni dell'Eliseo «Sarkò» suscita sentimenti estremi, mai indifferenza: se alcuni apprezzano in questo avvocato un'energia e un decisionismo senza pari, i suoi detrattori lo accusano di agitarsi in maniera pasticciona e inefficace.

Il male di cui soffre l'Ump «ha un

nome: Sarkozy, e lui ha voluto far credere che l'unica medicina in grado di guarirlo fosse Sarkozy» spiegava *Le Monde* nei giorni scorsi. Non scaldava più il cuore dell'elettorato di destra, e ora si propone come l'antidoto indispensabile alla patologia che ha causato. Manca un capo carismatico, e «Sarkò», «con indubbia abilità tattica, prospettando un suo ritorno in primo piano, ha fatto sì che a destra gli anni del suo mandato non venissero analizzati in maniera critica».

Si è adoperato per paralizzare il ricambio nell'Ump, per apparire, al momento giusto, come il solo candidato possibile di una destra «divisa, indebolita e impotente», sempre fedele al proprio motto la migliore difesa è l'attacco. Ha alimentato la rivalità e le gelosie fra i due suoi possibili successori, Jean-François Copé e François Fillon: con il sostegno indiretto al primo nella battaglia per la presidenza dell'Ump, ha automaticamente rese nulle le aspirazioni dell'altro e non ha perso occasione «per lusingare alcuni e bistrattare altri» per dirla sempre con *Le Monde*.

LA STRAGE DEGLI IMMIGRATI

#iostoconlunita

Quella mattina, prima dell'alba, al largo di Lampedusa morirono 366 persone, secondo il bollettino ufficiale. Un'altra ventina, raccontano i migranti sopravvissuti, risulterebbero dispersi per un bilancio che fa di quanto accaduto il 3 ottobre scorso la più grave strage del secolo nelle acque del Mediterraneo. Nove mesi dopo, la polizia ha arrestato quelli che ritiene essere i responsabili dell'organizzazione di quel drammatico viaggio partito dalle coste della Libia. Una organizzazione che, secondo l'accusa, era composta da eritrei, etiopi e sudanesi, in grado di curare tutte le fasi del viaggio dall'Africa in Italia, con cellule in appoggio in diverse regioni italiane che fornivano supporto logistico ai migranti per proseguire la loro odissea verso il nord Europa.

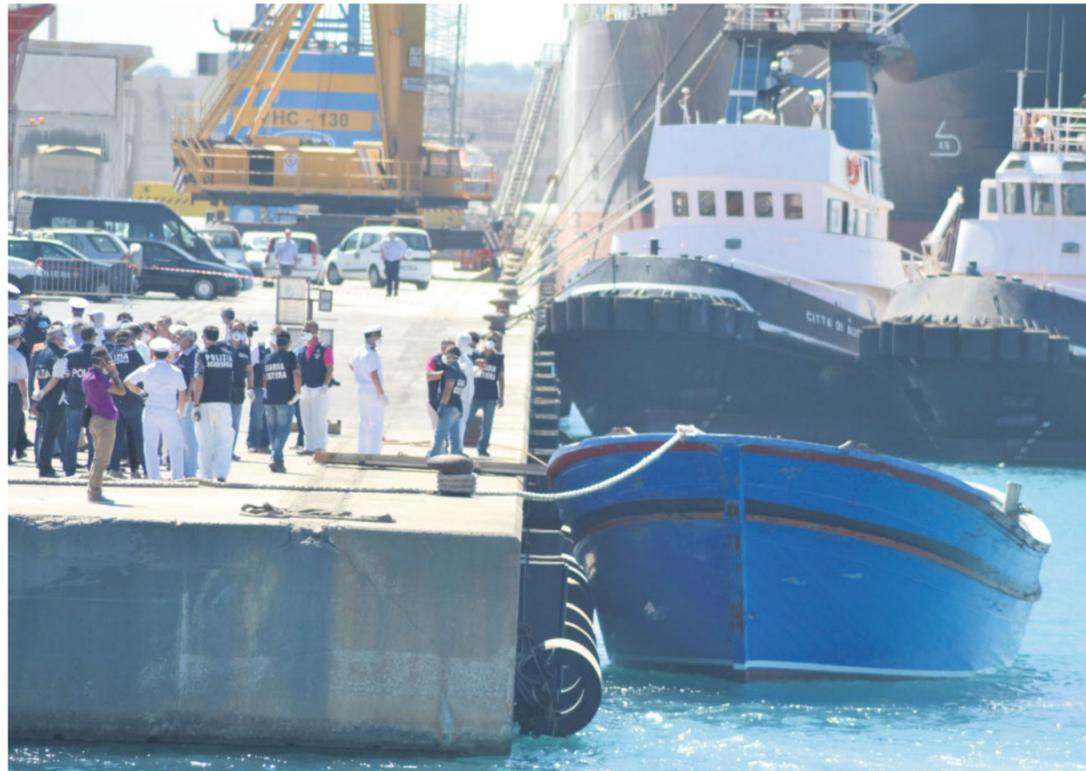
In manette nell'operazione coordinata dalla Dda di Palermo e condotta dalle squadre mobili di Palermo e Agrigento, sono finite cinque persone (Teshahiweit Woldu nato in Eritrea, 24 anni e residente ad Agrigento; Samuel Weldemicael, nato a Segheneyti, Eritrea, 26 anni e residente ad Agrigento; Mohammed, Salih nato in Eritrea 24 anni, residente ad Agrigento; Matywos Melles, nato a Asmara in Eritrea, 47 anni e residente ad Agrigento; Nuredin Atta Wehabrebi, nato ad Asmara, Eritrea, 30 anni e residente ad Agrigento) mentre sono ancora latitanti Yared Afwerke (nato in Eritrea, 24 anni e residente ad Agrigento), Shamshedin Abkadt (nato a Wukro, Eritrea), 29 anni e residente a Milano), Ermies Ghermaye alias Ermias Ghermay (nato in Etiopia e domiciliato a Tripoli in Libia) e John Maharay (nato in Sudan e domiciliato a Khartoum, in Sudan).

Per tutti le accuse vanno dall'associazione per delinquere al favoreggiamento dell'immigrazione e della permanenza clandestina, aggravati dal carattere transnazionale. Secondo i magistrati che hanno condotto l'inchiesta ogni viaggio fruttava all'organizzazione circa un milione di euro. Le indagini, inoltre, hanno portato alla luce «continue violenze fisiche e reiterate torture che hanno subito numerosi migranti, nonché i ripetuti stupri, anche di gruppo, cui sono state sottoposte diverse donne».

Agghiaccianti le intercettazioni raccolte dagli uomini della polizia. Dice uno degli indagati, al telefono da Lampedusa, la mattina del 31 ottobre a proposito della strage del 3: «Ciò che è successo è dipeso solo dal destino e da alcuni di noi che non collaboravano perché molto giovani e si sono fatti prendere dal

«Morti per colpa loro, l'ha voluto Allah»

● Il 3 ottobre a Lampedusa ci furono 366 morti ● Ieri arrestati 5 membri della banda, nelle intercettazioni dicevano: «Vanno picchiati, è per il loro bene»



Sbarchi di migranti e l'arrivo dei corpi delle 30 vittime al porto di Pozzallo FOTO LAPRESSE

POZZALLO

Tra le trenta vittime anche diversi bambini. «Sembra Auschwitz»

È arrivato nel primo pomeriggio di ieri al porto di Pozzallo il barcone, recuperato lunedì dalla nave Grecale della Marina, con a bordo una trentina di cadaveri. Una scena straziante quella che si è aperta davanti gli occhi dei soccorritori che per la prima volta sono riusciti ad entrare negli spazi angusti del vano ghiacciaia, grande all'incirca tre metri per tre, per tentare di estrarre i corpi delle persone morte o per schiacciamento, visto il sovraffollamento della nave, o per

aver respirato i fumi di scaricario dei motori. E fra i morti, secondo le prime informazioni, ci sarebbero anche alcuni bambini. «I corpi di questi poveracci sono accatastati l'uno sull'altro, come all'interno di una fossa comune, che ricorda Auschwitz», ha detto sconsolato il capo della Squadra mobile di Ragusa Antonino Ciavola. Soltanto l'intervento dei vigili del fuoco armati di motoseghe ha permesso di aprire un varco attraverso la botola troppo stretta che

potrebbe aver impedito ai migranti di uscire per cercare la salvezza, «Ci hanno messo lì dentro come le bestie e non potevamo neanche uscire perché sopra era tutto pieno», ha raccontato uno dei profughi. «Abbiamo chiesto di tornare indietro perché eravamo troppi ma non c'è stato nulla da fare, ci hanno detto ormai siete qui e dobbiamo arrivare in Italia», ha riferito un altro dei 566 superstiti. Le autorità, intanto, avrebbero individuato i due presunti scafisti.

panico. Il tunisino ha fatto due errori, il primo è stato quello di buttare via il satellitare ed il secondo quello di accendere il fuoco senza avvisarci. È stato il destino perché loro erano arrivati e dovevano solo attendere i soccorsi». «Ciò che fa male - gli risponde uno dei capi dell'organizzazione, John Maharay - è che sulla barca c'erano persone messe lì contro la loro volontà». «Che sono stati venduti al somalo che li torturava e violentava le donne». Poco più tardi parla Ermies Ghermay: «Quanti dei tuoi sono sopravvissuti? E quanti sono morti?». «48 sono sopravvissuti e altri quattro sono rimasti in Libia», gli risponde John. «Quanti erano in totale quelli tuoi?». «Erano 109, dei quali 68 sono morti». Spiega Ermies: «In quell'occasione c'erano tante persone che volevano partire e che mi disturbavano perché volevano partire. Io volevo farli partire in due viaggi ma loro insistevano e non volevano attendere. Sono stato costretto ad organizzare un solo barcone».

«In realtà quella volta c'erano molti migranti in gruppi e non volevano dividersi - prosegue John Maharay - pertanto con tutta la mia buona fede ho cercato di accontentarli imbarcandoli tutti nella stessa barca. Quando i migranti vengono rapiti sono costretti a pagare un riscatto molto caro. In questo caso io posso intervenire e mediare con i rapitori». «Tante altre persone sono partite con gli organizzatori - chiosa Ermies - non arrivando mai a destinazione e diventando cibo per pesci e nessuno ne ha mai parlato». Poi il consiglio di John: «Questo ti fa capire che le persone a Mezrea vanno picchiate o consigliate. Ti assicuro che non gli fa male, perché tu lo fai per il loro bene. Ormai è capitato e non si può fare più nulla. Tu devi concentrarti e fare il tuo lavoro e non pensare a quello che dice la gente, pensa se avessi costretto la gente a restare in Libia. Ora a gente lo capirà. Io non accuso nessuno, tu non potevi fare nulla. Tu hai fatto quello che andava fatto. Questo è il loro destino, perché erano già arrivati, la colpa è loro perché sono voluti partire in tanti, quindi la colpa non è tua. Se avessero chiamato mentre erano in viaggio si sarebbero salvati, ma loro erano quasi entrati in porto alla distanza di 800-1000 metri. Il capitano non doveva bruciare il lezuolo per farsi notare, senza il loro permesso. Tu hai fatto del tuo meglio, così ha voluto Allah».

La «bufala» virale: l'unica vera malattia è la povertà

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

Un allarme lanciato da troppe fonti e con troppo fretta su un possibile caso di vaiolo tra i migranti salvati dalla nave Orione della Marina Militare è immediatamente rientrato. L'uomo è affetto da normale varicella. Lo strillo è stato tanto eclatante quanto infondato. Il virus del vaiolo (nelle due forme, *Variola maior* e *Variola minor*) è stato completamente eradicato nel 1979, come ha ufficialmente dichiarato l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1980. Anche i virus conservati per motivi di studio nei laboratori scientifici sono stati distrutti. In pratica, oggi non ce n'è traccia alcuna su tutto il pianeta. Cosicché prima di annunciarne il ritorno tutti dovrebbero fare molta attenzione.

La vicenda, dunque, potrebbe essere rubricata tra i casi di «cattiva informazione» - mediatica, ma non solo mediatica - se non avesse avuto un risvolto positivo: il sistema di controllo sanitario alle nostre

frontiere ha funzionato molto bene. Il migrante malato è stato subito individuato dai medici presenti a bordo della Orione, come prevedono le leggi internazionali e il protocollo messo in atto da un accordo tra i ministeri della Sanità e della Difesa. Essendo sospetto portatore di una malattia infettiva, sono scattate le misure di prevenzione: una quarantena, revocata prontamente dopo aver accertato la natura della malattia. Il paziente è stato immediatamente trasportato, con un elicottero, dalla Orione fino all'ospedale Spallanzani di Roma, specializzato nella diagnosi e cura delle malattie infettive. Le indagini sono state rapide e il referto chiarissimo: si tratta di varicella. Se questa doveva essere un test sull'efficienza dei nostri sistemi di controllo, dunque, ha funzionato benissimo. Sgonfiando sul nascere ogni allarme, più o meno strumentale. Già perché la paura che i migranti portino con sé malattie infettive terribili è uno di quei luoghi comuni tanto diffusi, quanto infondati. Così come è un luogo comune tanto diffuso quanto infondato il fatto che noi saremmo impreparati di fronte a virus e batteri

alieni. Tutto questo semplicemente non è vero. I migranti non sono portatori di chissà quali strane malattie. E il nostro sistema sanitario è, in ogni caso, pronto a contrastare l'arrivo di eventuali agenti infettivi pericolosi. In Italia vivono quasi 4,5 milioni di stranieri provenienti da 190 diversi Paesi. Molti immigrati provengono effettivamente da aree del mondo dove ci sono malattie infettive endemiche come la tubercolosi (Tbc), l'Aids, una serie di malattie veneree, la malaria le epatiti. Ebbene, esiste un piano, chiamato «Sorveglianza sindromica delle popolazioni migranti» che da alcuni anni monitora costantemente la condizione sanitaria degli ospiti venuti dall'estero, anche dei clandestini. Per quanto riguarda questi ultimi, il sistema fa capo all'Istituto Superiore di Sanità (Iss) ed è costituito da una rete regionale costituita dai centri di accoglienza. In pratica il personale sanitario di ogni centro di accoglienza monitora e segnala al Roma i nuovi casi relativi a 13 diverse sindromi poste sotto sorveglianza. Ogni giorno vengono elaborate schede molto dettagliate che vengono inviate alle Asl o ad

altre strutture regionali e a poi all'Iss. Ciò consente di individuare piccole anomalie statistiche e, dunque, di tenere sotto controllo 13 diverse malattie infettive. I dati aggregati - assicura l'Iss - sono riassunti in un bollettino epidemiologico nazionale e inviati a tutte le strutture che partecipano alla sorveglianza. Inoltre sono pubblicati sul sito Epicentro (www.epicentro.iss.it) e, dunque, accessibili a tutti. Fino all'11 aprile 2011 il sistema aveva preso in esame 7.667 casi di immigrati contagiati. Ebbene nella metà dei casi (il 49,6% per la precisione) la malattia consisteva in «un'infezione respiratoria con febbre», in pratica una banale influenza. In un quarto dei casi (24,9% per la precisione) si trattava di «infestazioni», da piccolo insetti come pidocchi, e nel 22,2% dei casi da «gastroenterite senza sangue», insomma da mal di pancia. Le malattie dei migranti, dunque, sono del tutto simili alle nostre. Anzi, essendo la popolazione migrante costituita da persone di età media inferiore a quella italiana, ma adulte o, al più adolescenti, la morbilità dei migranti è inferiore a quella della popolazione italiana.

Lo dimostra il fatto, recita un documento dell'Istituto Superiore di Sanità, che anche malattie endemiche nelle zone di provenienza, come la tubercolosi, in Italia hanno bassa incidenza e sono stabili. I casi di Tbc, per esempio, si mantengono stabili in Italia intorno al valore di 7 o 8 casi ogni 100.000 abitanti da venti anni. Anche se ci sono regioni dove l'incidenza è più alta (l'Emilia-Romagna, per esempio, con 12 casi ogni 100.000 abitanti) e altre dove è considerevolmente più bassa (l'Abruzzo e il Molise, con un'incidenza inferiore a 3 casi ogni 100.000 abitanti). Le uniche malattie infettive in crescita (in maniera non allarmante) tra le persone di nazionalità extra-comunitaria sono quelle sessualmente trasmissibili. In particolare aumentano i casi di Aids. Non solo perché arrivano più persone contagiate da aree dove il virus dell'Hiv è endemico, ma anche e forse soprattutto perché molte donne e anche molti uomini immigrati sono sottoposti qui in Italia a sfruttamento sessuale con scarsa o nulla protezione. L'unica malattia particolare dei migranti è la povertà. Ed è una malattia curabile.

LA CRISI ITALIANA

Lavoro, sprofondo rosa: boom di donne disoccupate

● **Le italiane senza lavoro sono quasi il 14%: è dai primi anni 2000 che non si registrava un tasso così alto** ● **Camusso: «Senza politiche che creino posti è difficile pensare di ridurre la disoccupazione»**

#iostococonlunita

Attestata nel nostro Paese su livelli record ormai da mesi, la disoccupazione non accenna minimamente ad un'inversione di tendenza. Anzi, come certificato dai dati diffusi ieri, il costo della vita ritorna persino a salire, un andamento che per Susanna Camusso dimostra «come in assenza di politiche per la creazione di lavoro è difficile pensare che la disoccupazione si riduca». Ed un'ulteriore brutta notizia sta nell'incremento del numero di donne prive di un posto di lavoro, un dato in netta controtendenza rispetto a quello maschile, tanto da attestarsi nel mese di maggio su livelli da primato.

Dunque, il tasso di disoccupazione a maggio è lievemente cresciuto, attestandosi sul 12,6% (12,5% in aprile), con un incremento dello 0,1% su mese e dello 0,5% su anno. In questo modo l'indice è tornato ai livelli di marzo, vicino ai massimi storici del 12,7% registrati sia a gennaio che a febbraio. Numeri diffusi dall'Istat che ha quantificato in 3.222.000 il numero dei disoccupati, in aumento dello 0,8% su mese (pari a 26mila in più) e del 4,1% su base annua (in crescita di 127mila unità). Nel dettaglio, i disoccupati tra i 15-24enni sono 700mila: l'incidenza dei giovani senza lavoro sul totale dei cittadini della stessa classe di età (compresa la maggioranza che è ancora impegnata negli studi) è pari all'11,7%, cioè più di uno su dieci non svolge alcun mestiere, in crescita di 0,2% su mese e di 1,1% su anno. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, cioè la quota di giovani disoccupati sul totale di quelli attivi, occupati e non, è invece pari al 43%, in calo di 0,3% su mese ma in aumento del 4,2% su anno. Ed ancora, a maggio gli occupati risultano essere 22.360.000 (+0,2% su mese pari a +52mila, -0,3% su anno pari a -51mila). Il tasso di occupazione è al 55,5%, in crescita dello

0,1% su mese e in calo dello 0,1% su anno.

Continuando ad esaminare i numeri forniti dall'Istituto nazionale di statistica, si nota come il numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni è in calo dello 0,5% rispetto al mese precedente, e dell'1% nel paragone con un anno prima. Il tasso di inattività è così attestato al 36,3%, in calo di 0,2 punti percentuali su mese e di 0,3 punti su base annua. A maggio, poi, la disoccupazione cala per la componente maschile dell'1,6% ma cresce per quella femminile addirittura del 3,8%; su anno il numero dei disoccupati cresce sia per gli uomini, +2,2%, sia per le donne, +6,3%. Continuando a ragionare per genere, il tasso di disoccupazione maschile si attesta all'11,7%, in calo di 0,2 punti su mese e in aumento dello 0,2 punti su anno; di contro, quello femminile è pari al 13,8%, in crescita di 0,5 punti su mese e di 0,8 punti su

base annua. In quest'ultimo caso si tratta dell'indice più alto dall'inizio delle serie storiche risalente al 2004 e, considerando i dati trimestrali stagionalizzati, dal secondo trimestre 2000.

DIFFERENZE RILEVANTI

Del resto, la differenza fra uomini e donne in tema di opportunità lavorative emerge pure da ulteriori dati. Infatti, l'inattività, sempre a maggio, diminuisce dello 0,8% fra gli uomini e solo dello 0,3% fra le donne; in calo anche a livello tendenziale dell'1,8% fra gli uomini e dello 0,6% fra le donne. I giovani inattivi sono invece 4.355.000, in calo dello 0,9% su mese, pari a 40mila in meno, e dello 0,6% su base annua, ossia 28mila in meno. Il tasso di inattività dei giovani tra 15 e 24 anni si attesta così al 72,8%, in calo dello 0,6 punti su mese e stabile su base annua. L'occupazione, sempre a maggio, è aumentata dello 0,6% fra gli uomini ma è calata dello 0,3% fra le donne, ed anche su base annua l'occupazione registra un incremento dello 0,3% fra gli uomini e diminuisce dell'1% fra le donne. Netta la differenza fra i sessi in relazione al tasso di occupazione maschile, che è al 64,8%

(+0,3 punti su mese, +0,2 punti su anno) mentre quello femminile è ancora al 46,3% (-0,2 punti su mese, +0,3 punti su anno). Infine, a maggio nella fascia dei giovani tra i 15 e i 24 anni gli occupati sono 928mila, in aumento del 2,7% rispetto ad aprile, pari a 24mila in più, ma in calo del 7,7% su base annua, cioè 77mila in meno. Il tasso di occupazione giovanile è così fissato al 15,5% (+0,4 punti su mese, -1,2 punti su anno).

Per il segretario generale della Cgil, come detto, per invertire il trend sulla disoccupazione bisogna investire nel lavoro. «È evidente che le difficoltà del Paese continuano ad esserci - ha dichiarato Susanna Camusso a margine di un seminario al Cnel - e siccome non sono state fatte politiche per la creazione di lavoro è difficile pensare che la disoccupazione si riduca». Per la leader della Cgil «o si investe direttamente nella creazione di lavoro e si inverte la tendenza, o saremo costretti a registrare mese dopo mese un peggioramento della disoccupazione». Secondo Camusso va quindi ripensato «il modello di sviluppo e di coesione sociale. La crescita non può essere solo legata all'export di beni».



LA DISOCCUPAZIONE FEMMINILE Registrata nei mesi di maggio



Esodati, testo unico oggi alla Camera

#iostococonlunita

Via libera della commissione Lavoro della Camera all'emendamento del governo al testo unico sugli esodati che prevede una sesta salvaguardia per altre 32mila persone, che fanno alzare le posizioni tutelate dallo scoppio della «vergogna» esodati ad un totale di 170mila unità.

La commissione ha poi dato mandato alla relatrice Marialuisa Gnechi (Pd) di consentire oggi alle 16 l'approdo in aula. L'emendamento del governo è stato in parte modificato. Tra i ritocchi sono state recepite

le indicazioni dello stesso governo sugli oneri per il periodo 2017-2018-2019 ed è stato precisato che l'esecutivo riferirà al Parlamento «entro il 30 giugno» di ogni anno.

Non è invece stato dichiarato ammissibile l'emendamento che chiedeva di risolvere il problema di pensionamento degli insegnanti, il cosiddetto «quota 96» - i circa quattromila insegnanti che a fine 2011 avevano già raggiunto il diritto alla pensione, bloccati invece da un'errata interpretazione della riforma Fornero - il parere del governo ha portato la maggioranza a proporre una soluzione alternativa. In una nota comune,

«Mancano politiche sociali per sostenere le lavoratrici»

#iostococonlunita

«Da un lato c'è questo dato allarmante - commenta la sociologa Chiara Saraceno -, ennesimo effetto della crisi, con la disoccupazione femminile che torna ad aumentare ben di più di quella maschile. Dall'altro c'è l'evidenza di un problema cronico, per risolvere il quale non può bastare la capacità delle donne, per quanto ammirevole, di organizzarsi, di cercare di conciliare la famiglia con l'attività lavorativa».

Vuole dire che fra vent'anni potremmo essere qui a fare la stessa intervista?

«Il rischio c'è, anche perché la via maestra per risolvere il problema della diversa incidenza della disoccupazione femminile sta nelle politiche sociali. Un argomento, questo, che tornando all'attualità non mi sembra la principale preoccupazione dell'attuale governo».

Che cosa rimprovera all'esecutivo?

«Mi limito a constatare che nell'agenda di Renzi la questione delle politiche sociali e quella dei servizi sono sparite, e questo dopo anni di tagli continui

che hanno messo in enorme difficoltà le tante donne che devono dividersi fra casa e lavoro. Guardi, facendo riferimento alle ultime rivelazioni dell'Istat, c'è un dato che sintetizza bene la situazione».

Quale?

«Quello che evidenzia come per la prima volta da molto tempo a questa parte è diminuito il tasso di occupazione delle madri. Dopo anni di una crescita continua, seppur molto lenta, delle donne impegnate in famiglia e al lavoro, rischiamo in pochi mesi di tornare al punto partenza. La spiegazione è molto semplice e sta in quanto ho detto prima. Di fronte ai tagli alle politiche sociali ed al costo eccessivo dei servizi offerti in alternativa dai privati, pensiamo ad esempio al costo degli asili nido, sempre più donne sono costrette a mollare il lavoro per occuparsi ancor più dei figli».

Insomma, questo andamento nettamente divergente dell'occupazione femminile e maschile non la sorprende affatto.

«No, anche se poi i numeri vanno letti con attenzione. Facendolo ci si accorge che le dinamiche del lavoro femmi-

L'INTERVISTA

Chiara Saraceno

La sociologa sui dati Istat: «Di fronte ai costi di certi servizi, come gli asili privati, tante mamme decidono di stare a casa. Una tendenza da invertire»

nile sono influenzate anche da un fenomeno particolare».

A cosa si riferisce?

«A molte donne che decidono di uscire dal grande gruppo della popolazione inattiva e segnalano la loro necessità di trovare un impiego. Necessità che se non viene soddisfatta finisce con l'ingrossare il dato percentuale relativo alle donne senza lavoro, anche senza una corrispondente perdita di occupazione femminile. Se poi aggiungiamo che quest'ultima c'è, eccome, allora la netta differenza con il mercato del la-



voro maschile si spiega molto più facilmente».

In questi mesi si è molto parlato, e si è anche fatto, in tema di presenza femminile nei posti di elevata responsabilità dirigenziale, ad esempio nei consigli di amministrazione delle grandi aziende. Un segnale in controtendenza?

«Fino a un certo punto. O meglio, si tratta di una tematica su cui bisogna evitare di fare confusione. Io giudico senz'altro positivamente il dibattito sulle quote rosa, così come il riequilibrio a favore delle donne nei più importanti organismi decisionali di aziende ed istituzioni. Ma non bisogna però utilizzare questo argomento, che riguarda pur sempre poche posizioni di vertice, per sviare in qualche modo l'attenzione».

Vale a dire?

«Che non ci sono vasi comunicanti. Che per una donna che entra in un grande consiglio di amministrazione, non ci sono migliaia di madri che trovano un posto di lavoro riuscendo a mantenere l'organizzazione della vita familiare senza andare incontro a spese ed orari insostenibili».



Pos obbligatorio, è polemica Solo il 20% ha già il bancomat

- **Ncd contrario, il Pd chiede incentivi all'uso**
- **Commercianti in agitazione: «Subito un tavolo»**

#iostococonlunita

Il Nuovo centrodestra è contro l'introduzione del Pos obbligatorio per spese superiori a 30 euro. «È una proposta che personalmente non condivido - dichiara in tv Nunzia De Girolamo, presidente dei deputati alfaniani - Aumenterei la soglia prevista e anche l'uso del contante. In ogni caso, nella lotta all'evasione guardiamo questi minimi importi ma ci dimentichiamo delle fatture non emesse, dell'Iva non pagata. E non possiamo tralasciare le caratteristiche del nostro Paese, le difficoltà che ci sarebbero per gli anziani e per i commercianti».

L'ex ministra sa di dar voce a un malcontento che serpeggia nel Paese, a 48 ore dall'entrata in vigore del decreto che impone i pagamenti elettronici. Non tutti, infatti, hanno preso bene il provvedimento, anche se il fatto che non si prevedano sanzioni per chi non rispetta la disposizione attenua i livelli di scontro. Tutte le parti politiche, tuttavia, chiedono correttivi. A cominciare dal Pd, che propone incentivi invece che sanzioni. «Quello sui Pos è ovviamente un provvedimento che divide e scatena reazioni differenti. Senza drammatizzare credo si tratti di una misura importante ma non sufficiente - afferma Sergio Boccadutri, deputato del Pd, primo firmatario della proposta di legge sull'e-payment - Si tratta di un obbligo e va ricordato ai consumatori che possono rifiutarsi di pagare chi ne è sprovvisto, al di là della mancanza di sanzioni». Tuttavia non è con le sanzioni che si può sradicare l'uso del cash in un Paese, come il nostro, in cui soltanto un pagamento su dieci è effettuato con strumenti alternativi al contante: del resto siamo il Paese dove si va al bancomat a ritirare contante anche per pagare un commerciante già provvisto di Pos da anni. La strada per colmare l'e-payment divide si percorre con strumenti incentivanti non solo per i piccoli negozianti ma anche nei confronti dei consumatori; su questo il legislatore e il governo devono lavorare».

Sul fronte opposto c'è FI che si schiera al fianco degli alfaniani, chiedendo una moratoria di un anno per «mettere mano alla questione delle

commissioni bancarie per avere i costi dei servizi Pos in media con gli altri paesi dell'Unione Europea», chiedono due esponenti forzisti.

Se a destra si chiede tempo, a sinistra si chiede di agire subito su due fronti: costi bancari e sanzioni. «A 24 ore dall'introduzione dell'obbligo di Pos, si moltiplicano prese di posizione e commenti. Sel si è occupata più volte della questione nei mesi scorsi, sollecitando inutilmente il governo ad arrivare preparato all'appuntamento - afferma il capogruppo di Sel in commissione Finanze Giovanni Paglia - Secondo uno studio di Bankitalia - il costo sociale dei sistemi di pagamento è sostenuto per il 51% dalle imprese e dal 49% dalle banche contro una media europea rispettivamente del 46 e 54, senza considerare il costo di produzione delle banconote, a carico della banca centrale. Riteniamo quindi esistano i mar-

gini per favorire realmente i pagamenti elettronici, ma senza scaricare ulteriori costi su imprese e professionisti, bensì cogliendo l'occasione per riallinearci a quanto accade nel resto d'Europa». Per questo l'esecutivo è invitato a garantire la gratuità per i Pos e per le transazioni, e contestualmente introdurre sanzioni per chi non si doti dello strumento. In caso contrario questa vicenda sarà solo l'ennesimo regalino alle banche e ai furbetti», conclude Paglia.

Oltre il dibattito politico c'è il Paese reale, in cui i cittadini si dividono a seconda delle convenienze. I commercianti denunciano nuove gabelle. «Obbligare le imprese all'accettazione del sistema di pagamento elettronico senza intervenire in modo adeguato sulla ridefinizione delle commissioni bancarie e degli oneri legati all'accettazione della moneta elettronica - scrive in una nota Confcommercio - significa penalizzare ulteriormente quel tessuto produttivo già pesantemente provato dal perdurare della recessione economica. Quello che serve è che il governo attivi al più presto gli annunciati tavoli di confronto con le organizzazioni d'impresa con l'obiettivo di trovare modalità per ridurre le commissioni e rivedere le soglie di fatturato in base alla quali applicare la norma».

NUMERI

In questa fase i soggetti che hanno già installato il dispositivo sono 700mila, su una platea di circa 3,5 milioni: solo il 20% è in regola. Quanto ai costi, si spendono circa 1.500 euro negli esercizi a basso fatturato, fino a 50mila euro l'anno. L'installazione è una spesa una tantum, ma poi bisogna pagare un canone mensile, che varia da 20 a 40 euro nei modelli standard, e sale a 50-80 euro per i cordless. Poi c'è l'«obolo» da versare alla banca per ogni singolo pagamento. Di solito la «tassa» è intorno all'1,5-2%. Oppure c'è il pagamento flat di 25-40 centesimi ogni transazione.

Spese ancora troppo alte per sperare in uno sviluppo dell'utilizzo. D'altro canto in Italia ancora manca l'abitudine ad utilizzare la carta elettronica per i pagamenti. Solo il 15% delle spese sono effettuate tramite Pos: un livello bassissimo anche nel confronto con l'Europa. Dopo l'avvio della «rivoluzione» targata Monti i clienti potranno chiedere di pagare con il bancomat, ma non avranno armi per imporre la loro richiesta.

30
euro il tetto oltre il quale deve essere accettato il bancomat

74
i pagamenti che ogni italiano compie col Pos in un anno

17%
la percentuale di Pil equivalente alla ricchezza prodotta «in nero»

Marialisa Gnechci e Cesare Damiano (Pd), precisano: «Non c'è nessun rifiuto di affrontare il tema di Quota 96 degli insegnanti. La non ammissibilità del tema rispetto all'emendamento alla proposta di legge sugli esodati formulata dal governo è semplicemente dovuta alla normale prassi della estraneità della materia. Del resto, questo tema è già oggetto di una apposita proposta di legge attualmente in discussione e può essere più agevolmente inserito come emendamento nel decreto pubblica amministrazione».

Altre polemiche sono state sollevate dal deputato di Sel, Giorgio Airaud, che ha accusato il governo di prendere le risorse per «gli esodati dal fondo per l'occupazione e dalla Cassa integrazione in deroga». Anche qui arriva la specifica di Damiano e Gnechci: «Le risorse aggiuntive, reperite dal Fondo per l'occupazione, verranno restituite nella legge di Stabilità: non esiste nessuna contrapposizione tra esodati e cassintegrati». Giudizi poco soddisfacenti sul provvedimento arrivano dai sindacati. Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ha osservato: «Poletti all'inizio ha detto in più occasioni che avrebbe trovato una soluzione strutturale e non continuare con le toppe. Ditemmo che aveva ragione perché non si può continuare con l'agonia di queste persone. Ora non ci è chiara la ragione per cui abbia cambiato opinione. È evidente ha concluso - che di salvaguardia in salvaguardia si continua a perpetrare un'ingiustizia nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici».

Sulla stessa lunghezza d'onda la Cisl: «L'emendamento del governo che permette di affrontare le situazioni di maggiore criticità che si sarebbero prodotte con la scadenza delle attuali salvaguardie, fissata originariamente al 6 gennaio 2015, non rappresenta una soluzione strutturale al problema», dichiarato il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli.

«Io dico: meglio rinviare. Questa misura, che coinvolge in misura massiccia diversi tipi di attività, va preparato perché è un sistema nuovo e inedito. Altrimenti alla fine c'è chi ci guadagna».

Ciò le banche?

«Altri metodi sono più efficaci: lo scontrino telematico o un conto corrente dedicato»

«Costoso e non risolutivo, sarebbe meglio rinviare»

#iostococonlunita

Sorpresa: anche il più forte sostenitore della tracciabilità si schiera contro l'introduzione immediata dell'uso del Pos - il dispositivo per pagare con bancomat e carta di credito - per tutti i pagamenti oltre i 30 euro. «Meglio rinviare», dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco in questa intervista rilasciata a L'Unità.

Eppure proprio sui pagamenti tracciabili l'allora viceministro all'Economia (durante il secondo governo Prodi) aveva dovuto affrontare un attacco furibondo del centrodestra, che aveva agitato il fantasma della «spectre» per fermare qualsiasi iniziativa in quel senso. E aveva anche ribattezzato Visco con il nomignolo di Drakula.

Come rinviare? Non è stato da sempre un fautore della tracciabilità?

«Certo. Sono stato il più forte sostenitore e anche il principale attuatore del principio della tracciabilità dei flussi e della limitazione del contante. Tuttavia questa operazione è di-

scutibile, del resto il Pos non è altro che una delle tante possibilità: non è la sola».

Si, non è la sola, ma almeno si potrebbe cominciare a utilizzare...

«Va aggiunto che il costo aggiuntivo può essere eccessivo, soprattutto se la cosa non si accompagna con un accordo con le banche e i contribuenti. I contribuenti hanno una spesa in più, pagano un canone fisso e una somma per ogni transazione».

Dunque, senza un accordo meglio farne a meno?

«Io dico: meglio rinviare. Questa misura, che coinvolge in misura massiccia diversi tipi di attività, va preparato perché è un sistema nuovo e inedito. Altrimenti alla fine c'è chi ci guadagna».

Ciò le banche?

«Altri metodi sono più efficaci: lo scontrino telematico o un conto corrente dedicato»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

L'ex ministro è da sempre sostenitore dei sistemi di pagamento tracciabili, ma in questo caso avverte: «Sul costo serve un'intesa tra banche e contribuenti»

«Certo».

E la tracciabilità dove va a finire?

«Ci sono altre possibilità per ottenere lo stesso risultato, anzi risultati molto migliori. Le abbiamo esposte in modo esaustivo nel pacchetto di proposte antievasione che abbiamo proposto al governo».

Quali possibilità?

«Prima di tutto c'è lo scontrino telematico, che era già stato introdotto e poi è stato abolito. In secondo luogo si può prevedere la costituzione per i contribuenti tenuti a rilasciare la ri-



cervuta fiscale di un conto dedicato gratuito. Ogni soggetto che deve rilasciare una ricevuta, avrà in dotazione una carta, attraverso la quale, qualsiasi sia il metodo di pagamento, provvedere a versare sul conto la somma incassata, e a dare come ricevuta la ricevuta inviata in tempo reale dalla banca. È un sistema molto più esteso di tracciabilità, ma che non impone a tutti di pagare in un solo modo».

Questo non risolverebbe però la questione dell'uso del contante, ancora molto alto in Italia.

«Quello non si risolve con una sola misura: occorre gradualità in quanto si tratta di modificare le abitudini dei contribuenti. Del resto il Pos è obbligatorio, ma non ci sono penalità per chi non lo utilizza».

«Per eliminare il contante serve gradualità: vanno cambiate le abitudini dei contribuenti»

RIFORME E GIUSTIZIA

Senato, c'è l'immunità Pd al M5S: collaboriamo

● **In aula il 9 il testo sulle riforme istituzionali. Previste norme per la minoranza**
● **Lettera di Renzi ai Cinquestelle: «La vostra proposta di legge elettorale ha dei limiti ma siamo pronti al confronto»**

#iostocnlunita

Procede senza strappi in commissione Affari costituzionali il disegno di legge che riscrive il bicameralismo e il rapporto tra stato e Regioni. All'appello mancano ancora i nodi più caldi, come la modalità di elezione dei senatori (rinvii a dopo il vertice di Forza Italia di domani), ma c'è già un punto fermo: il disegno di legge approderà in Aula tra il 9 e il 10 luglio, così ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. Ai 19 senatori di maggioranza contro il Senato ad elezione indiretta (guidati da Chiti) ieri si è aggiunto anche Antonio Azzollini di Ncd.

Ieri un primo nodo di merito è stato sciolto. Dopo le polemiche dei giorni scorsi sull'immunità dei senatori, con un ping pong di responsabilità tra il presidente e relatrice Anna Finocchiaro e il governo, ieri la norma che mantiene per deputati e senatori le stesse prerogative attuali è passata a larga maggioranza, con i soli voti contrari di M5s e Sel e il parere favorevole del governo.

La storia è questa: nella prima bozza del governo (testo base) ai senatori veniva tolta qualunque protezione per arresti e perquisizioni. I relatori Finocchiaro e Calderoli, nei loro emendamenti condivisi col governo, avevano invece reintrodotta l'autorizzazione da parte del Senato per i nuovi senatori, esattamente come avviene oggi e con uno scudo già molto limitato dalla riforma del 1993. La polemica era scoppiata, con uno scambio piuttosto duro tra Boschi e Finocchiaro, che sembra del tutto rientrato, visto che

ieri il ministro per le Riforme ha preso atto della «maggioranza molto larga» a favore di questa norma. «Non è cambiato niente rispetto alla Costituzione vigente», spiega Finocchiaro. Abbiamo avuto una discussione generale molto ricca e un'indagine conoscitiva con molti costituzionalisti. Che il testo della nostra Costituzione restasse inalterato è stata una richiesta largamente avanzata. Tutti hanno confermato la necessità che restasse l'autorizzazione della camera di appartenenza per essere sottoposti a perquisizione, arresto e intercettazioni». Il M5s sale sulle barricate. «Uno sfregio al dialogo per i cittadini», s'infuoca il senatore Giovanni Endrizzi. «Hanno reintrodotta l'immunità senza nemmeno sapere se i membri del Senato saranno eletti dai cittadini. Dopo la sentenza della Consulta questo parlamento non ha la legittimità per cambiare la Costituzione».

Un concetto che ieri è stato rilanciato anche sul blog di Grillo, con l'ideologo Paolo Becchi che ha ribadito la illegittimità di questo Parlamento a cambiare la Costituzione, ha bocciato l'ipotesi di riforma del Senato voluta dal governo e ha invitato a discutere col Pd solo della legge elettorale: «A parte re Giorgio, la riforma

del Senato non ce la chiede proprio nessuno. L'unica riforma utile è la legge elettorale. E la partita tra il Pd e il M5S è appena cominciata».

Sembra già una risposta alla lettera che in serata Renzi e il Pd hanno inviato alla delegazione M5s guidata da Luigi Di Maio dopo il vertice di mercoledì scorso. Nella lettera, il Pd parla di alcuni «limiti invalicabili» contenuti nella proposta M5s a prima firma Toninelli: «Non c'è la certezza di avere un vincitore e dunque non c'è governabilità, le alleanze si fanno dopo le elezioni, il sistema della preferenza negativa è troppo complicato e ci sono collegi con oltre 40 nomi sulla scheda». «Avete correttivi per questi quattro punti? Ritenete sbagliate le nostre osservazioni? Siamo pronti a confrontarci», scrivono i 4 del Pd, che si firmano con i soli nomi: Matteo, Roberto, Debora e Alessandra. A questi 4 paletti, il Pd aggiunge anche 10 punti che riguardano l'introduzione di un secondo turno di ballottaggio, un premio di maggioranza del 15%, e un via libera preventivo della Consulta alla nuova legge elettorale.

C'è anche un corposo capitolo costituzionale, che tocca i punti principali del disegno di legge sul Senato, dal nuovo Titolo V, al taglio delle indennità per i consiglieri regionali, dall'abolizione del Cnel al superamento del bicameralismo perfetto. «Noi ci siamo. Senza la pretesa di aver ragione. Senza l'arroganza di fare da soli», chiude la delegazione Pd. La lettera non tocca però il nodo chiave delle preferenze, il vero mantra per il M5s. Che si prepara a rilanciare con una proposta sui collegi piccolissimi (alla spagnola) o con il ritorno al Mattarellum. Forza Italia, preoccupata dal dialogo Pd-M5s, preme per un sì all'Italicum subito dopo le riforme costituzionali. E Finocchiaro assicura: «La esamineremo subito dopo. E penso che ci possa un via libera della commissione prima della pausa estiva».

Ieri in commissione al Senato sono stati approvati alcuni emendamenti, che prevedono l'introduzione in Costituzione della tutela dei «diritti delle minoranze alla Camera» e l'impossibilità per sindaci, governatori e assessori di far parte dell'ufficio di presidenza del nuovo Senato. Infine, è stato approvato un emendamento degli ex M5s che prevede il «dovere» per tutti i Parlamentari di «partecipare ai lavori della commissione e dell'Aula».

ANTICORRUZIONE

Cantone: «Non sono il Di Pietro dell'epoca di Mani pulite»

«Ci ho pensato a lungo prima di assumere questo incarico», racconta Raffaele Cantone, neo presidente dell'Anticorruzione, in un'intervista a Famiglia Cristiana. «Poi mi sono detto, anche da cittadino e da credente, oltre che di servitore dello Stato, che se volevo un'Italia dalle mani pulite non potevo tenere in tasca le mie, così ho accettato. Ma non ritengo di essere in grado di risolvere problemi di portata epocale». E sottolinea: «Non mi sento l'arcangelo Gabriele chiamato a fare giustizia» e «non sono il Di Pietro della stagione di Mani pulite», anche se «ovviamente, se ci imbattemmo in episodi sospetti li segnaleremo all'autorità giudiziaria».



Maria Elena Boschi alla Commissione Affari Costituzionali del Senato FOTO LAPRESSE

Offese ai giudici, Berlusconi si scusa: non lo faccio più

Silvio Berlusconi viene richiamato dal giudice Beatrice Crosti del tribunale di sorveglianza di Milano per le sue frasi offensive verso la magistratura definita «irresponsabile» e potere «incontrollato e incontrollabile», pronunciate a Napoli nel corso della sua testimonianza nel processo a carico di Valter Lavitola, condannato ieri definitivamente dalla Cassazione a 16 mesi di reclusione per tentata estorsione aggravata ai danni proprio di Berlusconi.

L'ex premier ieri è tornato al Palazzo di giustizia e ha avuto un faccia a faccia con il magistrato che gli ha chiesto di rispettare le prescrizioni del provvedimento di affidamento ai servizi sociali e l'ex Cavaliere si sarebbe giustificato liquidando le sue frasi come semplici battute. In ogni caso ha chiesto scusa. «Non lo faccio più» è stata la promessa fatta al giudice Crosti. Il tutto nello stesso giorno in cui sempre la Cassazione conferma la condanna del suo amico Marcello Dell'Utri a sette anni per concorso esterno mafioso. L'ex senatore forzista è rinchiuso a Parma, dopo l'extradizione dal

IL CASO

#iostocnlunita

L'ex Cav richiamato dal tribunale di sorveglianza di Milano. La Cassazione conferma la condanna a Dell'Utri: particolare pericolosità sociale

Libano lo scorso 13 giugno. Certo per lui non è stato facile passare da una suite dello sfarzoso Hotel Phoenicia Intercontinental, nel cuore di Beirut, dove si era rifugiato, a un'anonima cella di un carcere italiano. Ma è l'epilogo per chi, secondo la legge, è stato il mediatore tra la mafia e lo stesso Silvio Berlusconi.

Per la Corte di Appello di Palermo, Dell'Utri, infatti oltre ad avere la passione per i libri è anche un mafioso. Ed è per questo che il 9 maggio scorso a conclusione del processo di appello bis lo ha condannato a sette anni. Condanna confermata ieri dalla Cassazione. I giudici della prima sezione penale nelle loro motivazioni scrivono che il reato di concorso esterno in associazione mafiosa è stato commesso da Dell'Utri «per un lasso di tempo assai lungo» ed è «espressivo» secondo la Corte Suprema della sua «particolare pericolosità sociale». Quindi si ritiene «giustificato» il «diniego delle circostanze attenuanti generiche e il complessivo trattamento sanzionatorio». Insomma per gli Ermellini non c'è nessun dubbio sul legame fra Marcello Dell'Utri e Cosa Nostra messo in atto «nella piena consapevolezza dei

suoi metodi e dei suoi fini, assicurando un costante canale di arricchimento». La Cassazione va oltre e motiva che l'ex braccio destro di Berlusconi «ha consapevolmente e volontariamente fornito un contributo causale determinante che senza il suo apporto non si sarebbe verificato, alla conservazione del sodalizio mafioso e alla realizzazione, almeno parziale, del suo programma criminoso volto alla sistematica acquisizione di proventi economici ai fini della sua stessa operatività, del suo rafforzamento e della sua espansione», scrive sempre la Cassazione elencando dettagliatamente le circostanze in cui Dell'Utri ha dato il suo «contributo causale determinante» alla mafia «assicurando un costante canale di collegamento tra i partecipi del patto di protezione stipulato nel 1974» durato «senza interruzioni» fino al 1992. In tutto questo periodo Dell'Utri ha garantito «la continuità dei pagamenti di Silvio Berlusconi in favore degli esponenti dell'associazione mafiosa, in cambio della complessiva protezione da questa accordata all'imprenditore». Era stata la Corte di Appello di Palermo nel condannare Dell'Utri

ad aver provato «la sistematicità nell'erogazione delle cospicue somme di denaro dall'imputato a Cinà, indicative della ferma volontà di Berlusconi di dare attuazione all'accordo con gli esponenti mafiosi Bontade e Teresi stipulato nel 1974 e durato fino al 1992 per assicurare la protezione dei beni economici e dei familiari dell'ex presidente del Consiglio» come si legge nel testo.

Negli affari fra Dell'Utri e la mafia risulta anche una richiesta di denaro fatta ai boss per acquistare film per Canale 5. «Il perdurante rapporto di Dell'Utri con l'associazione mafiosa anche nel periodo in cui lavorava per Rapisarda e la sua costante proiezione verso gli interessi dell'amico imprenditore Berlusconi» è stato «logicamente desunto dai giudici» dell'appello bis «anche dall'incontro, avvenuto nei primi mesi del 1980, a Parigi, tra l'imputato, Bontade, Teresi, incontro nel corso del quale Dell'Utri chiedeva ai due esponenti mafiosi 20 miliardi di lire per l'acquisto di film per Canale 5». Tutte accuse circostanziate. Eppure per il gemello dell'ex senatore forzista, Alberto, «questa storia della mafia è una pura ingiustizia».

Giustizia, il Parlamento più veloce «Pronte per l'aula 4 o 5 riforme»

● Oggi la commissione del Senato licenzia la responsabilità civile delle toghe ● Pronte a Palazzo Madama anche le norme anticorruzione

#iostoconlunita

L'indirizzo mail per la «rivoluzione della giustizia» secondo Matteo Renzi e declinata dall'«Orlando doroteo» (copyright del premier) è pronto. *Rivoluzione@governo.it* raccoglierà nei prossimi due mesi i contributi di cittadini e tecnici del settore nel rigoroso perimetro delle «dodici palle» (copyright Renzi) buttate in campo dal governo in quel terreno minato e per vent'anni considerato un tabù che è la giustizia.

Ma il Parlamento potrebbe, per una volta e per assurdo, fare molto prima delle mail. Il che segnalerebbe un problema. Tra altri che stanno spuntando qua e là intorno al recinto dei dodici punti. Basti pensare al gelo calato tra magistrati e giornalisti quando hanno letto al punto 10 la parola intercettazioni. «Il principio del rispetto della privacy non solo è condivisibile ma è sacrosanto - è il leit motiv nelle mailing list della magistratura associata - ma non si capisce perché non ci si debba arrivare attraverso lo strumento dei codici deontologici professionali anziché intervenire con una norma ad hoc». Che poi si sa dove comincia ma non è mai chiaro dove possa andare a finire.

Le toghe, in genere, rinviano i commenti che tanto «ci sono solo dei titoli e zero sostanza da commentare». Sono preoccupate, in queste ore, per le elezioni

tra domenica e lunedì, andranno a rinnovare il Consiglio superiore della magistratura (ancora con le correnti).

«Attendere due mesi dopo vent'anni di liti non è un problema» osserva Donatella Ferranti, presidente della Commissione Giustizia della Camera. Ma questo punto di vista non è così condiviso.

Anzi. Perché il punto è questo: perché non sono state licenziate subito norme già pronte, già scritte, e che l'Europa pretende? Nelle Raccomandazioni all'Italia approvate dal Consiglio europeo la scorsa settimana si legge che «la corruzione continua a pesare in modo significativo sul sistema produttivo», che c'è «bisogno di rivedere i tempi della prescrizione» e che «persistono inefficienze nella giustizia civile». Bene, si os-

serva tra i banchi della Commissione Giustizia al Senato, «comincia il semestre della nostra Presidenza e noi presentiamo le dodici palle sulla giustizia». Quando, proprio questa Commissione, ha pronti almeno quattro o cinque soluzioni. Su cui, afferma Felice Casson, «non c'è alcuna intenzione di fermarsi né il governo ci ha chiesto di farlo».

Oggi, ad esempio, la Commissione licenzia il testo sulla responsabilità civile dei magistrati. Il testo Buemi (Psi) prevede che il magistrato che sbaglia debba pagare (punta 5 della riforma del governo) e che il cittadino si rivalga sullo Stato che a sua volta, aboliti i filtri attuali, può prendere fino alla metà dello stipendio del magistrato punito. È una correzione «in chiave europea», si precisa, che potrebbe sostituire in blocco la norma Pini quando la legge europea (che la contiene e già approvata alla Camera) dovesse essere calendarizzata al Senato. In un mese potrebbe essere legge.

C'è poi il pacchetto dei reati contro la corruzione, falso in bilancio, autoriciclaggio, prescrizione (punto 7 e 9 del piano del governo). Dovevano andare in aula a fine maggio, poi a metà giugno quando il governo chiese la sospensione di un mese per «intervenire in modo più organico». Adesso il rinvio a settembre. I Cinque stelle tornano all'attacco: «Avevamo ragione noi, finora solo pretesti e bugie. Ora vogliamo portare in aula il pacchetto prima delle riforme costituzionali» attacca Buccarella.

Anche il decreto per dimezzare l'arretrato del civile (oltre 5 milioni di cause) e i tempi del primo grado (900 giorni) è pronto: procedure arbitrali, negoziazione assistita, discovery immediata e definitiva degli atti, riduzione dei motivi di impugnazione.

I 12 punti della riforma Renzi piacciono soprattutto al centro destra. Gongolano Alfano e Forza Italia. Viene da pensare che questi due mesi servano soprattutto a far andare avanti questioni più scottanti - le riforme costituzionali - e a non stressare l'alleato Berlusconi. Il resto, poi, si vedrà.



Di Salvo e l'Unità, ancora nella lista nera di Grillo

«Michele di Salvo, l'Unità, bis»: titola così la nota di Grillo che sul suo blog ha messo all'indice, per la seconda volta, il giornalista e blogger. «La prima legge di iniziativa parlamentare discussa su Lex è stata quella relativa alla abolizione del finanziamento pubblico all'editoria. La proposta di legge, dopo essere stata migliorata dai cittadini, è stata presentata alla Camera dai portavoce M5S. Michele Di Salvo de l'Unità non è molto informato e non lo sapeva», scrive Grillo facendo poi riferimento ai contributi per l'editoria del nostro giornale. Nominato «giornalista del giorno», Di Salvo è in compagnia di altri due giornalisti dell'Unità attaccati nei mesi scorsi, Maria Novella Oppo e Toni Jop.

«Vigliacco chi istiga all'odio e poi condanna le violenze»

Ieri Beppe Grillo mi ri-nomina (una rarità nel suo genere!) per la seconda volta «giornalista del giorno». Lo fa per un pezzo molto lungo - oltre 9000 battute - in cui trova da eccepire solo su queste 105 parole: «Né per la Rai il presidente della Commissione di Vigilanza pentastellato e fedelissimo Fico ha proposto nulla di concreto, né per i giornali un gruppo di poco meno di 200 parlamentari tra Camera e Senato ha proposto alcuna legge di riforma del sistema editoriale, che consideri l'eliminazione del finanziamento pubblico, ma anche riveda - semmai - il sistema complessivo della distribuzione e i tetti e i cartelli della raccolta pubblicitaria. Già, conviene ripetere che siamo al 68° posto per libertà di stampa e accusare di complottismo chi fa informazione che non mettere mano ad un settore con competenza anche perché quella non la puoi inventare».

Mi spiace deluderlo ma non c'è nulla da rettificare. Come ho scritto, non serve «una qualsiasi legge sull'editoria», ma una seria, che preveda anche di mettere mano a distribuzione, tetti pubblicitari e aggiungi concentrazione. Perché se si toglie solo un pezzo (il finanziamento pubblico) in un sistema sbagliato e con poche regole (il nostro) si mina fortemente solo il pluralismo, principio costituzionalmente garantito. Le frasi, soprattutto quelle scritte, vanno lette interamente - frase principale e secondaria - a meno di non voler manipolare i contenuti, cosa che mi pare Grillo faccia adeguatamente spesso.

E tuttavia poco prima nello stesso pezzo avevo scritto: «Continua in questi giorni ad allungare la sua lista di proscrizione, in cui prima c'erano solo giornalisti, mentre adesso ci sono anche blogger, registi, fumettisti del giorno». E proprio il 30 giugno a seguito delle continue istigazioni di odio qualche sedicente pentastellato si è reso tristemente protagonista di atti di violenza fisica nella redazione del Secolo XIX di Genova. Credo abbia poco senso prendere le distanze dal gesto - a parole - e continuare a instillare un clima d'odio indistinto verso chiunque dubiti e dissenta.

Quando si ha un ampio seguito se ne deve essere responsabili anche nelle parole e nelle espressioni che si scelgono di usare, perché è troppo facile (e tendenzialmente vigliacco) prendere le distanze solo dalle azioni che qualcuno - per indole personale o per il caldo - può compiere: quelle azioni sono i semplici effetti di quelle parole, e ciascuno se ne dovrebbe assumere con chiarezza la responsabilità, se non penale quanto meno politica e morale.

MICHELE DI SALVO

«Intercettazioni, non basta una legge a salvare la privacy»

#iostoconlunita

«Non ho alcuna vocazione al bavaglio che è proprio fuori e lontano anni luce dalla mia cultura. E non è nei miei poteri ordinare alcunché al legislatore. È vero però che il combinato disposto del giornalismo della trascrizione degli atti giudiziari con quello investigativo, nobilissimo e prezioso, negli ultimi anni ha travolto persone inconsapevoli o anche indagate con effetti devastanti».

Da qualche giorno il nodo intercettazioni viene declinato, in Parlamento e a palazzo Chigi e sui giornali, con il nome di Antonello Soro, medico, ex deputato e capogruppo Pd nominato nella primavera 2013 alla presidenza dell'Autorità Garante della privacy. Incarico nobile e delicato, dice, «perché l'idea di privacy è uno straordinario segnalatore dell'organizzazione sociale e giuridica del nostro tempo».

Presidente, è colpa o merito suo se al punto 10 delle linee guida del governo sulla giustizia si annuncia di mettere mano alle intercettazioni?

«La cosa non sta in questi termini. Nel luglio 2013 abbiamo prescritto alle Procure di adottare obblighi e misure per la protezione delle banche dati. Tra i destinatari di quelle osservazioni ci sono stati gli uffici di Procura da cui dipendono le sale ascolto, anche affidate a terzi, delle intercettazioni. In quel documento ho chiesto il rafforzamento del livello di sicurezza dei dati e dei sistemi usati per

...
«Il tema dello strumento d'indagine e quello della diffusione delle notizie vanno separati»

L'INTERVISTA

Antonello Soro

«Magistrati, avvocati, giornalisti: ognuno deve fare la propria parte per tutelare i diritti L'udienza filtro un buon compromesso»

gestirli».

Le procure hanno eseguito?

«C'è stato un periodo di incomprensioni e inerzia ora risolto dal ministro Orlando che ha avviato gli interventi e i tavoli di confronto con i soggetti interessati. Così è stata data una proroga di sei mesi».

Lei, quindi, non ha mai pensato di intervenire sulle intercettazioni?

«Nell'ambito delle mie competenze ho richiamato più volte l'attenzione dei vari responsabili. È necessaria una premessa: considero le intercettazioni uno strumento prezioso che ha consentito negli anni indagini straordinarie pur nella loro gravità. Occorre quindi separare una volta per tutte lo strumento di indagine dalla diffusione dei suoi contenuti e della loro pubblicazione. Le due questioni, se tenute insieme, interdicano a vicenda soluzioni e miglioramenti che sono invece necessari dal lato della pubblicazione nel momento in cui tocca la privacy di una persona anche se indagata. Una sola misura, intendo il provvedimento di una parte sola, non è sufficiente a risolvere un tema così complesso».

Però ha fatto alcune osservazioni.

«Sono pubbliche e citate nella relazione presentata un mese fa. Dicevo che, se-

condo i principi del Consiglio d'Europa, è necessaria una specifica e organica disciplina della cronaca giudiziaria con particolare attenzione ai soggetti terzi coinvolti nel procedimento penale rispetto a fatti privi di interesse pubblico o attinenti alla sfera più intima delle persone».

Auspica più disciplina nella divulgazione di dati sulla vita privata?

«Il mio compito è contrastare la pubblicazione di dati riservati e trovare un bilanciamento tra quattro diritti costituzionali: la sicurezza, quindi il diritto di fare indagini; il diritto di cronaca; il diritto di informazione e la privacy. Occorre evitare che una persona debba soffrire una devastante mortificazione della sua dignità per la diffusione di una notizia quando la stessa notizia aggiunge poco o nulla all'indagine».

Il suo appello chi era rivolto?

«Sono tre gli attori coinvolti, giornalisti, avvocati e magistrati. Ognuno per la sua parte. La proposta era di dare notizia di tutto ciò che avesse rilievo pubblico ma nel rispetto della dignità di ciascuno e togliendo dettagli di vita privata, spesso intimi, per essere più chiari di natura sessuale, ma privi di rilievo investigativo per dare una corretta informazione».

Per fare questo è necessaria una nuova legge, come propone il governo Renzi? O è sufficiente una serie autoregolamentazione deontologica?

«Le norme servono. Ma nessuna norma può risolvere un tema così complesso se tutti quanti non fanno, ciascuno, la loro

...
«Si deve dare conto di ciò che ha rilievo pubblico ma senza i dettagli di vita privata»



parte. A partire dai giornalisti, visto che il Consiglio nazionale dell'Ordine ha deciso poi di non approvare i contenuti elaborati nell'ambito dei lavori di revisione del codice deontologico».

In assenza di soluzioni interne e condivise tra i tre attori è necessaria una norma?

«Se ne discute da anni e adesso il clima politico suggerisce una certa disponibilità e quindi un passo avanti. Ma ripeto: questo è un problema che si risolve se ognuno è convinto di dover fare la sua parte».

Lei ha un'idea?

«Mi pare che l'ipotesi dell'udienza filtro, già discussa nelle Commissioni giustizia in Parlamento (intercettazioni solo per sintesi e poi, al processo, solo quelle utili a definire il reato, ndr), possa essere un utile compromesso».

Nelle cronache più recenti, a cominciare dal Rubygate, è stata violata la privacy?

«In alcuni momenti sì».

MONDO

Il giorno del dolore Netanyahu: un baratro tra noi e i nostri nemici

● **I tre ragazzi** sepolti l'uno accanto all'altro
La madre di Naftali: «Grazie per averli riportati
a casa» ● **Il governo** diviso sulla reazione. Bombe
su Hamas, abbattute le case dei presunti rapitori

#iostococonlunita

È il giorno del dolore e della rabbia. Il giorno in cui una nazione intera tributa l'ultimo saluto ai suoi tre «figli» barbaramente assassinati. Il giorno delle lacrime per Israele. «Un baratro morale ci separa dai nostri nemici», dice il premier israeliano Benjamin Netanyahu ai funerali dei tre ragazzi uccisi in Cisgiordania. «Loro celebrano la morte, noi la vita. Loro inneggiano alla crudeltà, noi alla pietà». «Questa è la base della nostra forza», aggiunge il premier. Israele si è fermato per assistere, in diretta televisiva, alle esequie di tre ragazzi ebrei rapiti il 12 giugno in Cisgiordania. «C'è un'intera nazione che oggi soffre con voi e vi abbraccia, e si stringe in un forte abbraccio. L'intera nazione sarà con voi e sarà fonte di consolazione e conforto», dice Netanyahu, rivolgendosi ai genitori di Gilad, Naftali ed Eyal. E ancora: «I vostri assassini hanno calpestato il comandamento morale che vuole che non si tocchino i bambini», scandisce il premier per il

quale questa giornata è diventata quella del «lutto per tre bambini che tutto il popolo di Israele ha imparato a conoscere in questi 18 giorni».

C'erano migliaia di persone ai funerali dei tre ragazzi. La cerimonia si è svolta a Modin, nel centro di Israele, e vi hanno partecipato anche il premier israeliano Benjamin Netanyahu, il presidente Shimon Peres e l'intero governo. Molti dei partecipanti sono giunti a bordo di bus organizzati appositamente. Le bare, l'una accanto all'altra, erano avvolte nelle bandiere israeliane bianche e blu.

«L'abbraccio dell'intera nazione non potrà alleviare il dolore che state vivendo, un dolore terribile che continuerà a lacerare la vostra anima anche quando termineranno i giorni ufficiali del lutto», dice ancora Netanyahu rivolgendosi ai genitori dei tre ragazzi. In tanti si abbracciano, in molti piangono. «Riposa in pace, figlio mio. Sentiremo sempre la tua voce nei nostri cuori». Così, visibilmente emozionata, Rachel Fraenkel ha salutato il figlio Naftali, uno dei tre ragazzi trovati morti, durante

la cerimonia che ha preceduto il funerale. La donna - che ha parlato anche all'Onu per la liberazione dei tre - ha poi ringraziato i soldati: «Avete promesso che li avreste trovati e portati a casa. Lo avete fatto».

Le tre salme dei ragazzi saranno sepolte l'una a fianco all'altra. Mentre la caccia ai loro presunti assassini di Hamas prosegue, lunedì l'aviazione israeliana ha attaccato 34 obiettivi del movimento islamico a sud di Gaza e nella notte sono state abbattute le abitazioni di due presunti rapitori. In Cisgiordania, a Jenin, nella notte fra lunedì e martedì soldati israeliani hanno ucciso un giovane palestinese che, secondo fonti militari, aveva scagliato contro di loro un ordigno.

SCONTO INTERNO

Il ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman ritiene che Israele debba dare il via a Gaza, contro Hamas, ad un'operazione denominata «Scudo difensivo 2» sul modello di quella di 10 anni fa in Cisgiordania contro l'Intifada armata. «Non dobbiamo mettere la testa sotto la sabbia», ha detto sottolineando le connessioni tra l'uccisione dei ragazzi e la caduta di razzi dalla Striscia. Un dibattito «acceso»: è quello che - secondo indiscrezioni stampa - si sarebbe svolto l'altro ieri sera nel Gabinetto di sicurezza convocato da Benjamin Netanyahu dopo il ritrovamento dei corpi dei tre ragazzi rapiti e uccisi in Cisgiordania.



...
Migliaia di persone ai funerali a Modin. Presenti tutti i ministri e il presidente Peres

...
Il premier: «Calpestato il comandamento morale che vuole che non si tocchino i bambini»

nia. Tanto che il premier ha deciso di aggiornare la riunione a ieri sera dopo che Naftali Bennett, leader del partito di destra religiosa «Focolare ebraico», ha affermato che avrebbe votato contro le proposte fino allora discusse, ritenute «deboli e scandalose». Secondo una fonte citata da Haaretz, il capo di stato maggiore Benny Gantz e gli altri ufficiali dell'esercito avrebbero proposto un attacco alle strutture civili di Hamas in Cisgiordania e di ricerca dei rapitori». A questo punto Ben-

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

Digitale

Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

postali

6 mesi 5gg € 110
lun-ven

6 mesi 7gg € 140
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

12 mesi 5gg € 220
lun-ven

12 mesi 7gg € 270
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!



Veglia di preghiera a Gerusalemme. Il Paese si è fermato per i funerali dei tre ragazzi FOTO LAPRESSE

Israele può sconfiggere Hamas ma rischia il precipizio jihadista

L'ANALISI

#iostococonlunita

L'assassinio dei tre ragazzi scredita il governo di unità nazionale palestinese. Ma la fine di una ipotesi di dialogo lascerà terreno libero a una terza intifada eterodiretta

avvenuto in quella Cisgiordania che avrebbe dovuto essere controllata dai servizi dell'Autorità Palestinese, un'area dove, sulla carta, Abu Mazen e Fatah potevano contare su un maggiore sostegno, e controllo del territorio, rispetto ad Hamas. Sulla carta. Perché nella realtà è da tempo ormai che Fatah ha perso terreno, nei campi profughi della West Bank come nelle università cisgiordane. Quanto poi all'efficienza dei servizi dell'Anp, questa è sempre stata vicino allo zero. Abu Mazen non è capace neanche di controllare il giardino di casa sua, come potete credere che possa farsi garante di un compromesso con noi? Questo è il messaggio lanciato da Netanyahu ai leader mondiali in queste tragiche ore.

Certo, la politica unilaterale portata avanti da Tel Aviv, in particolare il rilancio in grande stile della colonizzazione dei Territori, ha contribuito e non poco a depotenziare la già malmessa linea del dialogo perseguita dalla leadership di Ramallah. Ma resta il fatto che non solo agli occhi d'Israele, Abu Mazen si sia rivelato ancor meno di un'«anatra zoppa». La tragedia è che all'orizzonte non si intravede

la figura di un leader forte, riconosciuto, capace di riuscire laddove tutti i suoi predecessori (compreso Yasser Arafat) hanno fallito. Il vuoto lasciato da una leadership debole, priva di carisma, viene ora colmato da figure che agiscono nell'ombra, dentro e fuori la Palestina.

Da questo punto di vista, l'assassinio di Eyal, Gilad, Naftali, è anche uno smacco della leadership politica di Hamas. Perché, se la politica ha ancora una logica, in questo momento di tutto avevano bisogno i capi politici di Hamas - da Khaled Meshaal a Ismail Haniyeh - meno che di un crimine così efferato, che fa saltare il tentativo di essere «sdoganati» dalla diplomazia internazionale. Ma questo elemento apre uno scenario per certi versi ancor più inquietante, non solo per Israele ma per l'intero scenario mediorientale. Uno scenario terremotato dall'avanzata di Isil in Iraq e dalla costituzione del «Califfato islamico» sulla dorsale Mosul-Aleppo. L'assassinio dei tre adolescenti israeliani potrebbe voler dire che cellule salafite, jihadiste o qaediste, «dormienti» in Palestina hanno avuto l'ordine di uscire allo scoperto, di agire, anche in sintonia, ideologico-operativa, con le parti più radicali delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Secondo recenti rapporti di intelligence occidentali, in Cisgiordania sarebbero presenti almeno un centinaio di cellule jihadiste. Un numero che si triplica nella Striscia di Gaza. Ciò che è avvenuto dimostra che quella compattezza nella catena di comando che aveva per lungo tempo contrassegnato l'agire di Hamas, è venuta meno.

Oggi, lo scontro non è più quello, come fu in passato, tra la dirigenza di Gaza e quella all'estero: lo scontro è interno alle varie anime di Hamas, ed ora trova protagonisti altri attori, mentre la vecchia guardia si scopre orfana dei suoi sponsor storici nell'infido Medio Oriente: quei Fratelli musulmani egiziani spazzati via dalla controrivoluzione del generale-presidente Abdel Fattah al-Sisi. Fallita la via diplomatica, quella che sembra emergere è una «Terza intifada» eterodiretta, destinata a fare della «causa palestinese» un tassello di un disegno regionale che mira a ridisegnare non solo gli equilibri ma addirittura i confini statuali dell'intero Medio Oriente. Un nemico di questo genere, bene armato, pieno di soldi, privo di scrupoli, è ancor più difficile da combattere e da sconfiggere anche per uno dei più agguerriti, e meglio addestrati, eserciti al mondo: Tsahal.

Chi governa oggi in Israele lo sa bene. Per questo Netanyahu può vincere una battaglia - contro Hamas - ma perdere la guerra col nuovo Nemico: la piovra jihadista dai mille tentacoli. Se vista in questa luce, quella che si sta consumando in Terra Santa è una tragedia dove non ci sono vincitori. Ma solo sconfitti. Israeliani e Palestinesi. E noi con loro.

nett, vicino al movimento dei coloni, avrebbe proposto - ha aggiunto la fonte - una lista di otto possibili azioni, alcune delle quali «piuttosto estreme». Tra queste un'operazione su larga scala contro Hamas nella Striscia, la confisca dei fondi della fazione islamica nelle banche della Cisgiordania e l'introduzione della pena di morte per i terroristi condannati per omicidio dai tribunali militari. «La risposta che stiamo discutendo - ha aggiunto la fonte - è debole e dai contorni scandalosi». Il ministro della Difesa Moshe Yaalon ha criticato Bennett ed avrebbe messo in guardia sulla pericolosità delle sue idee:

«Quello che proponi, porterebbe ad un'escalation che non sappiamo come controllare, al punto di una guerra con Gaza. Quello che veramente vuoi ora è una guerra con Gaza?». Secondo la fonte citata da *Haaretz*, Bennett avrebbe risposto: «Tanto alla fine avremo una guerra con Gaza. È meglio che a cominciarla siamo noi». Poi Bennett ha preannunciato a Netanyahu il suo voto contrario alle proposte. A quel punto, il premier, ha deciso di aggiornare la riunione a ieri sera, dopo i funerali dei tre ragazzi. L'esercito è mobilitato. Tutte le licenze sospese. Si prepara un'altra notte di fuoco. E di sangue.

SUL FILO DEL RASOIO

Tutti, con diverse gradazioni ma senza eccezioni, avevano manifestato la disponibilità a verificarlo nei fatti, un governo palestinese garantito dal presidente moderato, unico interlocutore su piazza: Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Ora lo scenario è totalmente cambiato. Stravolto. Prim'ancora che una (spregevole) azione contro Israele, l'uccisione dei tre ragazzi è un colpo mortale inflitto alla residua credibilità di Abu Mazen. Il sequestro è

I PROTAGONISTI



Benjamin Netanyahu

Il premier israeliano può oggi rivendicare la sua netta opposizione al governo di unità nazionale palestinese, nato con l'alleanza Anp-Hamas. Ma la scorciatoia militare non ha mai dato buoni frutti, perché il nemico si è riproposto sotto altre sigle.



Mahmoud Abbas

Il presidente palestinese aveva puntato tutto sulla strategia del dialogo, ma per puntellarla aveva bisogno di ricucire lo strappo con Hamas. L'assassinio dei tre adolescenti israeliani allontana ancor di più la pace, e ripropone la spaccatura interna. È la sconfitta di Abu Mazen.



Khaled Meshaal

Il capo dell'ufficio politico di Hamas non ha nascosto le sue mire presidenziali, con il sostegno dei suoi nuovi, munifici, sponsor: gli emiri del Golfo. Ma Meshaal non ha fatto i conti con gli assertori della guerra a oltranza contro l'entità sionista. Su quel fronte, non detta più la linea.



L'incognita dell'Isil

L'implosione dell'Iraq e la guerra in Siria hanno dato fiato agli jihadisti sunniti dell'Isil. Il loro protagonismo mira a destabilizzare tutta l'area. Una delle leve è il tramonto di qualsiasi ipotesi di dialogo tra israeliani e palestinesi.

No al velo integrale, la Corte europea sta con Parigi

- Il volto coperto mina le relazioni sociali
- I giudici ammettono però che il divieto incoraggia l'intolleranza

#iostococonlunita

La norma che vieta di indossare il «velo integrale» imposto dal governo francese alle donne musulmane in Francia, «non è contraria alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo» e «non viola la libertà di religione». Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che in questo modo ha risposto al ricorso di una giovane 20enne francese, secondo la quale la misura im-

posta dal governo di Parigi «avrebbe violato la sua libertà religiosa e di coscienza». Un punto di vista respinto dalla Corte di Strasburgo che considera legittimo l'obiettivo che si pone la legge francese, ossia quello di «promuovere l'armonia nella società». Non mostrare il volto mina le relazioni sociali e il vivere insieme. Quella di ieri è la prima sentenza su un caso del genere da quando nel 2010 il Parlamento francese ha approvato il divieto entrato in vigore nel 2011, di indossare il «burqa» e il «niqab».

La giovane donna che aveva presentato ricorso a Strasburgo aveva chiarito

...
La norma varata in Francia «non viola né la libertà religiosa né i diritti dell'uomo»

che «non nasconde il viso tutto il tempo, ma lo fa ogni tanto, per essere in pace con fede, cultura e convinzioni». Ed ha pure aggiunto che «nessuno, nemmeno il marito, la costringe a coprire il viso». Indossare il velo, quindi, sarebbe una sua libera scelta.

Per i contrari al divieto la legge «prende di mira i musulmani e stigmatizza l'Islam, che in Francia rappresenta una realtà importante, con i suoi 5 milioni di persone - una obiezione parzialmente accolta dai giudici che hanno ammesso che la norma in sé rischia di alimentare l'intolleranza. Ora, con la legge «anti-velo», le donne che si coprono il viso possono ricevere una multa da 150 euro oppure essere obbligate a frequentare un corso sulla cittadinanza. Se in un primo tempo il provvedimento era considerato «una misura di sicurezza», dato che le donne con il burqa o il niqab erano viste come potenziali estremiste e terro-

riste, poi le autorità francesi hanno chiarito come con quella proibizione volessero garantire il rispetto del «modello francese dell'integrazione», che prevede «l'assimilazione delle minoranze alla cultura della società ospitante».

Proprio questo ha motivato la critica al provvedimento di Amnesty International che giudica quel divieto «profondamente dannoso», perché «punisce le donne che esprimono le proprie convinzioni» e rappresenta «un colpo per il diritto alla libertà di espressione e religiosa». In più lancerebbe un messaggio preoccupante: «Le donne non sono libe-

...
Critiche da Amnesty International: punite le donne che vogliono esprimere la propria fede

re di esprimere le proprie opinioni religiose in pubblico». Lo spiegò il direttore del programma di Amnesty per l'Europa e l'Asia centrale, John Dalhuisen. «La Corte - ha osservato - ha accettato la tesi secondo cui il fatto di indossare il velo integrale sia contrario alle norme sociali prestabilite, necessarie per «vivere insieme». «Come la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ribadito più volte - ha spiegato - il disagio e lo shock sono il prezzo che le società democratiche devono pagare per rendere possibile «il vivere insieme». La verità è che costringendo le persone a «vivere insieme», questa sentenza finirà per costringere una piccola minoranza a vivere separatamente, visto che in effetti obbliga le donne a scegliere tra l'espressione delle loro convinzioni religiose e la presenza in pubblico». Per questo Amnesty International giudica la legge anti-velo «né proporzionata, né necessaria».

L'INCHIESTA

OPERA STRATEGICA PER ROMA, INIZIATA
NEL 2006 TRA RISERVE E VARIANTI UN AFFARE
PER I SOLITI NOTI. E I RITARDI LI PAGHIAMO NOI

#iostocollunista

Metro C senza fine

Già inghiottiti 5 miliardi

Altri dieci anni di lavoro

La grande incompiuta sta sdraiata come un immenso pachiderma sul più prezioso e delicato terreno del mondo, all'ombra della Basilica di Massenzio, sopra il merletto dei resti archeologici: è il cantiere della Metro C, con i suoi bandoni giallo-rossi, che rende virtuale la passeggiata pedonizzata dei Fori. Per quanto tempo romani e visitatori dovranno convivere con il mammut, purtroppo, non è dato sapere, il ritardo nella consegna dei lavori si è cronicizzato - complice il fatto che il Consorzio di costruttori (Astaldi, Vianini, Consorzio cooperative costruttori, Ansaldo) non perde nulla: formalmente ci sono le penali per ogni giorno di ritardo ma è già aperto il contenzioso sulle responsabilità che, secondo il Consorzio, sono - ovviamente - del Campidoglio. Perdono i cittadini che pagano 275mila euro a metro lineare. Il tratto fino a piazza Lodi, la fermata che precede quella di San Giovanni, «sarà consegnata a fine agosto», promette il sito Metro C, ma si sa già che i collaudi non saranno terminati per quella data. E che la stazione appaltante, Roma metropolitana, società interamente partecipata dal comune, pagherà a parte i costi del pre-esercizio affidandolo allo stesso consorzio. Quello che si sta profilando non è che l'ultimo dei ritardi: l'opera è stata pensata nel 2001, progettata nel 2003, affidata al general contractor nel 2006, grazie a un ribasso di 360 milioni di euro che, vinta, la gara, sono stati ampiamente compensati da riserve e varianti che hanno superato, nelle richieste, il miliardo di euro. Per avere un termine di paragone: a Madrid la costruzione del più recente tratto di «Tube» è stato ultimato in 36 mesi. Eppure il general contractor dovrebbe garantire l'opera chiavi in mano. Negli altri paesi è un soggetto terzo fra il pubblico e i costruttori, non una parte in causa.

Il sito web del Consorzio promette che le stazioni del Colosseo e piazza Venezia saranno pronte nel 2020. Nessuno ci crede, i più ottimisti parlano del 2025.

Metro C doveva costare, per intero, poco meno di 3 miliardi invece, già oggi, supera i 5. Intanto, però, ha perso pezzi: gli interscambi al Pigneto, quello con la linea D e, a nord, con le ferrovie. Metro C è nella Legge obiettivo proprio a causa della natura strategica, di una soluzione definitiva dei problemi di traffi-



GLI UOMINI DI ALEMANN

Il management è quello messo dall'ex sindaco. Nessuno sa come siano aumentati i costi di quasi il doppio

co della Capitale. Ma, ad ogni pezzo che perde, viene meno la strategia. La prima tratta doveva essere consegnata nell'aprile del 2011. Ora in Campidoglio si considera che saremo fortunati se i binari fino a Centocelle saranno messi in funzione nel 2015 (è il tratto di superficie che si è ingoiato il 92% del finanziamento). Ma i passeggeri, al capolinea di Centocelle, si troveranno in un deserto urbano mal collegato con il resto della città. Per questa ragione, in base all'accordo concluso con la giunta Marino nel settembre del 2013, si dovevano completare i lavori fino a piazzale Lodi. Secondo indiscrezioni, si sta andando "indietro tutta" e, pur di aprire, si aprirà a Centocelle.

D'altra parte la situazione è rimasta, come se il viaggiatore aspirasse, invece che ad ammirare l'Anfiteatro, l'Arco di Costantino, i Fori e le basiliche, a una passeggiata nel centro commerciale sotterraneo, con buona pace delle attività su strada. L'aspetto più inquietante dell'ultimo anno è che subito dopo l'atto transattivo siglato il 13 settembre 2013, che doveva essere, secondo l'assessore Guido Improta, «tombale», il contenzioso è ripartito. La transazione si basa su una delibera Cipe che ha autorizzato il pagamento di 296 milioni di euro, altri costi, dice la delibera, saranno a carico del comune di Roma. Una determinazione dirigenziale del Campidoglio ha chiesto alla stazione appaltante Roma Metropolitana, di pagare la cifra, previa rinuncia del Consorzio al pagamento degli interessi. Metro C ha risposto minacciando una denuncia penale per concussione e Roma metropolitana, disattendendo la richiesta del comune, ha pagato senza fiatare.

È una vicenda che chiama in causa la stazione appaltante. All'assemblea romana del Pd di qualche giorno fa, il segretario, Lionello Cosentino, ha sollevato la questione, mettendo in fila la Metro C con il Mose e l'Expo, vicende legate dalle procedure «facili» della Legge obiettivo: «Il management è quello messo da Alemanno. Ora si parla di riassetto delle società del comune ma, prima di questo, sarebbe interessante ricevere una relazione su come sia stato possibile che i costi siano saliti da 3 a 5 miliardi». I ritardi non impediscono al Consorzio Metro C di minacciare, ancora una volta, il fermo dei cantieri, perché il comune non ha pagato, nel 2013, lo stato avanzamento lavori (Sal). La cosa singolare è che il Campidoglio ha ricevuto dalla sua stazione appaltante, Roma Metropolitana, un decreto ingiuntivo. L'assessore Guido Improta ha annunciato che i vertici di Roma metropolitana salteranno entro la fine del mese. In consiglio comunale, Athos De Luca, nota che la gestione di Roma metropolitana sarebbe costata 50 milioni di euro in 5 anni. E mette in dubbio che essa rappresenti gli interessi di Roma Capitale.

Il management è quello messo dall'ex sindaco. Nessuno sa come siano aumentati i costi di quasi il doppio

È una vicenda che chiama in causa la stazione appaltante. All'assemblea romana del Pd di qualche giorno fa, il segretario, Lionello Cosentino, ha sollevato la questione, mettendo in fila la Metro C con il Mose e l'Expo, vicende legate dalle procedure «facili» della Legge obiettivo: «Il management è quello messo da Alemanno. Ora si parla di riassetto delle società del comune ma, prima di questo, sarebbe interessante ricevere una relazione su come sia stato possibile che i costi siano saliti da 3 a 5 miliardi». I ritardi non impediscono al Consorzio Metro C di minacciare, ancora una volta, il fermo dei cantieri, perché il comune non ha pagato, nel 2013, lo stato avanzamento lavori (Sal). La cosa singolare è che il Campidoglio ha ricevuto dalla sua stazione appaltante, Roma Metropolitana, un decreto ingiuntivo. L'assessore Guido Improta ha annunciato che i vertici di Roma metropolitana salteranno entro la fine del mese. In consiglio comunale, Athos De Luca, nota che la gestione di Roma metropolitana sarebbe costata 50 milioni di euro in 5 anni. E mette in dubbio che essa rappresenti gli interessi di Roma Capitale.

È una vicenda che chiama in causa la stazione appaltante. All'assemblea romana del Pd di qualche giorno fa, il segretario, Lionello Cosentino, ha sollevato la questione, mettendo in fila la Metro C con il Mose e l'Expo, vicende legate dalle procedure «facili» della Legge obiettivo: «Il management è quello messo da Alemanno. Ora si parla di riassetto delle società del comune ma, prima di questo, sarebbe interessante ricevere una relazione su come sia stato possibile che i costi siano saliti da 3 a 5 miliardi». I ritardi non impediscono al Consorzio Metro C di minacciare, ancora una volta, il fermo dei cantieri, perché il comune non ha pagato, nel 2013, lo stato avanzamento lavori (Sal). La cosa singolare è che il Campidoglio ha ricevuto dalla sua stazione appaltante, Roma Metropolitana, un decreto ingiuntivo. L'assessore Guido Improta ha annunciato che i vertici di Roma metropolitana salteranno entro la fine del mese. In consiglio comunale, Athos De Luca, nota che la gestione di Roma metropolitana sarebbe costata 50 milioni di euro in 5 anni. E mette in dubbio che essa rappresenti gli interessi di Roma Capitale.

LA LIEVITAZIONE DEI COSTI

2.683.701.278 di euro

il finanziamento iniziale dell'opera nel 2006. Il tracciato previsto va da Pantano a piazzale Clodio. Nella cifra sono comprese opere di collegamento come il passaggio dalla metro C alla Metro A a San Giovanni. Nella stazione del Colosseo si prevede l'allestimento di un museo archeologico.

360 milioni di euro di ribasso

È la cifra con cui l'attuale Consorzio C si aggiudica la gara come general contractor.

1066.1162.526 euro di sovracosti

Ammonta a più di un miliardo l'eccedenza dei costi nel settembre del 2013 rispetto al finanziamento iniziale. Lo sconto che ha consentito di vincere l'asta è abbondantemente superato da riserve e varianti.

92% dei soldi sono già stati spesi

Ma non è entrato in funzione nemmeno un tratto della linea.

275.000 EURO AL METRO

275.000 euro al metro

è il costo che pagano i contribuenti per la costruzione della Linea C della metropolitana di Roma

50 milioni in cinque anni

A tanto si calcola che ammonti la sola spesa di gestione di Roma metropolitana, società del comune di Roma, che gestisce per conto del pubblico la costruzione dell'opera.

4 inchieste della Corte dei conti

Novembre 2013: il procuratore regionale della Corte dei Conti, Raffaele De Dominicis, annuncia l'apertura di tre inchieste sulla Metro C, dai ritardi, ai rischi archeologici attorno al Colosseo fino alla regolarità delle varianti.

Maggiori costi

Il 28 maggio un blitz della guardia di finanza nella sede di Roma metropolitana apre un quarto filone d'inchiesta, sui maggiori costi stabiliti dall'accordo del settembre 2013

L'eterna incompiuta, la Metro C ha inghiottito 5 miliardi FOTO LAPRESSE

ITALIA

Baby squillo, tutti condannati. Anche la madre

● **Dura sentenza del gup per gli 8 imputati:** la pena più alta per Mirko Ieni, 10 anni, considerato la «mente» ● **Sei anni per la mamma di una delle due minorenni, il legale:** «È fortemente provata»

#iostococonlunita

Pugno di ferro sul giro di baby squillo dei Parioli. Tutti condannati gli imputati nel processo sul giro di prostitute minorenni che aveva come riferimento un appartamento del centro di Roma. Il gup Costantino De Robbio ha deciso la responsabilità penale di tutti e 8 gli imputati. La pena più dura è quella emessa nei confronti di Mirko Ieni, a 10 anni e 60mila euro di multa. Condannata a 6 anni anche la madre di una delle ragazze coinvolte nel giro di baby squillo della Capitale è stata revocata la potestà genitoriale. Il giudice ha anche stabilito il risarcimento in favore della figlia.

Il gup De Robbio, nel condannare, in alcuni casi a pene superiori a quelle richieste, gli imputati, ha inflitto loro anche multe ed ha accolto nella sostanza la ricostruzione degli inquirenti. Per Ieni, ritenuto il principale gestore del giro di prostituzione delle due giovani che incontravano i clienti nell'appartamento dei Parioli, è stata data appunto la pena più severa. Per l'imprenditore Marco Galluzzo, accusato di aver ceduto cocaina in cambio di prestazioni, sono stati dati 3 anni e 4 mesi. Queste le altre condanne inflitte dal giudice, cui è bastata una camera di consiglio di pochi minuti: Nunzio Pizzacalla, il caporal maggiore dell'esercito accusato di aver reclutato e indotto alla prostituzione una delle due minorenni, 7 anni e 24mila euro di multa; Riccardo Sbarra, uno dei clienti accusato anche

di detenzione e cessione di materiale pedopornografico, 6 anni e 30mila euro; Mario Michael De Quattro 4 anni e 3mila euro; Marco Galluzzo 3 anni, 4 mesi e 8 mila euro; un anno di reclusione e 3mila euro per Gianluca Sammarone e Francesco Ferraro, gli unici cui è stata concessa la sospensione della pena. Gli imputati sono stati tutti condannati a risarcire le parti civili in sede civile. Il gup ha inoltre disposto il risarcimento delle parti lese in separata sede. Accogliendo una richiesta del procuratore aggiunto Maria Monteleone e del pm Cristiana Macchiusi, il giudice ha disposto la confisca dei pc, già a suo tempo sequestrati, che saranno ora affidati ai carabinieri della quarta sezione del reparto operativo per attività di lotta alla pedofilia.

«Assoluta soddisfazione» per la sentenza emessa è stata espressa dal procuratore aggiunto Maria Monteleone e dal pm Cristiana Macchiusi. «L'impianto accusatorio - hanno aggiunto - è stato pienamente condiviso dal gup». La grossa differenza tra quanto chiesto dall'accusa e quanto deciso dal gup è rappresentata dalla posizione di Mirko Ieni, l'uomo che, secondo i pm, avrebbe reclutato le due minorenni, sfruttandone l'attività di meretricia, mettendo loro a disposizione l'appartamento ai Parioli e una scheda telefonica per procurare i clienti, fissando gli incontri a pagamento, mantenendo la contabilità delle prestazioni sessuali e incassando pure una quota: per lui era stata sollecitata una condanna a 16 anni e mezzo di



Dure condanne per il giro di prostituzione minorile a Roma

... **Sentenza più severa delle richieste dei pm**
Il giudice dispone anche la confisca dei computer

... **Saranno affidati ai carabinieri per le attività di contrasto alla pedofilia**

carcere, il giudice gliene ha inflitti dieci. Intanto, hanno ricominciato e stanno cercando di ricostruirsi una vita normale le due ragazze al centro del giro di prostituzione. A quanto si è appreso, quella che oggi ha 17enne, figlia della mamma che con la sua denuncia ai carabinieri ha dato il via alle indagini, ha anche sostenuto e superato l'esame di secondo liceo classico da privatista e l'anno prossimo dovrebbe tornare a scuola. Supportata da esperti, sta positivamente svolgendo il suo percorso di recupero. Più complicata la situazione dell'altra minorenne, figlia della madre

giù imputata e condannata e che ha intenzione di ricorrere in appello, come rende noto il suo difensore, l'avvocato Nicola Santoro. «La mia assistita è fortemente provata. Speravamo in una decisione più mite. Attendiamo ora di conoscere le motivazioni per decidere i prossimi passi. Sicuramente ha pesato la costituzione di parte civile della figlia». La quale, ormai 16enne, vive in una struttura protetta ed è tornata a studiare. Esperti sono al lavoro con lei per cercare di garantirle una vita serena, finalizzata a tornare alla normalità e quotidianità dei suoi coetanei.

Milano, la guerra fra latinos fa paura. Ecco chi sono

L'elemento più significativo sul piano dello spessore criminale è lo spregio della vita umana, dice il capo della Mobile Alessandro Giuliano quando parla dei Trinitarios. Il pool di agenti che si occupa di «pandillas» a Milano, insieme a Genova la piazza più importante, ne ha appena arrestati 13 - due minorenni - alcuni dei quali dovranno rispondere anche di associazione a delinquere.

È la prima volta che il reato associativo viene contestato alla gang composta prevalentemente da dominicani, ma a questo giro a saltare sono le teste più importanti: «La prima suprema d'Italia», come viene chiamato il capo, il 22enne Randy Isaias Ogado Ramirez detto «Flaco», il suo predecessore e la «seconda suprema». Più in generale, però, è la prima volta che questa banda di non grandi dimensioni - gli investigatori parlano di una trentina tra affiliati e simpatizzanti - occupa da sola la ribalta investigativa e mediatica.

Il blitz di ieri servirà ad aggiornare la geografia delle «pandillas» milanesi, almeno rispetto all'ultima mappa pubblica disegnata nell'ordinanza con cui nell'ottobre del 2013 è stata colpita la gang degli Msl3 con 25 arresti (in prevalenza salvadoregni). In quel documento, tolti i portoricani Neta - che sono contrapposti agli Msl3 ma non presentano legami con altri gruppi - le principali bande venivano divise in due fazioni, per alleanze: da una parte Msl3 Salvador, Latin King New York Ecuador, Latin Flow Italia e Trebol Italia; dall'altra Mara 18 Salvador, Latin King Chicago Ecuador e Comando Italia. Dei Trinitarios neanche l'ombra. E proprio i Comando, si è scoperto ieri, sono «la più odiata gang avversaria» dei Trinitarios. Due Comando, il sette gennaio scorso sono stati assaliti a calci e pugni sulla banchina della metropolitana di Sesto Rondò. C'è un

IL CASO

#iostococonlunita

Ieri 13 arresti nelle fila della gang dei Trinitarios Peruviani, salvadoregni, portoricani, le bande sono divise per nazionalità
Tutte con il loro rituale

video, diffuso dalla polizia, in cui si vede la feroce aggressione e il tentativo di fuga degli aggrediti che finiscono sui binari del metrò. Le lesioni aggravate procurate con quel pestaggio fanno parte delle accuse formulate dalla procura di Milano, pm Enrico Pavone, Adriano Scudieri e Ciro Cascone, nei confronti degli arrestati. Gli investigatori accostano all'aggressione del sette gennaio all'anniversario dell'omicidio di un ragazzo ecuadoriano avvenuto il 16 gennaio del 2011.

È in quella occasione che i giornali parlano per la prima volta dei Trinitarios: un 21enne viene ucciso in viale Fulvio Testi a Cinisello Balsamo. Due anni fa per quell'assassinio sono stati condannati in primo grado nove ragazzi di origine peruviana. Le altre accu-

... **Pestaggi, aggressioni, spaccio e anche tentato omicidio nel loro folto palmares**



se che hanno indotto il gip Vincenzo Tutinelli e, per il tribunale dei Minori Marilena Chessa, a emettere l'ordinanza di arresto vanno dall'associazione a delinquere alle lesioni personali, rapina, porto abusivo di armi e, nei

confronti di una donna spaccio, fino a tre tentati omicidi: l'accoltellamento di due membri dei Latin King avvenuto il 13 febbraio in piazza De Angeli a Milano, e i colpi di pistola sparati alle gambe di un pusher nordafricano a Pa-

via nel 2012.

I punti di ritrovo dei Trinitarios a Milano sono lungo corso Lodi e nel parco di Lampugnano. Il gruppo non ha alleanze con altre pandillas, ma come le altre gang americane ha una struttura e dei codici ben definiti. In questo senso, un aiuto alle indagini è arrivato dallo zaino di un ragazzo dominicano residente in Spagna che nel 2012 si trovava a Milano per la riunione europea dell'organizzazione con il «prima suprema d'Europa».

Nel «Norme», la «bibbia» dei Trinitarios, sono contenuti simboli, colori e il giuramento degli affiliati. Come in altri gruppi simili, il rito di affiliazione dei nuovi membri comprende un violentissimo pestaggio di alcuni minuti da parte degli anziani della gang. Ognuno, poi, contribuisce versando una quota mensile per le spese dell'organizzazione e di chi è in galera. Il codice comportamentale è basato sull'obbedienza, la fedeltà e il silenzio, e può essere recitato in una preghiera. La gerarchia si declina dalla «prima suprema» alla terza, poi altre figure come il cassiere e l'armiere del gruppo. A proposito di armi, nelle perquisizioni di ieri sono state trovate un machete, una spada giapponese, scacciapiani, tirapugni e delle collane e bracciali colorati, altro segno distintivo: composizione e colore dei bracciali indicano il grado gerarchico di chi li indossa. Sul piano dello spessore criminale, però, l'elemento distintivo, dice il capo della Mobile, è lo spregio della vita umana quando c'era da far prevalere la gang contro altre bande simili.

... **Il rito di affiliazione comprende un violento pestaggio di alcuni minuti da parte dei più anziani**

CITTÀ DELLA SCIENZA

Indagato il custode per l'incendio

Per l'incendio avvenuto il 4 marzo 2013 all'interno di Città della Scienza a Napoli, uno dei custodi della struttura risulta indagato per incendio doloso aggravato dall'art. 7 (la finalità camorristica). L'iscrizione sul registro degli indagati sarebbe avvenuta tempo fa, ma la notizia la si è appresa solo ieri in ambienti giudiziari in coincidenza con gli sviluppi dell'inchiesta che hanno portato all'acquisizione di una serie di documenti riguardanti l'uso dei finanziamenti alla Fondazione Idis che gestisce la Città della Scienza. A quanto

si è appreso a oltre un anno dall'incendio l'unica persona sottoposta a indagine dunque è il custode, P.C., di 38 anni, in servizio la sera dell'incendio. L'inchiesta, condotta dai pm Michele Del Prete e Ida Teresi, mirata a individuare esecutori, eventuali mandanti nonché il movente dell'atto doloso, si è concentrata anche su presunte irregolarità nella gestione dei fondi. Per tale motivo i pm hanno emesso un ordine di esibizione di documentazione relativa al periodo 2007-2013.

ECONOMIA**Edilizia, dopo 18 mesi siglato il nuovo contratto**

#iostocnlunita

Diciotto lunghi mesi di trattativa e finalmente la firma. Il contratto nazionale dell'edilizia è stato rinnovato ieri pomeriggio dall'Ance - associazione costruttori di Confindustria - dalla associazioni cooperative e dai sindacati. Un settore che è stato colpito da una crisi gravissima - oltre 480mila posti di lavoro persi dal 2008 - dà quindi un segnale di concertazione per gestire una fase ancora assai complicata.

«Abbiamo raggiunto un importante accordo che è frutto dello sforzo comune di garantire un futuro migliore al settore dell'edilizia», commentano il presidente Ance, Paolo Buzzetti e dell'Acil produzione e lavoro, Carlo Zi-

ni. «In un momento di grave e perdurante crisi per il settore l'intesa è certamente la prova del grande senso di responsabilità delle imprese e della volontà di tutto il sistema di puntare alla crescita. Principi importanti che da tempo condividiamo con tutte le sigle datoriali e sindacali aderenti agli stati generali delle costruzioni». Soddisfazione anche per il vice presidente Ance, Gabriele Buia, e il delegato alle relazioni industriali cooperative, Renato Verri che sottolineano gli importanti passi in avanti fatti in tema di trasferta, prepensionamenti, contrattazione di secondo livello e codice etico per gli organismi paritetici: «Un contratto di responsabilità che mette al centro la qualità e la trasparenza».

Da parte sindacale si sottolinea co-

me un successo l'aver evitato le richieste iniziali degli industriali soprattutto in tema di taglio dei diritti dei lavoratori, quelle che portarono alla rottura del 3 giugno scorso, quando non si escludeva perfino la firma separata senza Cgil. Il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella spiega: «È stata una trattativa lunga e difficile, dove l'unità dei sindacati è stata più forte della crisi e del tentativo delle imprese di usarla per abbassare l'asta delle regole». E se

**Walter Schiavella (Cgil):
«La crisi è profonda
ma è stato evitato il taglio
dei diritti dei lavoratori»**

dal versante salariale «gli aumenti risentono fortemente della situazione drammatica di crisi in cui versa il settore, dal versante dei diritti «abbiamo smontato un pesante tentativo di intervenire sull'impianto delle regole» per questo «l'ipotesi di accordo va valutata anche e soprattutto per quello che non c'è. E in questo accordo non c'è più la proposta delle imprese di eliminare il principio della responsabilità solidale negli appalti, che è e resta un presidio di regolarità e di diritti per i lavoratori». L'altro valore aggiunto di questo contratto è che «fornisce strumenti fondamentali per la gestione della crisi del settore attraverso la riorganizzazione e messa in sicurezza del sistema degli enti bilaterali e dei diritti contrattuali che attraverso di loro vengono garan-

tati ai lavoratori, a partire dall'Ape, l'anzianità professionale. Anche per questa ragione - prosegue Schiavella - questo è un contratto che apre una fase di gestione altrettanto importante, che chiamerà in causa il lavoro delle strutture, nazionali e territoriali. Altro elemento importante infatti è la riconferma e la piena esigibilità della contrattazione di secondo livello, strumento fondamentale per gestire dai territori il processo di riorganizzazione del settore». In ogni caso, per la Fillea «resta dirimente il giudizio che domani (oggi, ndr) esprimerà il Direttivo nazionale, appositamente convocato» ed ancor più «il giudizio finale dei lavoratori con la consultazione che si svolgerà con le modalità previste dagli accordi interconfederali sulla rappresentanza».

#iostocnlunita

Frenata sulla privatizzazione di Poste Italiane. Il Consiglio di amministrazione dell'azienda, riunitosi ieri, ha infatti deciso di prendersi una pausa di riflessione sullo sbarco in Borsa, attualmente previsto entro la fine dell'anno. L'obiettivo dell'amministratore delegato Francesco Caio, insediato da appena due mesi, è cercare di convincere il governo - che punta sull'operazione anche per ridurre il debito pubblico - a rinviare la quotazione, in attesa di condizioni migliori.

Difficile non individuare in questo rallentamento anche l'influenza del recentissimo tentativo di Fincantieri (conclusosi lo scorso 28 giugno, esordio domani nel listino), altra società guidata dallo Stato che a piazza Affari non ha ottenuto i risultati sperati: sono stati infatti richieste 450 milioni di azioni a fronte delle oltre 700 milioni proposte.

CONDIZIONI MIGLIORI POSSIBILI

I toni, ovviamente, sono morbidi: nel comunicato di Poste Italiane si legge come lo sbarco in Borsa sia «un progetto di respiro strategico e di grande rilievo economico e finanziario, e vada dunque realizzata nelle migliori condizioni possibili, nell'interesse dell'azionista di riferimento, dei futuri investitori e di tutto il Paese per le ricadute finanziarie, industriali e di immagine che avrà anche sui mercati internazionali». Ma il significato è chiaro: bisogna attendere tempi migliori perché accelerare il processo - è la sintesi - potrebbe essere rischioso e non portare i benefici attesi. Nei desideri del Tesoro (che possiede il 100% delle quote), la privatizzazione dovrebbe portare nelle casse pubbliche almeno 4 miliardi di euro. Si tratta di un'operazione tra le più grandi mai tentate in Europa.

Alla luce dell'esame «delle attività svolte nell'ultimo mese da Poste Italiane nella preparazione della quotazione, il cda ha preso atto dell'impegno con cui l'Azienda sta lavorando su questo complesso progetto». Il lavoro con il governo prosegue a stretto contatto, per individuare una «tabella di marcia - prosegue la nota - che prevede anche la presentazione del Piano Industriale (quinquennale) da condividere con l'azionista di riferimento e discusso con i sindacati nelle prossime settimane».

E se si frena sulla privatizzazione, difficile non congelare anche ulteriori investimenti. In particolari quelli ventati in Alitalia, l'ex compagnia aerea di bandiera che sta perfezionando l'accordo con Etihad che dovrebbe consentirne il salvataggio. Se è vero che «l'alleanza con un partner industriale (la società emiratina, ndr) può creare le premesse per il potenziamento e il rilancio della Compagnia aerea», il cda di Poste Italiane precisa che mancano ancora elementi tali da consentire l'ok a un investimento importante.

«Non sono ancora stati forniti da Alitalia tutti gli elementi necessari ad una compiuta valutazione dell'impatto che un accordo con Etihad potrà avere sulla struttura del capitale e del debito



Un ufficio postale

Poste italiane, Cda frena sulla privatizzazione

- Il board prende tempo: «A Piazza Affari nelle migliori condizioni possibili»
- Il governo punta a fine anno, ma il mezzo flop di Fincantieri fa riflettere

dell'azienda», si legge nella nota di Poste Italiane, il cui interesse «continua ad essere legato principalmente alle sinergie industriali e commerciali da realizzare nel settore della logistica».

Caio, che in serata ha partecipato all'incontro a palazzo Chigi con l'esecutivo e le banche sulla ristrutturazione del debito di Alitalia, insieme all'Ad del-

la compagnia tricolore, Gabriele Del Torchio, non farà puntate azzardate. «Il cda di Poste Italiane - si conclude la nota - valuterà eventuali nuovi investimenti solo dopo un'attenta analisi dei ritorni economici e finanziari associati al piano industriale, alla struttura dell'accordo e alla valorizzazione della sua quota azionaria».

IL CASO**Telefonia, entro l'Ue si pagheranno meno chiamate e internet**

Telefonia mobile meno cara per vacanzieri e viaggiatori che si apprestano a muoversi all'interno dell'Unione europea: da ieri sono entrati in vigore tagli a varie voci imposti dalle normative europee, a cominciare dal roaming dati. In quest'ultimo caso i costi possono calare fin del 55%, riporta il *Financial Times*, con un percorso di riduzioni che porterà all'azzeramento per la fine del 2015. Caleranno di circa un quinto invece i costi di chiamate e messaggi effettuati dall'estero, sempre all'interno dell'Ue. Tuttavia i cambiamenti non sono esenti da problematiche: sul quotidiano inglese si legge di possibili effetti distortivi, se operatori di piccoli Paesi cercheranno di trarre vantaggio dai bassi costi di roaming per offrire tariffe ridotte ai danni delle società che devono sobbarcarsi investimenti sulle reti.

**Il governo:
«Polizze Auto
ancora
troppo care»**

#iostocnlunita

È scontro tra compagnie di assicurazione e governo. Ieri, intervenendo all'assemblea dell'Ania, il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha sferzato duramente le compagnie di assicurazione italiana, sia per quanto riguarda la qualità e le tariffe delle loro offerte, sia per quanto riguarda l'utilizzo del denaro che gestiscono.

Se da un lato il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, ha sottolineato «la continua erosione dei premi per il ramo rc auto e anche la contemporanea flessione degli oneri per i sinistri», dall'altro il ministro Guidi ha puntato il dito contro «i costi dei premi, ormai insostenibili per molte categorie di assicurati, soprattutto in alcune aree del Paese».

«Novantacinque assicurati su 100» ha ricordato il ministro «pagano un premio superiore a quello medio europeo, come ha ricordato proprio pochi giorni fa il presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi. In province come Napoli, Bari, Reggio Calabria e anche Roma, un diciottenne che sottoscrive la sua prima polizza per guidare un'utilitaria, deve pagare un premio ben superiore a 3.000 euro l'anno. Ripeto, questo non è accettabile».

Ma la Guidi non si è fermata alla critica sui premi: «Le imprese assicurative dovrebbero contribuire a finanziare le imprese italiane. Gli strumenti, in questo senso, ci sono. Siamo di fronte a uno scenario che impone riflessioni e, ancor di più, decisioni importanti e rapide, alle quali le assicurazioni non possono sottrarsi. Continuare con un approccio tradizionale rischierebbe di rivelarsi una strategia solo in apparenza prudente, ma in realtà molto pericolosa. In uno scenario in cui i rendimenti offerti sul mercato sono particolarmente ridotti, e in molti casi insufficienti per garantire adeguate remunerazioni, occorre saper guardare oltre le consolidate modalità di investimento. I quasi 600 miliardi di euro di investimenti complessivi delle assicurazioni devono essere allocati in maniera più dinamica, diversificata ed efficiente. È necessario valorizzare al meglio queste risorse per finanziare adeguatamente il nostro tessuto produttivo».

Pronta, a tal riguardo la risposta del presidente dell'Ania, Minucci, che ha spiegato come «le compagnie assicurative siano disponibili a investire una quota degli attivi per il finanziamento di imprese e opere infrastrutturali tramite istituti specializzati».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Pietro Spataro ricorda
MARIA LUISA SPAZIANI

una bella persona che con l'intelligenza delle parole e la curiosità dello sguardo ha raccontato la vita.

COMUNE DI RUTINO
Via Paestum, n. 6 - 84070 Rutino (Sa)
Tel. 0974 830020 - Telefax 0974 830137
AVVISO DI GARA - CIG 582704774C

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'esecuzione delle opere relative a: "riqualificazione architettonica e funzionale della piazza di via Paestum". Termine esecuzione lavori: 540 giorni. Importo complessivo dell'appalto: € 1.649.453,74 di cui oneri di sicurezza € 7.494,75. Termine ricezione offerte: 07/08/2014 ore 12,00. Apertura: comunicata ai partecipanti tre giorni prima dell'apertura delle offerte; Documentazione integrale disponibile su www.comune.rutino.sa.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
geom. Francesco Amabile

COMUNITÀ

L'analisi

I nodi (da sciogliere) della presidenza Ue



Rocco Cangelosi

IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA SI APRE ALL'INSEGNA DI DUE DRAMMATICI EVENTI CHE NON POTRANNO ESSERE IGNORATI DA MATTEO RENZI NEL SUO DISCORSO inaugurale di fronte al Parlamento europeo. La nuova tragedia del mare con la morte di 30 clandestini affissati in un peschereccio che li trasportava sulle nostre coste e il ritrovamento dei cadaveri dei tre adolescenti israeliani, rapiti con le prevedibili reazioni che seguiranno da parte del governo Netanyahu, che ha già riunito il gabinetto di guerra e dato inizio a una serie di devastanti raid aerei su Gaza. Tutto questo avviene mentre le milizie jihadiste di Abu Bakr Al Baghdadi, ormai giunte a pochi chilometri da Baghdad, proclamano la nascita del califfato dell'Iraq e del levante (Isil), con il rischio che una nuova guerra in Palestina inneschi una situazione di instabilità in tutto il Medio Oriente.

A ciò si aggiunge la difficile situazione che si è venuta a creare nei rapporti con la Gran Bretagna, denunciata da David Cameron in un articolo pubblicato sul *Daily Telegraph*, nel quale il primo ministro rimette in causa la strategia negoziale per la partecipazione della Gran Bretagna alla Ue, puntando dritto verso il referendum del 2017. Da segnalare, a questo riguardo, la preoccupazione espressa dal segretario della Spd, ministro dell'Economia e vicecancelliere della Repubblica tedesca Sigmar Gabriel, che invita a non sottovalutare il grave problema che si è aperto con la Gran Bretagna, dopo la decisione del Consiglio Europeo di venerdì scorso di nominare Jean-Claude Juncker alla presidenza della nuova Commissione europea.

Gabriel sottolinea il pericolo reale di una fuoriuscita del Regno Unito dall'Unione europea con il conseguente inizio di uno sfaldamento del progetto di integrazione europea, nei confronti del quale il voto del 25 maggio ha mostrato una disaffezione crescente, per non dire una dichiarata ostilità. Ma i leader dei 28 Paesi riuniti a Bruxelles sembrano aver dimenticato che in Francia, un Paese fondatore e principale protagonista del processo di integrazione europea, il Fronte nazionale è divenuto il primo partito, attingendo voti fino al 35% dalla classe operaia finora un bastione del partito socialista. Un trend analogo è stato registrato in Gran Bretagna dove l'Ukip ha ottenuto il 27% di voti e così è avvenuto in molti altri Paesi dove si preannuncia la formazione di maggioranze antieuropee.

Sul piano economico poi le previsioni di ribasso della crescita del Pil dell'Italia e una situazione occupazionale giovanile sempre più grave rendono il quadro nel contesto del quale la presidenza italiana è chiamata ad operare, ancora più preoccupante.

In ogni caso Renzi dovrà volare alto e dare indicazioni concrete sugli obiettivi della presidenza. Una presidenza che coincide con la formazione della nuova Commissione e che non avrà quindi molto spazio per portare a termine proposte legislative di rilievo. Non solo ma anche il Consiglio europeo dovrà cambiare il suo presidente, la cui designazione si interseca con l'intero pacchetto delle no-

mine, che vede tra l'altro il governo scosso dalle polemiche, innescate dalla lettera al *Corriere della Sera* di Lorenzo Bini Smaghi (già membro della Bce), sulla scelta del portafoglio da assegnare all'Italia, quello di Alto Rappresentante per la politica estera, considerato da molti un posto più di prestigio che di sostanza. Il rinvio della nomina del commissario, optando per un rappresentante ad interim, non è parsa una delle mosse più felici del governo Renzi in questa difficile congiuntura politica. Una decisione che tradisce incertezza e perplessità dell'esecutivo sulle scelte da adottare.

La gravità della situazione economica e internazionale avrebbe richiesto invece di inviare a Bruxelles sin da adesso (come hanno fatto ad esempio i finlandesi con la nomina di Jyrki Katainen al posto di Ohli Rehn), una personalità di peso ed esperienza per affrontare problemi, come - solo per citarne alcuni - l'emergenza migrazione, il caso Alitalia, la crisi occupazionale. Un tecnico per quanto bravo non potrà avere un'adeguata caratura politica per svolgere il ruolo di impulso e difesa degli interessi italiani durante il nostro semestre di presidenza. Renzi, avendo collegato la nomina del nuovo commissario a un riaggiustamento governativo, è rimasto impigliato nelle vischiosità della politica italiana, a partire dalla decisione di Lupi di rinunciare al seggio europeo e rimanere ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

In attesa che si completino le caselle delle nomine il governo italiano potrà comunque indirizzare l'azione dell'Unione sulla impostazione e attuazione, per quanto possibile, di un programma di legislatura, partendo dalle conclusioni del Consiglio europeo di venerdì scorso.

L'agenda approvata è ricca di impegni in particolare per quanto riguarda l'occupazione, la crescita, gli investimenti, la ricerca e la competitività delle imprese. Su questo aspetto il presidente del Consiglio dovrà indicare come intende declinare il mantra della maggiore flessibilità contenuto nelle conclusioni del Consiglio europeo e lanciare un programma concreto per la crescita a livello comunitario, che dovrebbe comportare investimenti e risorse nel settore dell'energia, delle grandi reti, del completamento del mercato interno con l'agenda digitale.

Prioritario e ineludibile diviene il problema migratorio, al quale non si può rispondere, come ha fatto Juncker con la proposta di istituire un portafoglio ad hoc, che peraltro esiste già, ma impegnando istituzioni comunitarie e Stati membri in un programma di solidarietà e ripartizione degli oneri per fronteggiare una situazione emergenziale così drammatica, come quella verificatasi al largo delle nostre coste in questo ultimo anno.

Ma Renzi, al di là degli aspetti concreti dell'agenda del Consiglio europeo, intende rilanciare il progetto, il sogno dell'Europa Unita, facendo affidamento sulla generazione Erasmus. Un obiettivo difficile da raggiungere ora, ma che può scuotere le coscienze in un momento in cui il progetto europeo sembra essersi inaridito nella logica dei decimali.

Il problema dei rapporti con la Gran Bretagna apre nuove prospettive di integrazione per quegli Stati che vogliono procedere più velocemente degli altri utilizzando lo strumento delle cooperazioni rafforzate, già presente nei trattati. Proposte in questo senso potranno indubbiamente giovare all'azione della presidenza italiana ma bisogna ricordare che le grandi riforme istituzionali hanno avuto successo quando esse sono state accompagnate da programmi di sviluppo, nei quali tutti i Paesi si sono ritrovati e vi hanno visto un valore aggiunto per la loro economia. Fu così per la prima grande riforma dell'Atto Unico, che coincide con il lancio del grande mercato interno. Fu così per il trattato di Maastricht concepito per completare il mercato interno con la moneta unica e accogliere le nuove democrazie nate con la caduta del muro di Berlino. Non fu così per il Trattato costituzionale, la cui approvazione coincide con l'inizio di una lunga crisi economica alla quale l'Unione non seppe reagire per tempo e per questo il progetto fallì. Alla crisi non si può rispondere solo con le riforme istituzionali, ma creando crescita e occupazione. Le due cose devono andare di pari passo e Renzi, nell'illustrare il suo progetto di un'Europa più forte, dovrà dare segnali di concreta speranza ai cittadini europei, stimolando il nuovo Parlamento a battersi per lo stanziamento di risorse aggiuntive per alimentare, in sede di revisione, l'asfittico bilancio comunitario. Che il Parlamento uscente non aveva avuto il coraggio di respingere.

L'intervento

I compiti a casa sulle migrazioni



Gianpiero Dalla Zuanna
Senatore Pd

IL SEMESTRE EUROPEO A GUIDA ITALIANA SI È APERTO CON UN'ENNESIMA TRAGEDIA DEL MARE. TUTTAVIA, SENZA L'OPERAZIONE MARE NOSTRUM IN QUESTI MESI MORTI SAREBBERO PROBABILMENTE STATI CENTINAIA, perché il flusso di profughi dalla Siria e da alcuni Paesi africani non si arresta, mentre la Libia non può o non vuole fermare le partenze verso le coste italiane. Per il governo italiano è certamente giusto andare in Europa a chiedere che il Mediterraneo sia considerato una frontiera europea, e che quindi si mettano in atto politiche collettive sull'asilo politico, primi fra tutti meccanismi per contingentare le partenze dalle zone di guerra, distribuendo i rifugiati fra i Paesi dell'Unione.

Tuttavia, se l'Italia vuole contare qualcosa su questo difficile tavolo negoziale, è importante che dimostri di «fare i compiti a casa» anche su altri aspetti delle migrazioni. I nostri partner difficilmente prenderanno sul serio proposte e richieste di collaborazione da un Paese che - negli ultimi tre decenni - non è riuscito né a regolare i flussi migratori né a mettere in atto politiche di integrazione. A parte la questione dei profughi e del diritto d'asilo, sono quattro le questioni urgenti, che andrebbero messe subito nell'agenda del governo e del Parlamento.

La prima è la tratta. Non è possibile per un Paese civile «ospitare» decine di migliaia di schiavi e di schiave (questo è il loro vero nome) che lavorano in condizioni di grave sfruttamento, in particolare nell'agricoltura e nell'edilizia, per paghe irrisorie e senza alcuna protezione, o sono sottoposte/sottoposti a un indicibile sfruttamento sessuale, per la gioia dei «caporali», delle «maman» e degli italiani che possono pagare meno i pomodori, o comprare sesso low cost.

La seconda è l'integrazione scolastica. I risultati del tanto vituperato Invalsi mostrano che i figli di stranieri - anche se nati in Italia - hanno risultati peggiori rispetto agli italiani: in matematica, ma soprattutto in Italiano. Non possiamo nutrirci della retorica delle pari opportunità se - come scrivevano i ragazzi di Barbiana - continuiamo a fare «parti uguali fra disuguali», non garantendo ai ragazzi stranieri (ma anche ai ragazzi italiani delle famiglie meno dotate culturalmente) un surplus di scuola, in particolare con corsi aggiuntivi di italiano.

La terza emergenza è la regolazione degli ingressi e delle espulsioni. Non saremo credibili attorno a nessun tavolo europeo se - per un cittadino extracomunitario - è praticamente impossibile entrare in Italia in modo regolare e se, una volta entrato, è praticamente impossibile espellerlo. La legge Bossi/Fini non ha mai funzionato, ma ora non viene proprio più applicata, almeno nella parte di regolazione dei flussi. È una legge che va rivoltata, da un lato configurando ragionevoli possibilità di immigrare in Italia per motivi di lavoro o di famiglia, dall'altro rendendo immediata ed effettiva l'espulsione per chi entra irregolarmente.

Last but not least la cittadinanza, che in Italia viene concessa con i criteri più restrittivi d'Europa, e con ingiustificabili lungaggini burocratiche. Diverse proposte giacciono negli archivi delle commissioni parlamentari: bisogna prenderle rapidamente in mano e portarle a compimento, in particolare accelerando la concessione per i minori che hanno frequentato parte delle scuole in Italia, e che si sentono italiani proprio come i nostri figli.

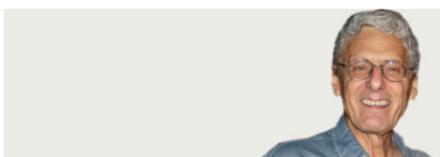
I cinque milioni di stranieri che vivono in Italia non sono una minaccia, ma un'opportunità straordinaria per dare una spinta al nostro Paese. Ma la politica deve fare la sua parte, perché politiche migratorie serie, lungimiranti e non populiste sono essenziali per essere credibili verso l'Europa e verso il mondo.

Maramotti



Il commento

Se per i media «migrante» fa rima con malattia



UN UOMO SI SENTE MALE, HA LA FEBBRE ALTA. È SU UN BARCONO CARICO DI PROFUGHI. I marinai della nave italiana che sta soccorrendo i naufraghi lo isolano dagli altri. Un medico lo visita e viene chiamato un elicottero. L'uomo

viene portato nel reparto malattie tropicali di un ospedale di Roma. Il resto della storia dovrebbe riguardare lui solo e tutti quelli cui è capitata la stessa cosa. Perché ce ne sono e ce ne saranno: nel Canale di Sicilia ogni giorno navigano barche con migliaia di uomini, donne, bambini. Persone stremate dalla fame, dalla stanchezza, dalla nausea, dalla paura che il mare li inghiotta. Che molti si sentano male è normale, per una mera constatazione statistica. E però l'uomo, portato in elicottero all'ospedale Spallanzani di Roma, diventa un caso. Accendiamo la televisione, ieri mattina, e l'inviato d'una rete nazionale, da Pozzallo dove il barcone avrebbe dovuto approdare, ci dice che «forse» ha il «vaiolo delle scimmie». La conduttrice del programma aggiunge che può trattarsi di «una forma leggera di Ebola».

Forse, dicono. Ma ci sono parole che si mangiano i forse. Vaiolo, Ebola, e poi Colera, Tifo, Tuberculosis, Poliometite. Scavano dentro di

noi tunnel di paura. Forse sarebbe meglio evitarle in televisione, dove - si sa - le parole scivolano con leggerezza anche quando sono molto pesanti. Non ce l'abbiamo particolarmente con quell'inviato e con quella conduttrice. Hanno fatto quello che fanno molti altri, in questi giorni, e alcuni molto peggio di loro. Una famosa cantante ha annunciato, ci pare proprio nello stesso programma, l'arrivo del virus Ebola in telecronaca diretta. *Il Giornale* ha scritto che «Ebola e Tbc sbarcano con gli immigrati» e l'articolo è stato seguito da centinaia di *mi piace* il più icastico dei quali diceva così: «Un siluro al giorno toglie il migrante di turno». E si potrebbe continuare a lungo, a voler farsi del male nella Grande Giostra delle infamie on line sulla Rete. Anche a sforzarsi di dimenticare che nella politica italiana ha voce e trova ascolto pure chi sostiene che i naufraghi non dovrebbero essere salvati e chi lo fa «ha le giacche (le giacche?) sporche di san-

gue».

Quindi non gettiamo la croce sulle spalle di quell'inviato e di quella conduttrice. Magari, per farsi perdonare, potrebbero, nei prossimi giorni, recitare in diretta il comunicato con cui la Marina Militare, con la pignoleria che è propria dei militari, ha spiegato come e quanto siano attente, puntuali e rigorose le procedure adottate, sulle navi e poi a terra, per identificare, isolare e trattare i casi di allarme sanitario tra i migranti tratti in salvo. Trattati in salvo, aggiungiamo noi perché nel comunicato non c'è, con una delle operazioni più nobili e meglio riuscite delle Forze Armate italiane. Perché malati e fonti di contagi ce ne sono, è ovvio, e nessuno li nasconde. Come ce ne sono ovunque dove sono uomini e donne: tra di noi, nelle nostre città. Per questo esistono i medici e gli ospedali.

Perché siamo un Paese civile. Anche se talvolta viene qualche dubbio.

COMUNITÀ

L'intervento

C'è un altro modo per riformare il Senato



Carlo Smuraglia
Presidente
Nazionale Anpi

IN QUESTA SETTIMANA DOVREBBE COMINCIARE LA DISCUSSIONE SUL TESTO E SUGLI EMENDAMENTI DELLA RIFORMA DEL SENATO. MI PIACEREBBE CHE SI TRATTASSE di una discussione serena, approfondita e libera, come richiesto dalla delicatezza della materia (costituzionale). Ma non so se sarà così. È sempre lecito sperare, tuttavia, che non tanto e solo prevalga il buon senso, quanto che venga riconosciuta quell'esigenza di rispetto dei valori costituzionali e di attenta considerazione della delicatezza della posta in gioco, su cui mi sono già più volte soffermato.

In realtà, a forza di incontri, sembrano essere stati concordati aggiustamenti che, tuttavia, non mutano la sostanza e non rendono accettabile la riforma del Senato così come proposta.

Noi continuiamo a ritenere che ci siano alcuni aspetti fondamentali, da cui non è consentito allontanarsi: l'opportunità (la necessità) di differenziare il lavoro delle due Camere; l'esigenza di mantenere comunque un valido sistema bicamerale, rinnovato, ma sempre con due Camere che hanno uguale prestigio; l'esigenza di risolvere, prima di tutto, alcuni problemi fondamentali: la necessità di mantenere al Senato il connotato di autorevolezza di una Camera elettiva; la necessità di attribuire al Senato alcune funzioni fondamentali (a titolo esemplificativo, la partecipazione effettiva alla formazione delle leggi in materia costituzionale ed elettorale, in tema di trattati e rapporti internazionali, in tema di principi generali in materia di autonomie ed in tema di diritti fondamentali); l'utilità di individuare i modi più opportuni per assicurare la presenza della voce delle autonomie nonché quella di specifiche competenze, culturali e scientifiche; l'attribuzione al Senato di seri e severi poteri di controllo sull'esecutivo, sull'amministrazione pubblica e sulla concreta applicazione ed efficacia delle leggi approvate.

Se si realizzassero questi obiettivi, come più volte abbiamo detto, si otterrebbe il ri-

...

Superare il bicameralismo perfetto senza rinunciare al sistema di garanzie, di pesi e contrappesi

sultato di eliminare il «bicameralismo perfetto» (se non altro per l'attribuzione alla Camera della parte più rilevante del potere legislativo e per l'attribuzione alla sola Camera del voto di fiducia); e nel contempo si terrebbe fermo quel sistema di garanzie, di pesi e contrappesi che, con intelligenza e sensibilità costituzionale, fu costruito dal legislatore costituente e che deve essere mantenuto.

Se poi si procedesse all'unificazione di alcuni servizi delle due Camere e alla equa diminuzione del numero dei parlamentari, sia della Camera che del Senato, si avrebbe una soluzione complessivamente ragionevole, comprensibile per i cittadini e fedele, nello spirito, alla Costituzione, alla nostra tradizione ed alle esperienze realizzate in questo dopoguerra.

Capisco che una soluzione come quella che ho prospettato (a prescindere dagli aspetti particolari, sui quali è giusto che si intrattenga il Parlamento) può sembrare troppo razionale per i tempi che corrono. Ma forse, con un po' di buona volontà, si potrebbe riuscire a capire che in materia costituzionale servono le modifiche, ma non gli spericolati azzardi.

È per questo che mi rivolgo soprattutto ai Senatori, perché riflettano bene su quello che fanno e faranno, rendendosi conto che l'art. 67 della Costituzione è stato scritto per renderli liberi e che questa libertà costituisce la ragione stessa per la quale si è stati eletti e la ragione per cui (art. 54 della Costituzione) bisogna agire - nell'esercizio della funzione - con «disciplina e onore».

Si dice che avendo l'Europa permesso un'apertura verso la flessibilità, adesso bisogna meritarsela facendo «le riforme». Ma davvero c'è chi pensa che l'Europa sia particolarmente interessata alla riforma del Senato? Io penso di no e credo, anzi, che gliene importi (e forse ne sappia, addirittura) ben poco. In Europa ci sono diversi Paesi che hanno apportato modifiche al loro sistema parlamentare e questo è avvenuto nel disinteresse generale degli altri Paesi, che lo hanno (giustamente) ritenuto un problema interno. Per lo più, comunque, è stato confermato un sistema di bicameralismo «differenziato» nelle funzioni; ed anche di questo non si è accorto né entusiasmato nessuno.

Ci sono studi e processi di revisione sulle istituzioni parlamentari, in corso, in Belgio, Irlanda, Spagna e Regno Unito. Ma nessuno, in Europa, è apparso interessato a questi processi, e tanto meno li si è collegati alla tematica del rigore, dell'austerità e della flessibilità.

Più in generale, è ovvio che il Paese che volesse dare buona prova di sé, per ottene-

re qualcosa sul piano di una maggiore elasticità delle regole economiche e finanziarie, dovrebbe dimostrare di avere modificato la sua burocrazia, i suoi livelli di corruzione, la presenza della criminalità organizzata e di avere in corso piani concreti di rilancio delle attività produttive, del lavoro, dei consumi.

Un imprenditore che fosse interessato ad investire in Italia non chiederebbe, penso, se abbiamo o meno il bicameralismo perfetto, ma domanderebbe meno vincoli burocratici, meno lungaggini, meno balzelli, più sicurezza nei confronti della mafia e meno concorrenza sleale fondata sulla corruzione e sui comportamenti di coloro che non rispettano le regole.

Dovremmo, dunque, rassicurare l'Europa su questi piani e su questi punti essenziali, piuttosto che pensare ad una riforma istituzionale, che può essere utile ma non così urgente quanto l'abbattimento del deficit, la crescita, il rilancio dell'economia, la creazione di nuovi posti di lavoro.

Se davvero l'Europa si convincerà e adatterà comportamenti concreti di maggior elasticità, avrà il diritto di chiederci di dimostrare di aver rassicurato i potenziali investitori e di aver dato reali speranze (se non addirittura certezze) ai milioni di giovani in cerca di lavoro.

Su questi aspetti, bisogna dire la verità e parlare chiaro, spiegando bene ai cittadini di che cosa si tratta; a meno che si voglia sostenere che togliendo di mezzo lo scoglio del Senato, si assicurerà la governabilità e questo rassicurerà i Paesi che ci guardano ancora con sospetto, come (nonostante tutto) la Germania. Ma allora bisognerebbe ricordarsi che intanto, per avere la Camera dei deputati in mano, bisogna vincere (e c'è ancora da risolvere il problema di una legge elettorale avversata da molti) e in secondo luogo che la «stabilità» politica non è tutto, perché c'è sempre il problema degli assetti e degli equilibri fra gli organi istituzionali, e prima ancora c'è il problema della rappresentanza, che deve essere garantita ai cittadini e non imposta nelle forme preferite da chi vuole governare indisturbato.

Insomma, consiglieri a tutti la formula di manzoniana memoria («adelante, Pedro, con juicio») e poi di far prima di tutto scelte e assumere decisioni che vadano nella direzione dell'equità sociale, dell'uguaglianza e della libertà (anche dal bisogno).

...

Ma davvero c'è chi pensa che l'Europa sia particolarmente interessata a questa riforma?

L'analisi

I pensieri, le parole e la libertà dell'uomo



Roberto Vacca
Docente e divulgatore
scientifico

«**COGITO ERGO CARTESIUS EST**», SCRISSE SAUL STEINBERG, IL FAMOSO DISEGNATORE. LA BATTUTA STRAPPA UN SORRISO, MA NON DICE MOLTO. La storiella dell'oratore che dice al suo pubblico napoletano: «Io sono un libero pensatore». E uno dalla prima fila gli chiede: «E a che pienza?». Non è solo una battuta. È una questione cruciale. Anche certi animali pensano, dato che hanno memoria e fanno scelte. Tutti noi pensiamo spesso facendo passare immagini per la nostra mente, senza descriverle con parole. Se usiamo parole (anche non pronunciate, né scritte) queste possono costituire proposizioni staccate o connesse in modo debole: «Chiamo l'ascensore - Salgo al mio piano - Ho fame. - Mangio pane. - Tuona. - Forse pioverà». - e così via. Da 24 secoli abbiamo imparato da Aristotele a ragionare con i sillogismi. Però ci vollero 10 secoli per capire che ce ne sono 19 tipi diversi. Da 23 secoli abbiamo imparato da Euclide a dettare postulati, a formulare ipotesi e a dimostrarle. Da pochi secoli abbiamo imparato a fare osservazioni e a descrivere con la matematica fenomeni naturali, processi.

Anche quando non usi questi strumenti, pensi. Però le idee o i simboli che traversano la tua mente non sono organizzati. Non lasciano traccia. Confermano «alla Cartesio» che esisti, che sei un essere umano, ma non tanto straordinario. Mezzo secolo fa scrisi una pagina del mio libro *Esempi di Avenire* su che cosa sia un uomo. La riporto qui:

«Tutti conoscono la definizione: "L'uomo è un bipede implume", ma sociologi, filosofi, sacerdoti o "intellettuali" in genere restano confusi quando siano chiamati a rispondere a questa domanda. Io ricorro, allora, al metodo socratico e pongo domande che riporto qui di seguito con le risposte che ricevo. «È un uomo chi non sa leggere?». «Sì, certo». «Chiami ancora "uomo" chi ha una scelta di parole molto limitata?». «E perché no?». «Anche chi usa solo 200 parole? Anche solo 100?». «Direi di sì». «Solo 10 parole?». «Beh in questi casi si deve trattare di deboli mentali». «E chi non parla, non scrive, non legge, lo consideri un uomo o no?». «Sì, ma affetto da afasia». «È facile immaginare altre domande: «È un uomo chi non sa guidare l'automobile?». «È un uomo chi non sa manovrare un tornio?». «È un uomo chi non sa che la somma dei cubi dei primi N numeri naturali è uguale al quadrato della somma degli stessi N numeri?». «È un uomo chi non sa niente di fisica, letteratura, agricoltura?». «È un uomo chi non sa nutrire da solo?». Per mezzo di altre limitazioni è possibile precisare meglio come definire un uomo. Concludo che essere un uomo significa «sapere» qualche cosa o «saper fare» qualche cosa. Per essere più compiutamente uomini dobbiamo tendere a sapere di più e a saper fare di più. Queste considerazioni possono spiegare la sete di sapere che altrimenti potrebbe apparire una tendenza gratuita di alcuni uomini, forse connessa all'istinto di sopravvivenza».

Il «Cogito ergo sum» è una proposizione modesta. Ci vogliono risposte alle domande: «Quid cogitas? Quantum et quomodo cogitas?» («Che cosa pensi? Quanto e come pensi?»), Descartes ha scritto molto sul pensiero razionale: una funzione solo umana resa possibile dalla nostra anima, dataci da Dio quando veniamo concepiti - non «estesa», cioè immateriale: puro spirito. Il 21 aprile 1641 Cartesio scrisse al matematico Mersenne che i segnali dai nostri sensi viaggiano sui nervi e arrivano al conarion (così chiamava la ghiandola pineale) che li trasmette all'anima. Il filosofo sosteneva, poi, che l'anima ci permette di scegliere: abbiamo il libero arbitrio. Quasi tutti pensano di scegliere liberamente, anche se siamo condizionati dalla nostra educazione, da esperienze precedenti, da convenzioni sociali, dal pensiero delle possibili conseguenze delle nostre azioni.

Invece 30 anni fa il neurofisiologo Benjamin Libet dell'Università della California a San Francisco, sostiene che crediamo di prendere decisioni, ma che sono certi neuroni nel nostro cervello a decidere per noi. Istrui alcune persone a premere un tasto a loro volontà dichiarando in quale istante prendevano ciascuna decisione. Intanto registrava certe loro attività cerebrali per mezzo di immagini di risonanza magnetica funzionale. Osservò che queste presentavano variazioni brusche in anticipo rispetto agli istanti in cui i soggetti indicavano di aver deciso di premere il tasto.

Recentemente Gabriel Kreiman, di Harvard, ha confermato le osservazioni di Libet registrando che una ventina di neuroni, individuati come rilevanti, si attivavano 300 millisecondi prima del momento della decisione cosciente dei soggetti dell'esperimento. Taluno ha concluso che i neuroni del nostro cervello entrano in azione a caso: quando vogliono loro, non quando decidiamo noi. Dunque non avremmo libero arbitrio, ma decideremmo a caso le nostre azioni. I nostri neuroni funzionerebbero come monetine: testa o croce non dipende da noi.

Mi sembra una semplificazione indebita. I nostri tempi di reazione sono dell'ordine di frazioni di secondo sia nel reagire a stimoli esterni, sia nell'effettuare un'azione. È discutibile quale debba essere definito come il vero istante in cui prendiamo una decisione. Gli esseri umani, infine, non sono capaci di valutare «a sentimento» intervalli di tempo così piccoli.

Sarà bene discutere da capo la questione dopo che siano state analizzate più completamente le sequenze dei nostri processi mentali, identificate le connessioni causali e definito bene il concetto di libero arbitrio.

Dialoghi

L'Europa: un Commissario ad hoc per l'emigrazione

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Pensando agli innumerevoli esseri umani in fuga dai loro Paesi non posso non chiedermi dove sia finito lo spirito nobile e altruista dell'Europa. Certamente è preferibile, per lo sfruttamento e per la speculazione, delocalizzare le nostre industrie nei Paesi più poveri che accogliere i poveri sulle nostre terre! Eppure basterebbe poco per rendere l'Europa a misura umana.

LUIGI REDAELLI

L'idea di un Commissario ad hoc dell'Ue potrebbe essere un primo passo importante per quel cambiamento di rotta così a lungo auspicato dai governi d'Italia e di Spagna. Prendere coscienza del fatto che il viaggio di chi fugge la fame, la guerra e le persecuzioni è diretto verso l'Europa e non verso Lampedusa o verso l'Andalusia è particolarmente importante oggi, nel momento in cui l'Italia, con l'operazione

Mare Nostrum, sta tenendo alta una bandiera di civiltà importante per tutti i paesi della Comunità. Se, come sembra lecito supporre, la proposta del nuovo presidente designato Junker nasce da un negoziato in cui (Renzi lo aveva detto chiaramente) bisognava parlare prima di programmi e poi di nomine, il passaggio successivo potrebbe (dovrebbe) essere quello di un'attribuzione a questo Commissario di risorse economiche e gestionali abbastanza importanti da dimostrare con i fatti che l'Europa intende far fronte in quanto tale agli impegni che le derivano dai Trattati e dalle Convenzioni internazionali. I Paesi africani hanno il diritto sacrosanto di chiedere aiuto a chi, dall'Europa, li ha colonizzati e sfruttati per secoli e i popoli europei hanno tutti insieme il dovere di riconoscere questo diritto. Aprendo una pagina nuova nella storia della regione che è stata, intorno al Mediterraneo, l'origine e la culla della nostra civiltà.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 1 luglio 2014
è stata di 68.139 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com

Il sito web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





La scrittrice Valeria Parrella

L'INEDITO

Memorie di un cieco

Pubblichiamo il testo che Valeria Parrella leggerà stasera al Festival «La Milaneseiana»

VALERIA PARRELLA

RICORDO SEMPRE MIA MADRE DA GIOVANE. NON CHE LEI SIA INVECCHIATA TANTO, ANZI DIREI CHE È PROPRIO UNA BELLA DONNA, ANCHE ORA. E non sono neppure sicuro che il ricordo di lei mi arrivi incontro così, come quando era giovane e davvero mi balzava incontro, donna felice e lusingata, solo perché oggi non vedo più, e la cecità permette uno sguardo nitido sul passato, senza nuove immagini a sovrapporsi tra me e lui, il passato, tra me e lei, mia madre. Credo piuttosto che anche se il mio sguardo oggi esistesse, sarebbe comunque diverso: lo sguardo, io credo, si ferma molto prima della retina. È un'immagine interna, dell'anima, che io possiedo. Io da bambino, la mamma, l'adoravo, e manco comprendevo la sua giovinezza, lei era mia madre, e basta. Fin da piccolissimo ho avvertito un privilegio, in questo. Non avevo altri fratelli e non ricordo padre, così quel rapporto così stretto e unico con mia madre, era già quello, doveva esser quello: il privilegio. Ma vi era un privilegio di grado superiore, che scoprii solo con gli anni, solo confrontandomi con gli altri, giocando con i miei coetanei: era, mia madre, la donna più desiderata del paese. La sua alterità rispetto al comune essere della gente, il desiderio che tutti nutrivano di parlarle, che lei posasse su di loro il suo sguardo serio e invitante al tempo stesso, tutto questo era così presente, nei pomeriggi della mia infanzia, era così vivo, che io non potevo non avvertirlo.

Gli altri volevano giocare con me, mi cercavano, venivano a chiamarmi, mi invitavano al-

Il racconto della scrittrice napoletana, che ci parla di un bambino e del suo privilegio di avere come madre la donna più desiderata del paese... Quella stessa madre che un giorno soffiò il suo fiato rovente sui suoi occhi e lo accecò

OGGI A MILANO

L'autrice fra letteratura e teatro

Il racconto di Valeria Parrella che pubblichiamo in questa pagina verrà letto questa sera all'interno del Festival «La Milaneseiana - Letteratura Musica Cinema Scienza Arte Filosofia e Teatro. Ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi». La manifestazione è giunta alla XV edizione e gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del patrocinio di Expo Milano 2015.

Valeria Parrella ha esordito nel 2003 con una raccolta di sei racconti intitolati «Mosca più balena» con la quale ha vinto il Premio Campiello Opera Prima. Nel 2005 un'altra raccolta di racconti, «Per grazia ricevuta», arriva tra i cinque finalisti al Premio

le feste. Mi sentivo desiderato, anche oggi mi sento desiderato, ma allora, da bambino, sentivo di splendere di luce irrorata: era, quella, la luce di mia madre. Ricordo un pomeriggio in cui andai, accaldato dal gioco, a bere alla fontana di pietra e, appena sporto verso il getto, guardando giù, nel catino pieno d'acqua, comparve affianco alla mia immagine riflessa, quella di mia madre, che veniva a prendermi. Pensai: «quanto siamo belli». Bevvì. E quando alzai la testa per salutarla e andarmene mano nella mano con lei, sentii posarsi su di noi gli sguardi incantati dell'intera città. Ha avuto lei sempre un rapporto particolare con la città: le porte si chiudevano a sera solo quando lei fosse rientrata dalle sue

Strega dello stesso anno e vincitore del Premio Renato Fucini per la miglior raccolta di racconti. Nel 2008 pubblica il suo primo romanzo, «Lo spazio bianco» da cui nel 2009 è stato tratto l'omonimo film diretto da Francesca Comencini e interpretato da Margherita Buy, presentato alla 66ª Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2009 esce il libro «Ciao Maschio», che è diventato presto anche uno spettacolo teatrale. Sempre nel 2009 esce il libro a sei mani «Tre terzi», pubblicate dall'editore Einaudi e scritte dalla Parrella insieme a Diego de Silva e Antonio Pascale. E poi «Ma quale amore» (Rizzoli 2010) e «Lettera di dimissioni» (Einaudi 2011).

scorribande per i campi, dalle sue lunghissime passeggiate di cui nessuno aveva notizia e la cui necessità lei doveva spegnere: dare tregua a un istinto di libertà implacabile, animale, che aveva imparato a sedare così, per poi ricondursi, spettinata e felice, ai suoi doveri famigliari, alla calma bonaria che portava la notte e i sogni.

Mia madre era bella, è bella. Mi piaceva toccarle i ricci: e mi piaceva farlo davanti agli altri. Mi piaceva toccarle i ricci perché mi rilassava, mentre mi teneva in braccio, o sulle ginocchia, o semplicemente era china su di me ad aggiustarmi i calzari. Oppure quando mi addormentavo. Io di fianco, lei si stendeva dietro di me e mi sussurrava una canzone nell'orecchio, allora io allungavo la mano, sempre la destra, sempre la stessa, e le prendevo un ricciolo tra le dita, e lo intrecciavo fino a scivolare nel sonno. Ma una delle cose che mi piaceva di più era toccarle quei capelli davanti agli altri. Mi dava un senso di potere, significava: lei è tutta la mia fortuna, io tutta la sua ricchezza.

Tutti vorrebbero avere con mamma questa confidenza, e molti le parlano, riescono a invitarla a casa, o alle nozze, e credono per alcuni giorni, o alcuni periodi variamente lunghi, di essere in confidenza con lei. Poi d'un tratto si accorgono che lei quasi senza salutare, sta già andando via, o inizia a centellinare le risposte, addirittura a rarefare il saluto. Lo sanno, la perdonano e soffrono. Lei del resto è sempre stata così, è sempre stata una donna incostante.

Il giorno in cui mi ha reso cieco, lo fece sorridendo, mosso il gesto suo da una missione interna, anzi, si può dire che abbia aspettato anche tanto, a farlo. Poi ha dovuto. Mi ero invaghito di una ragazza e trascorrevi l'intera giornata attorno alla sua casa, al suo orto, aspettando che uscisse o aprisse almeno la finestra. Non incontravo più nessun altro, e la notte la trascorrevi da solo, gettato sul letto, a cullarmi nel desiderio di rivederla l'indomani.

– Così non va bene Plutos, non possiamo, lo sai – mi disse: – non mi fraintendere, tesoro, non è gelosia, ma davvero tu non puoi legarti a una sola persona, non puoi decidere da chi andare, non puoi conoscere i tuoi passi. È solo da questo, amore di mamma, che dipenderà il tuo futuro –.

E poiché il mio futuro era tutta l'eternità, mi soffiò il suo fiato profumato e rovente negli occhi, e mi accecò.

Valeria Parrella, 2014 – Published by arrangement with RCW and Roberto Santachiara Literary Agency.

POESIA : Addio a Maria Luisa Spaziani, la musa di Eugenio Montale P. 18

LETTERATURA : «Le metamorfosi» di Ovidio tradotte da Vittorio Sermoni P. 19

OPERA : Un vivace allestimento per Stravinsky, firmato Michieletto P. 21

La musa di Montale

Se ne va a 91 anni
Maria Luisa Spaziani

La poetessa è morta lunedì pomeriggio nella sua casa romana. Ha continuato a scrivere fino alla fine

PAOLO DI PAOLO
ROMA

MALEDETTA TECNOLOGIA MALEDETTA TECNOLOGIA CHE INVECCHIA COSÌ IN FRETTA! C'è la sua voce rimasta impressa sul nastro di una vecchia cassetta, ho perso il registratore e trovarne di nuovi è diventato quasi impossibile. Recupero solo qualche passaggio di quella conversazione, su un file di qualche anno fa. Le avevo chiesto di parlarmi di lei, della sua vita, e lei, di buon umore, fumando una sigaretta dopo l'altra, raccontava. Alla rinfusa ricordo: il sorriso ironico, reso vistoso dal rossetto; le pile di libri da scavalcare - letteralmente scavalcare - per entrare in salotto; la firma che mi fa mettere sul libro degli ospiti; io che le porto in dono un mazzo di fiori e del caffè, e lei che mi avverte subito: non bevo caffè, non ho nemmeno la macchinetta.

Maria Luisa Spaziani, la poetessa morta novantenne a Roma l'altrotieri, era una miniera. La sua lunga esistenza, in apparenza quieta, è stata ricca di incontri straordinari: Montale, certo (come si sa, è lei la Volpe di cui parla il poeta ligure), Eleonora Zolla, e una quantità impressionante di protagonisti del Novecento mondiale, Picasso compreso (che le fece un piccolo ritratto). Domani sera sarà strano non vederla seduta, come da mezzo secolo, al tavolo del Ninfeo di Villa Giulia per lo spoglio delle schede del Premio Strega - questa testimone vivace di un mondo che non c'è più, francesista raffinata, poetessa dal passo classico. Nata a Torino (la madre era di Mongardino d'Asti, il cui paesaggio compare nelle prime poesie, raccolte ne *Le acque del Sabato*, del '54), diceva di essersi innamorata a dodici anni della figura di Giovanna d'Arco, a cui avrebbe dedicato un poemetto nel 2000 («Per me Giovanna d'Arco è la donna come dovrebbe essere dopo ogni femminismo riuscito, e cioè una creatura che abbia le stesse potenzialità di un uomo ma che agisce autonomamente, secondo il suo personale destino, secondo i suoi gusti, le sue scelte, in stretta simbiosi con l'universo maschile. Come il cervello ha il lobo di destra e quello di sinistra, così la nostra civiltà ha il maschile e il femminile. È assolutamente impensabile, se non pagandola con tutte le crisi della nostra storia, che uno prevalga sull'altro, e brutalizzi l'altro»). A diciannove anni fondò una rivista, *Il dado*: in qualità di responsabile scrisse nientemeno che a Virginia Woolf, la quale inviò un capitolo del romanzo *Le onde* con dedica «alla piccola direttrice». Conosce Sinigaglia, incon-



tra Pound a Rapallo, e Torino nel '49 si presenta a Eugenio Montale. O meglio, gli viene presentata: «Eravamo sei persone in fila; lui passava, dava la mano con gli occhi bassi senza guardare in faccia nessuno e diceva: piacere, piacere. Stavo per scappare quando lui arriva davanti a me e appena sente il mio nome alza gli occhi e mi dice: ah, è lei. Riman- go senza fiato, e dico la prima banalità che mi viene in mente per vincere l'imbarazzo: viene a pranzo da me, domani? E lui: sì». Ne nasce una amicizia amorosa, assai chiacchierata, su cui Spaziani ha scritto nel 2011 *Montale e la Volpe*. Le chiesi con quale parola avrebbe definito l'amicizia con Montale. Rispose: sodalizio.

La sua opera, non solo in versi, è vasta: hanno spazio anche la passione per la scrittura teatrale (anche comica), le traduzioni, da Flaubert (Madame Bovary) a Gide a Bellow; saggi e racconti. La sua poesia, raccolta nel Meridiano *Tutte le poesie* (Mondadori 2012), è affollata di luoghi: le terre piemontesi dell'infanzia, Milano, Messina, Parigi «azzurra»; di fiori: c'è un anturio sulla copertina del volume antologico del 2000; tempeste di polline, violette, campanule, ginestre, rose; e le stagioni - come nella letteratura più classica - lasciano, passando, infiniti segni. «Memoria, fiorita prigioniera è un verso che potrebbe fare da epigrafe a un'intera opera: elegante, colta, descrittiva, gira intorno al tempo, all'amore (anche nelle sillogi più tarde), fissa itinerari, contempla. Diventa, da ultimo, più ironica, pungente, impietosa a tratti, come quel suo sguardo chiaro, solo in apparenza distratto. Mi disse: «Io ho vissuto come volevo. Non ho grandi rimpianti, né rimorsi. Tra le sofferenze più grandi metterei i tradimenti dell'amicizia e dell'amore, e poi alcune difficoltà pratiche che, vivendo da sola, soprattutto in certi periodi, mi creano molto disagio. Quando si è soli, come in fondo sono sempre stata io, bisogna continuare a guidare la propria barca, anche se si è stanchi, anche se c'è la bufera».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Due libri e due storie di amore completo privato dalle etichette

Il romanzo di Romana Petri e quello di Peppi Nocera: passioni così fortemente cementate a confronto

«SONO STATA FOLGORATA DAL QUADRO DI LEONARDO CHERAPPRESENTA SANT'ANNA, LA VERGINE E IL BAMBINO CON L'AGNELLO, per amare bisogna inclinarsi» dice Romana Petri e da lì ha scritto un romanzo sull'amore assoluto, sul sentimento che ci spinge a incontrare l'altro solo a partire dalla nostra incompiutezza. Protagonista è chi riesce a provare devozione, ad abbandonarsi disancorandosi dalla realtà con l'eccezione di periferici appigli, a dire nei confronti di chi è morto non già «lo amavo» ma «lo amo» e basta. La sorpresa di *Giorni di spasmato amore* (Longanesi), ultima fatica della scrittrice, è che a spasimare non è una donna, ma un uomo, Antonio. Posseduto dal fantasma di Lucia, la donna amata morta, Antonio arriva persino a mimarne la presenza, a uscire per strada dando il braccio a una donna invisibile, a scrivere con la mano sinistra la lista della spesa che Lucia gli detta mentre lui tiene con la destra la cornetta del telefono e dice ai fornitori di attendere un attimo perché deve consultare la moglie che vuole le albicocche né troppo mature né troppo acerbe.

Se le parti fossero state invertite, se Romana Petri avesse scritto di Antonia rintanata in casa a sospirare l'amato Lucio scomparso, leggendo non avremmo provato quel sussulto speciale che unisce lo struggimento a una segreta speranza. Un uomo può sentirsi incompleto e amare, ci dice Romana Petri, muovendosi sul crinale tra realtà e fantasmi. Non a caso il coro di voci che circonda Antonio, il pazzo disinteressato alle «donne vive», non manca di annoverare l'insulto omofobico. Così Teresa, la bella moglie che si è intestardita a sposarlo, esplodendo di rabbia dopo un anno di astinenza e vane attese minaccia vendetta: «Anto', sarai il divertimento di tutti quanti. Mi pare già di sentirli: Antonio o' ricchioncello... Eh, perché manco ricchione ricchione sei». Se un uomo che va con gli uomini è «ricchione ricchione», e in quanto insultato diventa «riconoscibile», Antonio che ama come una donna al massimo è ricchione,

di fatto è mistero, ignoto, inconcepibile.

In questa invenzione si scorge la portata politica del libro, sottolineata dalla psicanalista Cristiana Cimino nel corso della presentazione tenutasi a Roma. «L'amore è follia. Antonio, personaggio straordinario, è in una posizione amorosa femminile, si assume il rischio di farsi completamente alterare dall'altro», ha affermato. È l'uscita da sé che permette l'incontro, con il rischio, se l'amore è assoluto, di un collasso sull'oggetto amato. «Antonio è uomo capace di estasi profonda, esperienza tipica delle mistiche», ha fatto notare Maria Vittoria Vittori, critica letteraria. Antonio uscendo dalla gabbia che vuole il maschio per così dire non inclinato sembra alludere a una stagione di possibilità nuove sia sul piano simbolico che nei rapporti tra maschile e femminile con ricadute sulla conseguente messe di pregiudizi. Se la felicità è ciò che importa e solo l'uomo incompleto può essere felice, il maschio tutto d'un pezzo rischia grosso. Sulla soglia tra speranza e utopia, vediamo vacillare la serie delle svalutazioni che etichettano donne, gay e lesbiche come «femmine», «frocchi» e «maschi mancanti» perché «incompleti». Stile armonioso quello di Romana Petri, che sembra musica ed è prosa, in equilibrio tra cuore e budella, tra termini di ieri e parlato, all'altezza della Napoli co-protagonista del romanzo, tanto potente quanto sfocata. Una Napoli da accostare all'Ortese anche per differenza, perché Romana Petri nella verità della finzione narra di un mare così presente da bagnare persino i piedi dei due amanti estasiati sul balconcino.

Variazioni caricaturali le troviamo, invece, in un altro testo fresco di stampa *La presentatrice morta* di Peppi Nocera (sempre Longanesi), dove ad amare sarebbero due lesbiche. «Poco spazio al dileggio quando ci si trova di fronte a un vero amore tra donne - scrive Nocera con penna graffiante, autore di alcuni dei programmi televisivi più seguiti degli ultimi vent'anni descrivendo i tanti orrori e le poche delizie della tv commerciale - Risulterebbe del tutto vano il tentativo di rendere ridicola una passione che è così fortemente cementata nella serietà del sentimento, impermeabile all'avvicendamento delle stagioni, sicura della sua virile tenacia, circoscritta nella potenza dell'incommensurabile e addirittura inintercambiabile organo clitorideo».

L'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA
SU WWW.UNITA.IT

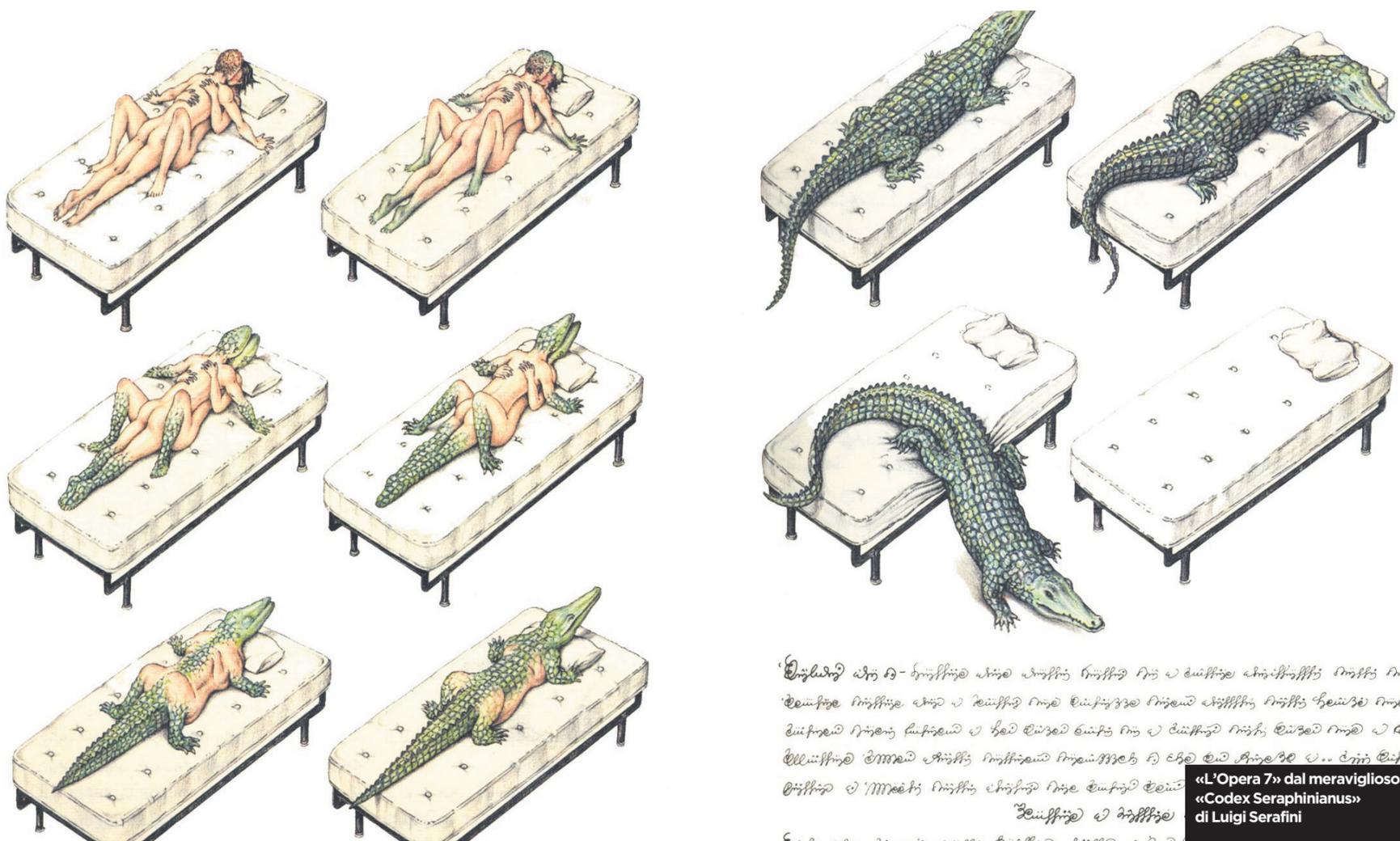
Evento finale

6 LUGLIO - ORE 21 Teatro Romano

Traduzione orale di Ascanio Celestini.
Una strage poco nota, quella del
13 giugno 1944, quando i reparti nazisti
e fascisti invasero Niccioleta, in Toscana

Niccioleta da un'idea di
Andrea Camilleri

CassinoOFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità



«L'Opera 7» dal meraviglioso «Codex Seraphinianus» di Luigi Serafini

Il respiro di Ovidio

«Le Metamorfosi» tradotte da Sermonti

Scrivere l'autore a proposito del poema: «Un dizionario mitologico dell'adolescenza che canta il corpo dell'uomo» E l'approccio al testo è rigoroso, appassionato ma aperto al presente

GIULIO FERRONI

VITTORIO SERMONTI HA UNA DISPOSIZIONE ECCEZIONALE A FAR SENTIRE NELL'ARIA IL RESPIRO DELLA GRANDE LETTERATURA, seguendone tutte le pieghe senza tradire i significati originari, ma aprendoli alla piena comprensione presente: e senza nessuna imposizione del proprio rilievo di interprete, senza quella tendenza, comune a tanti interpreti e a critici anche prestigiosi, a prevaricare sui testi, a farne quasi uno specchio di sé. Le sue celebri letture dantesche hanno fatto davvero percepire il respiro della *Commedia*, l'hanno fatta vibrare nell'aria attraverso una dizione e una spiegazione misurate ed essenziali, hanno fatto toccare nello stesso tempo la distanza estrema di quel mondo storico e la sua vicinanza, il suo così essenziale e potente chiamare in causa ancora il nostro presente, la nostra vita pure così incommensurabilmente lontana da quella del tempo di Dante. Letture e spiegazioni vitali, non propriamen-

te lezioni né tanto meno performance: con un misura di discretissima eleganza, che traduce e rende vivo il carattere autenticamente «civile» che nel contesto attuale può assumere il rapporto con i classici. Sermonti sa far sentire quell'aria della poesia non solo attraverso la diretta presenza della sua voce, ma anche nella scrittura: e ciò risulta particolarmente evidente nelle sue versioni dei classici latini, non a caso i due classici che più hanno contato per Dante e per la sua formidabile invenzione, l'*Eneide* di Virgilio (traduzione con testo a fronte apparsa nel 2007) e ora le *Metamorfosi* di Ovidio (con testo a fronte, Rizzoli 2014, pp.838, €21,00). Questa delle *Metamorfosi* è una versione che accompagna passo passo il testo, con grandissima fedeltà (seguendo ad uno ad uno i versi ovidiani, in veri e propri versi/prosa, che hanno una inconfondibile andatura), ma con una assoluta precisione di dizione, che ne scioglie le difficoltà di comprensione ma nello stesso tempo ne mantiene la tensione e il groviglio, la luce accecante, il ritmo dato dal perentorio succedersi di eventi mitici, dall'insistente affacciarsi di nomi, personaggi, situazioni favolose che si incalzano e si scalzano, si strappano continuamente la scena, si rapprendono nella fissità delle varie trasformazioni, che riducono i corpi umani alle più eterogenee figure e sostanze animali, vegetali, minerali, aeree. La lingua di Sermonti sa far sentire questo ritmo e questa densità dell'originale attraverso una singolare colloquialità, che fa procedere la narrazione senza intoppi, in una continua meraviglia, che fa leva proprio sull'inserzione di espressioni

del linguaggio corrente che fanno un convergente effetto di stranezza e di normalità; evita quel lessico troppo classicistico e quelle alterazioni sintattiche che tradizionalmente si è tentati di usare per rendere certe espressioni latine, e così dà al testo una natura singolarmente «contemporanea», una disponibilità comunicativa, che però rafforza il senso di distanza e di stranezza della sua materia e il fascino del suo orizzonte favoloso (un solo esempio a caso: i capelli scomposti della ninfa Dafne, «positos sine lege capillos», vengono resi con «il lungo arruffio dei capelli»). Del resto la scelta di tradurre le *Metamorfosi* comporta già di per sé un essenziale confronto con il trasformarsi della lingua, con la metamorfosi che ogni testo subisce nel passaggio da una lingua all'altra, e, per un testo tanto lontano nel tempo, con il nesso tra trasformazione linguistica e mutazione culturale, distanza di orizzonti storici, antropologici, immaginari. Nella breve ma intensa *Introduzione* Sermonti motiva questo suo impegno di traduttore, rivolgendosi direttamente ad un giovane destinatario e invitandolo a diffidare dei «profeti del Presente Assoluto» e di un sapere ridotto a 140 caratteri e a riconoscere «un sommo ma fermo diritto all'anacronismo»: a questo lettore egli offre il poema, che ha cominciato ad amare attraverso Dante e i molteplici riferimenti che ad esso sono fatti nella *Commedia*, e che gli appare come «un libro sull'adolescenza, un dizionario mitologico dell'adolescenza che canta il corpo dell'uomo in mutazione incarnandolo in figure letterarie»; libro che nel suo nucleo più intenso dà voce a «l'esperienza della mutazione in costanza di identità, che ogni adolescente patisce affacciandosi sul mondo», e con qualcosa di proliferante, con quell'effetto di disordine e di barabanda proprio delle stanze dei ragazzi, con un effetto di libertà e di anarchia, pur nel grande rigore formale e costruttivo. Così il traduttore, ormai «vecchio», nel rapporto con Ovidio viene come a proiettarsi sul mondo dell'adolescenza, col desiderio (o forse l'illusione) di riannodare anche un solo adolescente di oggi alla bellezza sontuosa di quel singolare poema, alla ricchezza incalzante di quel susseguirsi di miti, in cui si dispiega la contraddittorietà delle situazioni umane, dei desideri, dell'amore, del dolore, della violenza e della potenza, della passione e della fragilità (sono miti che hanno alimentato l'immaginario dell'Occidente ancora fino al Novecento e di cui oggi si sta assurdamente perdendo la conoscenza, grazie all'invasione di miti banali e di plastica, di evanescenti e aggressivi modelli mediatici e tecnologici). Sermonti fa tutto ciò con quella urbana comunicatività di cui ho già detto, con una limpidezza in cui si annida la sua passione per la parola, per il fiorire di immagini

che da essa scaturiscono (e quante vere e proprie visualizzazioni sono scaturite nel corso dei secoli dai miti ovidiani, nelle più varie arti figurative!). Per chi è avanti negli anni la lettura di questa sua versione può fare davvero l'effetto di uno sguardo all'adolescenza (anche con un implicito invito a rivolgere ogni tanto l'occhio al testo latino): con un eccezionale piacere di lettura che fa sperare, come spera Sermonti, che davvero possa essere trasmesso a qualche adolescente di oggi, condotto a scoprire quell'incalzare di racconti mitici, che il poeta gestisce con senza malizia, non senza un pungente scetticismo, che non esclude l'incanto per la bellezza (quanta bellezza nelle figure femminili e maschili, nel loro portamento e nei loro gesti), la partecipazione alla sofferenza e la protesta contro la violenza – e qui la violenza è spesso quella degli dei o di un destino che rovinosamente si abbatte sui desideri degli esseri umani e sui loro corpi, fissandoli in quelle metamorfosi a cui non possono reagire, che li inseriscono nella natura privandoli della loro identità, di cui comunque restano tracce nella nuova condizione naturale. Attraverso il susseguirsi di racconti mitici, legati l'un l'altro da molteplici fili, in un gioco sottilissimo di incastri, di racconti nel racconto (e non manca chi racconta metamorfosi di altri senza sapere che poco dopo subirà lui stesso una metamorfosi), Ovidio sembra come disegnare una sorta di storia mitica della natura e dell'umanità, nell'intreccio continuo che le metamorfosi creano tra uomini e natura, dal caos originario al suo tempo, quello della Roma imperiale di Augusto. Questa storia si sviluppa sotto la flessuosa e perturbante spinta del desiderio, come una continua domanda sulla condizione umana, sulla forza di una natura che si avvolge sui corpi dei soggetti, che ci cattura nel proprio spazio, quasi senza concedere respiro, in un continuo conflitto tra illusioni, tenerezze, fragilità e intensità dell'amore da una parte e dall'altra ostilità degli dei e del fato, cieca violenza che rovinosamente si impone, effetto di invidia divina contro l'umana felicità. Di questi miti si è nutrito per lunghi secoli il nostro immaginario: e su ogni nome (Sermonti nota del resto che spesso «la metamorfosi si compie all'interno di un nome») si dispongono vicende che sono state familiari alla grande arte europea (ben noti a Dante, Petrarca, Ariosto, Leopardi, e ancora a Montale, a Savinio...), e che spesso chiamano in causa delle coppie, con il vario dramma dei loro amori, da Apollo e Dafne, ad Eco e Narciso, a Piramo e Tisbe, ad Alfeo e Aretusa, a Cefalo e Procri, ecc. Nomi spesso dimenticati; ma sarebbe bello (e forse anche utile) che qualche adolescente, grazie a questa versione così aperta al presente, tornasse a ricordarli.

La storia della natura e dell'umanità, nell'intreccio continuo che le mutazioni creano tra uomini e natura

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Servillo e il caso della giovane nuda sul bordo del lago



«LA RAGAZZA DEL LAGO» (2007) Da un giallo nordico, un film italiano a temperatura fredda. Una sfida tenuta sul filo da Andrea Molaioli al suo primo lungometraggio dopo aver fatto da assistente - fra altri - a Nanni

Moretti. La trama gira attorno al corpo nudo di una bella ragazza, ritrovato sul bordo di un lago nella provincia friulana. Indaga sul caso con tormento *durrenmattiano* il commissario Sanzio (Toni Servillo). **ore 21 IRIS**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi con rovesci e temporali tra Piemonte, Lombardia, Alpi e Prealpi in genere; meglio altrove.

CENTRO:non ci sono novità con alta pressione sempre prevalente e bel tempo estivo ovunque.

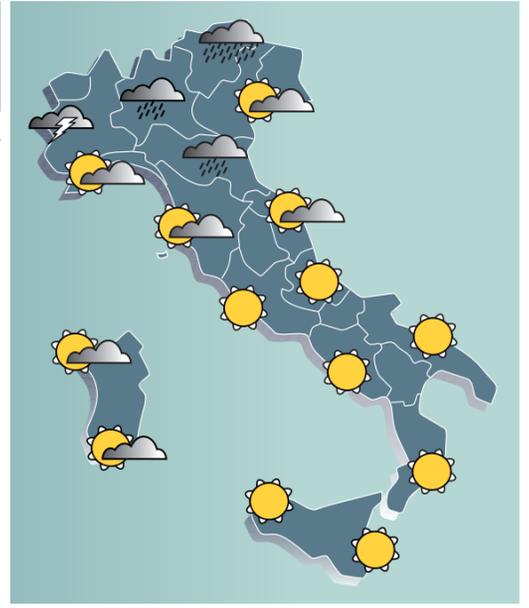
SUD:tanto sole e bel tempo ovunque con cieli praticamente sereni su tutte le regioni. Caldo estivo.

Domani

NORD:cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Scarse precipitazioni. Caldo.

CENTRO:giornata estiva e molto calda. Tanto sole ovunque e temperature fino a 35/36°.

SUD:ondata di calore con tanto sole su tutte le regioni e temperature fino a 37° su alcune zone.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: La grande passione Film con T. Roth. Julies Rimet, Joao Havelange e Sepp Blatter, tra tanti ostacoli e difficoltà, riusciranno a creare la Fifa...</p>	<p>21.20: Il monaco Film con C. Yun Fat. Un misterioso monaco senza nome ha dedicato la sua vita a proteggere un prezioso manoscritto.</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Rubrica con F. Sciarelli. Aggiornamenti sulla scomparsa di Elena Ceste e di una lettera arrivata in redazione.</p>	<p>21.15: The Peacemaker Film con G. Clooney. Due treni si scontrano in Russia, uno trasportava armi nucleari, l'altro passeggeri, e lo scontro causa un'esplosione.</p>	<p>21.10: Segreti e delitti Rubrica con G. Nuzzi. Approfondimenti sul caso di Yara Gambirasio e del giallo mai risolto del delitto di Garlasco.</p>	<p>21.10: Transformers Film con J. Duhamel. Due razze aliene rivali approdano sulla terra in cerca di nuove fonti di energia e si mimetizzano in mezzi di trasporto.</p>	<p>21.10: La gabbia - Reloaded Talk Show con G. Paragone. Tutto il meglio delle puntate dell'ultima edizione de La Gabbia con Gianluigi Paragone.</p>
<p>06.10 Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno. Magazine. Conduce Cinzia Tani. 06.30 TG1. Informazione 06.45 Uno Mattina Estate. Rubrica 09.40 Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica 10.30 Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica 11.30 Don Matteo 4. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.05 Legàmi. Soap Opera 14.50 Strasburgo: Apertura Semestre Italiano Europeo. Evento 16.10 Estate in diretta. Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Speciale Porta a Porta. Talk Show 21.20 La grande passione. Film Storia contemporanea. (2014) Regia di Frédéric Auburtin. Con Tim Roth, Sam Neill, Gérard Depardieu. 23.25 Rai Sport: Notti Mondiali 2014. Rubrica 01.10 TG1 Notte. Informazione 01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.05 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>06.55 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 07.55 Revenge. Serie TV 08.20 Le sorelle McLeod. Serie TV 09.45 Pasión Prohibida. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto Mix. Tutorial 15.00 In diretta dalla Camera dei deputati "Question Time". Informazione 16.00 The Good Wife. Serie TV 17.00 Rai Sport - Dribbling Mondiale. Rubrica 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Pallo di Siena. Evento 20.00 Piloti. Sit Com 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 LOL (-). Rubrica 21.20 Il monaco. Film Tv Azione. (2003) Regia di Paul Hunter. Con Chow Yun Fat, Seann William Scott, James King. 23.15 Tg2. Informazione 23.30 Under the dome. Serie TV 00.50 Rai Parl. Telegiornale. Informazione 01.00 Hawaii Five-0. Serie TV 02.15 Giochi pericolosi. Film Thriller. (1998) Regia di Alfredo Angeli. Con Laura Morante.</p>	<p>08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone. 10.00 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica 10.10 Gerusalemme liberata. Film Storico. (1957) Regia di C. L. Bragaglia. Con Gianna Maria Canale. 12.00 TG3. Informazione 12.15 La signora del West. Serie TV 13.05 Verba Volant. Attualità 13.10 Rai Educational. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.00 Terra Nostra 2. Telenovelas 15.50 Anche se volessi lavorare, che faccio? Film Commedia. (1972) Regia di Flavio Mogherini. Con Ninetto Davoli. 17.25 Geo Magazine 2014. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Ai confini della realtà. Serie TV 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Chi l'ha visto? Rubrica. Conduce Federica Sciarelli. 23.15 Tg Regione. Informazione 23.20 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 23.55 DOC 3. Documentario 01.10 Rai Educational-Crash-contatto impatto convivenza. Educazione 02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.15 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv 06.50 Zorro. Serie TV 07.20 Miami Vice. Serie TV 08.15 Distretto di Polizia 9. Serie TV 10.45 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.37 Acqua e sapone. Film Commedia. (1983) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Il Segreto. Telenovelas 21.15 The Peacemaker. Film Thriller. (1997) Regia di Mimi Leder. Con George Clooney, Nicole Kidman, Marcel Iures, Alexander Baluev. 23.50 Confessione Reporter. Rubrica 00.45 Tg4 - Night news. Informazione 01.07 Vintage parade 4. Musica 02.00 Vintage parade 2. Musica 03.00 Hello Goggi 1981. Rubrica</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione 07.56 Borse e monete. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.46 Vittoria col cuore. Film Sport. (2000) Regia di Dan Guntzelman. Con Edward Asner. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.10 Cuore ribelle. Telenovelas 14.44 Uomini e donne e poi. Talk Show 16.10 Le Tre Rose Di Eva 2. Serie TV 17.01 Cooper: un angelo inaspettato. Film Drammatico. (2011) Regia di Robin Nations. Con Jon Michael Davis. 18.50 Il Segreto. Telenovelas 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.10 Segreti e delitti. Rubrica. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero. 00.00 Stalking - La storia di Casey. Film Thriller. (2012) Regia di Michael Lohmann. Con Amanda Righetti, Will Estes, Harry Hamlin. 02.00 Tg5 - Notte. Informazione 02.30 Paperissima Sprint. Show 03.05 Uomini e donne e poi. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p>	<p>06.35 Hercules. Serie TV 07.30 Xena, principessa guerriera. Serie TV 08.25 A-Team. Serie TV 09.30 Deadly 60. Documentario 10.45 Natural born hunters. Documentario 11.25 Human prey. Documentario 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 14.05 I Simpson. Cartoni Animati 14.30 Futurama. Cartoni Animati 14.55 Nikita 2. Serie TV 16.40 The O.C. 2. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.18 Meteo.it. Informazione 19.20 Person of Interest. Serie TV 21.10 Transformers. Film Azione. (2007) Regia di Michael Bay. Con Josh Duhamel, Shia LaBeouf, Megan Fox, Rachael Taylor, Jon Voight, Tyrese Gibson. 00.00 Arctic Predator - Terrore tra i ghiacci. Film Azione. (2010) Regia di Victor Garcia. Con Erbi Ago, Velizar Binev. 01.50 La casa degli assi. Reality Show 02.45 Sport Mediaset. Sport 03.50 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus Meteo. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 In Onda (R). Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì. 11.40 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.20 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Starsky e Hutch. Serie TV 16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show 21.10 La gabbia - Reloaded. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone. 00.00 Tg La7 Sport. Sport 00.10 Movie Flash. Rubrica 00.15 Good Bye, Lenin! Film Commedia. (2003) Regia di W. Becker. Con Daniel Bruhl, Katrin Sab, Florian Lukas. 02.05 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 03.20 La7 Doc. Documentario</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.10 E io non pago. Film Commedia. (2012) Regia di A. Capone. Con M. Mattioli, V. Marini, N. Salerno, A. Margiotta. 23.00 In Trance. Film Thriller. (2013) Regia di Danny Boyle. Con J. McAvoy, R. Dawson. 00.45 Il fondamentalista riluttante. Film Drammatico. (2012) Regia di M. Nair. Con R. Ahmed, K. Hudson.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Un principe tutto mio. Film Commedia. (2004) Regia di M. Coolidge. Con A. Watson, J. Stiles, L. Mably, B. Miller. 22.55 The Water Horse - La leggenda degli abissi. Film Fantasia. (2007) Regia di J. Russell. Con A. Etel, E. Watson. 00.50 Biancaneve e gli 007 nani. Film Animazione. (2009) Regia di Steven E. Gordon, Boyd Kirkland.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Venuto al mondo - Extended Version. Serie TV 22.45 Talhotblond - Trappola virtuale. Film Drammatico. (2012) Regia di Courtney Cox. Con G. Dillahun, B. Eaton, C. Cox, L. San Giacomo. 00.20 The Impossible. Film Drammatico. (2012) Regia di J. Antonio Bayona. Con N. Watts, E. McGregor, T. Holland [II].</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.45 Regular Show. Cartoni Animati 19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 21.15 Regular Show. Cartoni Animati 21.40 Adventure Time. Cartoni Animati 22.05 Regular Show. Cartoni Animati 22.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario 19.05 Case impossibili: Mississippi. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Marchio di fabbrica. Documentario 22.55 Game of Stones: a caccia di gemme. Documentario 23.50 Ai confini della civiltà. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV 19.30 Via Massena 2. Sit Com 20.00 Dimmi quando Best of. Show 20.30 Lorem Ipsum. Attualità 20.45 Fuori frigo. Attualità 21.15 Microonde. Rubrica 21.30 Pascalistan 2. Documentario 22.00 Switched at birth. Serie TV 23.00 Alias. Serie TV 00.00 Reaper. Serie TV</p>	<p>MTV</p> <p>18.50 Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show 19.50 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show 20.15 Catfish: False Identità. Docu Reality 21.10 Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show. Conduce Louise Roe. 22.00 Alaska e Mario. Reality Show 22.40 Beauty School Cop Outs. Show</p>



Scena da «The Rake's Progress» di Stravinsky con la regia di Damiano Michieletto a Venezia

Il tentatore e il libertino

Michieletto firma un vivace allestimento per Stravinsky

The Rake's Progress a Venezia interpretato da ottimi protagonisti: Alex Esposito, Gatel, Carmela Remigio, Natasha Petrinsky

#iostocnlunita
VENEZIA

VI FIDERESTE DI UN DIAVOLO CHE FA DI TUTTO PER SEMBRARLO, CON SMO DATA AGGRESSIVITÀ? Probabilmente no; ma a Venezia nella *Carriera di un libertino* (*The Rake's Progress*, 1948-51) di Stravinsky il regista Damiano Michieletto scatena l'estro di Alex Esposito, che canta meravigliosamente la parte di Nick Shadow, per sottolineare, in modo forse un po' troppo didascalico, che è lui il motore della vicenda. L'opera di Stravinsky su libretto di Auden e Kallman, ispirata al ciclo di quadri (e incisioni) di Hogarth che porta lo stesso titolo, ha un protagoni-

sta non propriamente «libertino»: Tom, nella sua debole vacuità, è troppo facile preda del diabolico Nick Shadow, che lo induce ad una vita noiosamente dissipata e a un matrimonio assurdo con la barbata Baba la Turca (parodia dell'«atto gratuito»), mentre Tom continua a struggersi d'amore per la fedele Anne Trulove, abbandonata in campagna. Tom dilapida energie e denaro senza piacere alcuno, e come tutti i personaggi del teatro di Stravinsky non è padrone del proprio destino. Le allusioni del testo ai miti di Don Giovanni e Faust non fanno che sottolineare con feroce ironia la debolezza di questa fragile marionetta, vittima peraltro di un tentatore che sua volta finisce sconfitto, perché l'amore di Anne riuscirà a salvare l'anima di Tom (ma non la sua mente, né la vita). Testo e musica si caratterizzano per un sofisticato, coltissimo e raffinatissimo manierismo, per un gioco di maschere dove vocaboli, forme, caratteri della storia dell'opera in musica sono ripresi con stilizzate allusioni. La brillantezza di molte scene è una illusoria maschera sul vuoto, affiancata da momenti di gelida allucinazione, o da una patina arcadica di lonta-

na malinconia nei momenti «patetici», culminanti nella ninna-nanna di Anne per Tom che, ormai folle, si crede Adone e sta per morire.

Il manierismo, l'atmosfera, l'aura di questa musica hanno indotto molti registi, tra i quali recentemente David Mc Vicar in una bellissima messa in scena a Glasgow e a Torino, a considerare necessaria una ambientazione nel Settecento previsto dagli autori, o almeno una qualche evocazione del mondo di Hogarth. Sarebbe però insensato escludere prospettive attualizzanti, e se ne sono avuti esempi significativi. Il problema è forse l'urgenza vitalistica, la immediatezza, che si avverte spesso nel teatro di Michieletto e anche nella regia del *Rake's Progress*, e che talvolta sembra in conflitto con i caratteri stilizzatissimi, sofisticati o raggelati del testo e della musica. Una sorta di scatenato vitalismo trash domina nella prima parte dello spettacolo, dove, dopo l'idillio dell'inizio (opportunamente staccato da tutto il resto) riesce riduttiva la ambientazione in una piscina che serve con poche varianti per il bordello, per il matrimonio con la donna barbata, per la casa di Tom. Dopo l'asta, con effetto molto suggestivo, finalmente si cambia, la scena si svuota di tutto e si svelano le pareti sporche e il fondo fangoso della piscina, la cui desolazione serve, senza mutamenti, per la scena del cimitero (dove Nick perde a carte l'anima di Tom, ma gli toglie la ragione), e per la scena finale in manicomio. Nello squallore e nel clima allucinato di queste scene la regia stabiliva con la musica un rapporto più persuasivo.

Punto di forza nello spettacolo veneziano era la compagnia di canto, con vertici nei personaggi di Anne e Nick. Incantevole Anne Trulove era Carmela Remigio, sicura e impeccabile anche quando la regia le faceva subire gli inopportuni assalti dello scatenato, ma bravissimo Alex Esposito nei panni di Nick. Limpido e sicuro Tom era Juan Francisco Gatell. Natasha Petrinsky era un'ottima Baba (la cui barba citava quella di Conchita Wurst). Bravi gli altri e il coro (anche scenicamente disinvolto). Attendibile nel piglio energico e nelle nitide trasparenze la direzione di Diego Matheuz.

Carolyn, la signora in blu che diventò nera e rossa

Carlson torna in Italia con un assolo dedicato alla pittura di Rothko. L'appuntamento è domani a Villa Adriana a Tivoli

#iostocnlunita

È STATA UN'INDIMENTICABILE, INTENSA, LANGUIDA SIGNORA IN BLU. ORA CAROLYN CARLSON torna sulle scene come signora in nero e in rosso. Dialogando con Rothko e le sue clamorose striature di colore a passo di danza nell'altrettanto *glamorous* location di Villa Adriana, dove il 3 luglio sarà ospite del Festival Internazionale a Tivoli.

Per la danzatrice e coreografa di origini finlandesi cresciuta in California e artista nel mondo (attualmente vive e lavora in Francia) è una sorta di ritorno a casa. Il nostro è, infatti, un paese che l'ha amata e accolta molto spesso, e dove Carolyn ha speso una delle stagioni più fertili della sua carriera, im-

primando il suo segno su tutta una generazione di danzatori italiani, nei primi anni Ottanta a Venezia. Merito della sua creatività sognante e acquatica, spontaneamente germogliata nei suoi esordi di coreografa dopo un lungo apprendistato come danzatrice alla corte colorata ma rigorosa di Alwin Nikolais, uno dei pionieri della danza contemporanea.

Nel suo versatile percorso - che l'ha portata dalle suggestioni filosofiche di Gaston Bachelard alle improvvisazioni-spettacolo con vari partner, tra cui il prediletto Larrio Ekson -, l'avvicinamento all'astrattismo di Rothko e alle sue vampate di colore sembrerebbe per Carolyn proprio un ritorno alle origini con Nikolais. A suo modo, naturalmente. Un reincrociare motivi geometrici e tinte accese,

reinterpretandole con gesto vibrante, con la sua danza seducente e allusiva. Con il fuoco, insomma, di una coscienza maturata tra sensibilità finissima e prospettiva sul mondo (molti i riflessi in senso ecologico e per l'ambiente nel suo lavoro). Un dialogo allo specchio fra arti, tra forme e movimenti, immagini e suggestioni.

L'assolo - una delle forme di danza preferite dall'artista, oggi settantenne - proposto a Villa Adriana, s'ispira alla tela *Black, Red over Black and Red*, e scorrerà in sintonia con la musica dal vivo di Jean-Paul Dessy al violoncello, luci e scene di Rémi Nicolas e testi della stessa Carlson scritti assieme a Yoshi Oida.

Per chi volesse approfondire, l'appuntamento con Carolyn - inserito in un progetto più ampio curato dalla Daniele Cipriani Entertainment - prosegue il 4 luglio alle 17,30 presso il Teatro di Villa Torlonia a Roma, dove l'artista è protagonista con il critico d'arte Achille Bonito Oliva dell'incontro-conferenza «Tra danza e arti visive» (modera la giornalista Leonetta Bentivoglio). Mentre per i danzatori interessati che desiderano un'esperienza dal vivo c'è il laboratorio condotto dalla Carlson, coadiuvata da Simona Bucci (altra storica danzatrice di Nikolais), che sulle musiche dal vivo di Paki Zenaro si terrà il 4 e 5 luglio (info@danzaeffebi.com).

Schroeder & Blair, la terza via del business



TOCCO & RITOCO

BLAIR E SCHROEDER NON SONO UN BELL'ESEMPIO. E richiamarsi al famoso manifesto di entrambi del 1999 come ha fatto Renzi (*La strada in avanti per i socialdemocratici in Europa*) poi tradottosi nell'Agenda Schroeder 2003, varata nel 2010, è un errore. Manifesto e agenda hanno reso Gran Bretagna e Germania due fra i paesi più inegualitari del mondo. Con taglio di pensioni, welfare, scuola e diritti. Dove ciò è accaduto di meno - la Germania - è stato per effetto della Concertazione, odiatissima da destra e liberal. La *Konzertation* ha costituito una sorta di politica dei redditi, con contratti di solidarietà e premi di produzione che hanno salvato il grosso della classe operaia tedesca dalla frantumazione. E lì il contratto nazionale ha un grande peso. È stato decisivo a stabilire il patto tra produttori che ha reso la Germania coesa e competitiva. Nel segno della *Mittbestimmung*, coi sindacati nei consigli di sorveglianza (e Schroeder tutto ciò non è riuscito ad eliminarlo!).

Ma per il resto ha ragione da vendere Luciano Gallino su *Repubblica*, quando cita i lavoratori in affitto triplicati (dal 2003 al 2102 da 300mila a 900mila), la metà degli occupati fino a 35 anni con contratti a termine, e un quarto degli occupati globali a basso salario (*Niedriglohn*): 8 milioni di persone a 6 euro netti. E all'est a 2! Dati vergognosi, che si aggiungono al saccheggio sistematico della ex Germania est, con metà dei maschi adulti ormai assistiti, desertificazione e rapina delle industrie e degli immobili, discriminazione di ogni tipo per gli «Ossie». Ed ecco altri numeri: dal 1989 al 2009 la Germania ha «investito» sull'est 1200 milioni di marchi, incassandone altrettanti dalle tasse dei lavoratori immigrati ad ovest, e ben 1400 come patrimonio incamerato. Infine Blair e Schroeder lavorano oggi l'uno per gli sceicchi, e l'altro per Gazprom. Soldi a palate, bugie sull'Iraq (Blair), conferenze e consulenze. *La loro «strada in avanti»* continua piuttosto bene, no?

Scelte le terne del Premio Le maschere

SCELTE LE TERNE FINALISTE DEL PREMIO LE MASCHERE DEL TEATRO ITALIANO: Zaira De Vincentiis, Maurizio Millenotti, Andrea Viotti (categoria Costumi); Maurizio Balò, Sergio Tramonti, Francesco Ghisu (Scenografo); Simone Cisticchi, Ran Bagnò, Musica da ripostiglio (Autore di Musica); Paolo Sorrentino, Francesco Giuffrè, Gianni Clementi (autore novità italiana); Silvia Siravo, Lino Musella, Daniele Russo (Attore emergente); Simone Cisticchi, Claudio Di Palma, Alessandro Preziosi (Monologo); Luca De Fusco, Maurizio Scaparro, Giancarlo Sepe (Regia); Ariella Reggio, Patrizia Milani, Anita Bartolucci (Attrice non protagonista); Tonino Taiuti, Giacinto Palmari, Leandro Amato (Attore non protagonista); Gaia Aprea, Elisabetta Pozzi, Margherita Di Rauso (Attrice protagonista); Pierfrancesco Favino, Luca Lazzareschi, Massimiliano Gallo (Attore protagonista); Le sorelle Macaluso, Frost/Nixon, Circo Equestre Sgueglia (Spettacolo di prosa).

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014



La loro Africa

IL COMMENTO

CON LA GAGLIARDA E PERDENTE RESISTENZA DI ALGERIA e Nigeria è uscito dal Mondiale il continente africano, così come era già scomparsa l'Asia e più ovviamente l'Oceania, rappresentata dalla coraggiosa ma fragile Australia. Corea e Giappone invece potevano offrire maggiore interesse, anche stilistico e seppur senza cambiare il loro destino dovevano almeno mostrare qualcosa in più. Il Mondiale dunque è stretto e sarà affare fra America (soprattutto del Sud) ed Europa, come sempre.

Quattro anni sembrano il tempo giusto per fare il tagliando sperando, ogni volta, di salutare qualche solida novità. Al di là dell'esotismo non si va. Al di là degli ottavi neppure (a parte la Costa Rica, che è comunque e sempre in quel continente rivale del nostro). Sono soprattutto le squadre dell'Africa che non riescono a compiere quel salto di qualità tecnico-tattico che spesso è presente nei protagonisti individuali, ma mai a livello collettivo. Il miglior esempio - mai più imitato - di squadra africana che offrì un'impressione corale e robusta, dove il gioco e la tattica collettiva sembravano decisamente più importanti delle giocate estemporanee, è stato il Senegal di Bruno Metsu, il tecnico francese recentemente scomparso. Nel 2002, nel torneo in Estremo Oriente, il Senegal arrivò ai quarti di finale, eliminato dai turchi ai supplementari, ma al di là del risultato (il Camerun a Italia '90 fece altrettanto, così come il Ghana in Sudafrica) fu la prima esibizione di un progetto anzitutto tattico.

Da allora, il continente nero ha proposto squadre più forti nei singoli ma mai convincenti nell'idea di trama, specie in attacco. Non a caso le migliori partite sono state le eroiche resistenze del Ghana e dell'Algeria alla Germania, e la tenuta della Nigeria contro Argentina e Francia. Va bene: quattro sconfitte. Quando si tratta di impostare partite per vincere, contro avversari abbordabili, queste squadre offrono poco.

Per abbozzare una spiegazione, è incredibile come in questi trent'anni di apparizioni Mondiali non sia cresciuta una «scuola» africana. Un marchio riconoscibile, di riferimento anche per la conoscenza e la crescita di tecnici, preparatori atletici, dirigenti. Infatti sono sempre gli stranieri a sedere su quelle panchine. È il caso di Vahid Halilhodzic, il tecnico dell'Algeria, già tecnico della Costa d'Avorio, i due movimenti calcistici forse più talentuosi in questo momento in Africa. Mentre Metsu era un francese che aveva scelto l'Africa islamica per profonde convinzioni di vita, e riuscì per questo a entrare nel loro modo di pensare, e fu plasmatore di una squadra perché conoscitore di uno spaccato sociale, culturale, sportivo, altri sono transitati, con obiettivi pratici: un buon Mondiale, un buon ingaggio. Per questo è interessante la strada di Nigeria e Ghana, finalmente guidate da tecnici nazionali. Un investimento più importante del risultato.



L'esultanza di gruppo dei giocatori argentini dopo il gol di De Maria che ha piegato 1-0 la Svizzera FOTO L'ESPRESSO

Argentina con il brivido

Di Maria piega la Svizzera dopo i supplementari

All'ultimo minuto clamoroso palo di Dzemaili



Albiceleste ai quarti ma con il fiatone. Gli elvetici si difendono bene e mettono i brividi a Sabella. Messi illumina nell'azione del gol

#iostocnolunita

PAPA FRANCESCO ERA STATO PREMONITORE. ALLE SUE GUARDIE SVIZZERE IERI MATTINA AVEVA DETTO: «SARÀ UNA GUERRA». Il Pontefice lo aveva detto scherzando ma la partita tra Argentina e Svizzera è stata proprio una guerra. Ha prevalso l'Argentina all'ultimo respiro e con molta fortuna visto che gli elvetici hanno avuto sulla testa di Dzemaili la palla del pareggio proprio al 120esimo. L'Albiceleste, dunque passa ai quarti, ma quanta fatica.

Il match è iniziato con un lutto. Il commissario tecnico elvetico Ottmar Hitzfeld ha appreso che il suo fratello maggiore Winfrid (81 anni) era morto. L'allenatore, che ha già da tempo annunciato di voler lasciare la guida della nazionale, è rimasto però in campo. A combattere «la guerra» contro gli argentini, impostando una squadra solida dietro e veloce nelle ripartenze. Un'autentica battaglia quella andata in scena all'Arena Corinthians di San Paolo, con il pubblico brasiliano in massa a fare il tifo per gli elvetici. Un grande Benaglio, un Behrami eroico su Messi, uno Shaqiri a tratti incontentabile non sono bastati a ribaltare un pronostico che vedeva l'Argentina favorita. L'Albiceleste, con un Messi marcato praticamente a uomo, ha avuto poco da Lavezzi, Higuain e Palacio e viene da chiedere come sia stato possibile lasciare a casa un giocatore come Tevez.

Sabella ha schierato Lavezzi dall'inizio al posto dell'infornuto Sergio Aguero. Il Poch è andato a comporre il tridente d'attacco con Leo Messi e Gonzalo Higuain. La Svizzera ha proposto invece lo stesso undici che ha battuto l'Honduras, con Xherdan Shaqiri trequartista alle spalle dell'unica punta Josip Drmic. Gli elvetici, che non sono mai riusciti a

battere l'Argentina in sei precedenti, è riuscita a imbrigliare nel primo tempo gli undici di Sabella, a cui non è bastato un dominio incontrastato nel possesso palla. Messi e compagni non sono riusciti a trovare spazi nella munita retroguardia elvetica, così le occasioni migliori sono proprio per i rossocrociati. Prima con un bolido di Inler dai 25 metri alto e poi con una bella incursione da destra di Shaqiri che serve sul dischetto del rigore Khaka sulla cui conclusione a colpo sicuro è stato decisivo Romero di piede. L'Argentina ha provato subito a replicare con un tentativo debole di Messi parato da Benaglio e successivamente con Garay che manca di un soffio la deviazione vincente di testa su calcio d'angolo. Al 38' altra occasione per la Svizzera con Drmic che si invola da solo verso la porta di Romero, sorprendendo la difesa argentina, ma prova un pallonetto debole e centrale che l'ex portiere della Samp para senza problemi.

L'Argentina è cresciuta nel secondo tempo. Higuain, Messi e Di Maria sono stati sempre i più pericolosi. Ai tre si è aggiunto anche Palacio che ha preso il posto a Lavezzi. La squadra di Sabella ha intensificato la pressione, mettendo alle corde la Svizzera in più occasioni. Benaglio è stato costretto agli straordinari prima su un rasoterra di Messi e poi sul

tentativo di tap-in di Palacio sulla respinta. Nell'occasione l'interista ha chiesto anche un rigore ma invano.

A quel punto anche Hitzfeld jha cercato di cambiare, mettendo dentro l'ex fiorentino Seferovic al posto di Drmic in attacco. Nei minuti finali ancora Messi ha provato l'azione personale ma senza successo. Il risultato non si sblocca e per la quarta volta negli ottavi di finale di questi Mondiali si è andati ai supplementari. Protagonista subito Benaglio che ha negato a Garay il gol con un miracolo su un colpo di testa ravvicinato. Con il passare dei minuti l'Argentina ha iniziato ad accusare la fatica ed è uscita così la Svizzera che ha preso in mano le operazioni a centrocampo e prova anche in un paio di volte la conclusione da fuori ma senza esito. In avvio del secondo supplementare ci ha provato Di Maria dalla distanza, altra grande parata di Benaglio. È proprio l'attaccante del Real a due minuti dai calci di rigore a trovare il gol della vittoria quando su assist di Messi, autore di una cavalcata irresistibile dalla sua metà campo, ha battuto Benaglio con un sinistro rasoterra sul secondo palo. Nell'assalto finale elvetico Dzemaili in mischia colpisce un palo clamoroso a due passi da Romero. Per la Svizzera è una beffa atroce.

La «guerra» la vince l'Argentina.

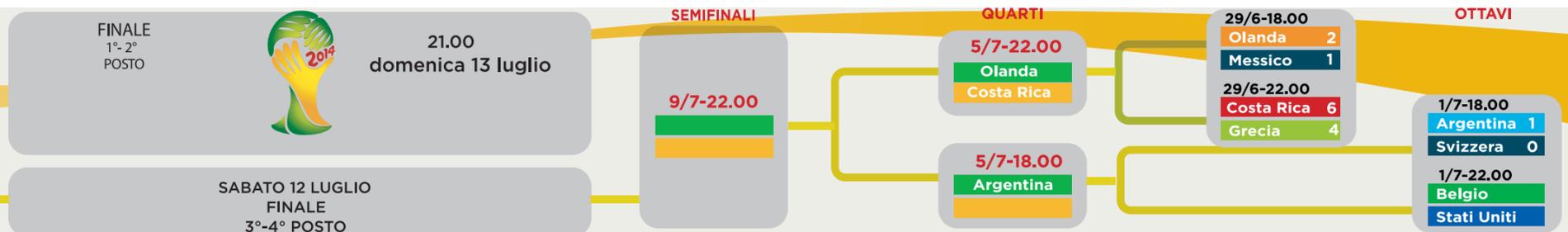
DOPO UDINESE, WATFORD E GRANADA

Pozzo compra anche il Rapid Bucarest

«La famiglia Pozzo sta per comprare il Rapid Bucarest»: è l'indiscrezione che arriva dalla stampa romena, e che sta raccogliendo delle conferme anche in Italia. Dopo l'Udinese, il Granada e il Watford, il Rapid potrebbe essere il quarto club di proprietà dei Pozzo. Negli ultimi giorni Giampaolo Pozzo è stato avvistato dai cronisti romeni a Bucarest, e le indiscrezioni impazzano sulla stampa

nazionale. La famiglia sarebbe a un passo dall'acquistare il club e - ultimo retroscena - ci sarebbe anche una bozza di accordo (una sorta di precontratto) a garanzia della buona riuscita dell'operazione. Il club necessita di un profondo risanamento: l'esposizione debitoria è molto alta (si parla di centinaia di milioni di euro), e da oltre dieci mesi i dipendenti non ricevono lo stipendio.





La Juve già si muove

Iturbe è il primo della lista dei bianconeri Il mercato è partito. Ma senza grandi colpi



L'argentino Iturbe (qui a contrasto con Pirlo) è l'oggetto dei desideri della Juventus di Conte

Sfumate le ipotesi di Cerci o Nani. Nella trattativa rientra anche Quagliarella, punta gradita Mandorlini. Sfuma Peluso che andrà al Sassuolo

#iostocnlunita

TUTTI PAZZI PER JUAN ITURBE. E' L'ARGENTINO DEL VERONA L'OGGETTO DEL DESIDERIO DELLE BIG DEL CAMPIONATO. PRIMA LO AVEVA CERCATO LA ROMA, POI SEMBRAVA IN VANTAGGIO IL MILAN, ADESSO SI È FATTA SOTTO CON PREPOTENZA LA JUVE. Ieri l'ad bianconero Marotta ha avuto un lungo colloquio con il procuratore del giocatore, Gustavo Mascardi (l'agente Fifa che gestisce il fondo proprietario dei diritti del calciatore), puntando a definire un accordo su cinque anni a 2.5 milioni a stagione, per poi andare oggi all'assalto, nell'incontro con il ds del Verona Sean Sogliano. Raffreddatasi l'ipotesi Cerci (ora in cima alla lista delle preferenze della nuova Inter targata Thohir), complicata la strada che conduce al portoghese del Manchester, Nani, impraticabile e troppo costosa quella che conduce a Cuadrado (sul colombiano della Fiorentina ci sono Bayern Monaco e Barcellona, disposte a sborsare anche 28-30 milioni di euro), è Iturbe il preferito da Conte per il nuovo 4-3-3 bianconero che necessita di esterni di ruolo di valore.

NON QUAGLIA

In attesa che il Milan presenti al Verona la sua offerta (si parla di 10 milioni dilazionati in due anni più il cartellino del giovane ex empoiese Saponara), la Juve ha già fatto sapere agli scaligeri che intende arrivare a 20 milioni tra soldi giocatori. Nella contropartita tecnica sono stati inseriti Peluso e Quagliarella, entrambi graditi a Mandorlini e ai dirigenti veneti, ma se l'ex difensore dell'Atalanta è disposto a ridursi l'ingaggio pur di accettare la nuova destinazione, non quaglia la situazione di Quagliarella. Che ha già fatto sapere di non gradire la nuova destinazione. Il perché è presto detto: dietro all'ex attaccante del Napoli c'è il Torino, società in cui il ragazzo campano era cresciuto, prima di dire addio, complice il fallimento dell'estate 2005.

Neanche il Toro è in grado di pagare i due milioni annui che il bomber percepisce alla Juve, ma per tornare a vestire la maglia granata accetterebbe di ridursi l'ingaggio del 50%, a fronte di un contratto (almeno) biennale. Cairo ha fretta, perché vuole regalare al mister Ventura una punta di esperienza per sostituire Immobile e arricchire il reparto in vista del preliminare di Europa League, ma il presidente del Torino non sembra disposto a sborsare i 4 milioni che la Juve valuta Quagliarella. Ed allora, oltre

al Verona, spera anche la Sampdoria, altra ex squadra del bomber, che difficilmente direbbe di no all'ipotesi di tornare a Genova. Con Mustafi (giocatore che piace a Conte) che diventerebbe l'uomo che farebbe intavolare la trattativa in cui inserire il cartellino di Quaglia.

In tema di attaccanti bianconeri, è praticamente definita la cessione di Vucinic all'Al Jazeera, società degli Emirati Arabi che è pronta a sborsare 6 milioni per il montenegrino. Con Palermo e Parma (e forse il Toro, se non dovesse arrivare a Quagliarella) interessate a Giovinco, la Juve sta per fare cassa in maniera sufficiente per arrivare a una punta di valore internazionale. Con il giovane spagnolo Morata in cima alla lista delle preferenze di Conte, anche se il Real non vorrebbe privarsene del tutto, inserendo nell'affare (da 18 milioni) un controriscatto da esercitare nelle prossime due stagioni.

Difficile, invece, che si scelga la strada dell'usato con Drogha: è vero che l'ivoriano è svincolato e quindi arriverebbe a costo zero, ma chiede un biennale da 3.5 milioni a stagione, mentre la proposta della Juve è 2 più bonus legati a gol e presenze.

Intanto col Genoa è stato definito l'ingaggio del giovane Sturaro, che però resterà in prestito ai rossoblu anche nella prossima stagione. E con Barzagli out per tre mesi, dopo l'intervento al calcagno di ieri, oltre a Mustafi, i bianconeri puntano sul colombiano Balanta o su Ranocchia, vecchio pupillo di Conte, per puntellare la difesa. E, a proposito di difensori, la Roma deve respingere l'assalto del City per Benatia: intanto il ds Sabatini segue sempre il turco Ucan e Adriano del Barcellona.

TOTO CT

La coppia Tardelli-Cabrini si candida per la Nazionale

Per ora è un sussurro, una voce che parte da lontano e che sta montando. Nessuno degli attori conferma ma nel giro di un mese potrebbe diventare una prioposta concreta. Marco Tardelli, eroe mondiale del 1982, potrebbe essere il nuovo allenatore della nazionale. E Antonio Cabrini, altro eroe mundial spagnolo, il suo vice. Per ora, come detto, è solo un'illusione ma alcuni indizi potrebbero a credere che possa diventare un fatto concreto. Tardelli costa poco, è di fatto un allenatore che viene dalla cantera azzurra (ha vinto un Europeo con l'Under 21 nel 2000) ed è estimatore di Tavecchio, il più serio candidato alla successione di Abete ai vertici della Figc. I due, in questi giorni, si sono scambiati affettuosi messaggi di apprezzamento. In più Cabrini è allenatore della nazionale femminile di calcio che dipende proprio dalla Lega Dilettanti gestita dallo stesso Tavecchio. Chi potrebbe dire no a Tardelli (60 anni), l'uomo dell'urlo di Madrid? 30 giorni per capire se il sussurro diventerà un contratto.

LOTTO		MARTEDÌ 1 LUGLIO				
Nazionale	11 16 28 70 2					
Bari	86 35 29 70 22					
Cagliari	72 67 32 8 20					
Firenze	84 53 37 65 49					
Genova	68 38 11 58 23					
Milano	78 42 56 40 62					
Napoli	65 49 48 28 89					
Palermo	34 46 84 89 14					
Roma	37 14 86 58 18					
Torino	66 75 14 56 13					
Venezia	61 68 46 11 82					
I numeri del Superenalotto						
Montepremi	1.416.637,88	5+ stella €	-			
Nessun 6 - Jackpot	€ 12.894.932,93	4+ stella €	50.310,00			
Nessun 5+1	€ -	3+ stella €	2.335,00			
5 punti	€ 42.499,14	2+ stella €	100,00			
4 punti	€ 503,10	1+ stella €	10,00			
3 punti	€ 23,35	0+ stella €	5,00			
10eLotto						
	14 29 34 35 37 38 42 46 49 53					
	61 65 66 67 68 72 75 78 84 86					

DAL 2016

Monza addio, cassata da Ecclestone

Bernie Ecclestone, il numero uno della Fia, ha annunciato che il 2016 non si correrà più il Gp a Monza. «Ha fatto il suo tempo» e dovrebbe passare la mano, ha detto Ecclestone. Roberto Scannagatti, sindaco della città, ha commentato: «Le dichiarazioni di Ecclestone, oltre a essere sprezzanti nei confronti dello storico circuito di Monza, fanno emergere il suo vero pensiero sulla massima competizione automobilistica mondiale, che peraltro governa da tempo immemorabile: e cioè che anche lui si è accorto che la F1 è diventata un po' noiosa e per questo non garantisce più l'audience di una volta. È Ecclestone ad aver fatto il suo tempo e sarebbe ora che lasciasse il posto a qualcun altro, magari più in grado di coniugare innovazione, redditività ma soprattutto la passione».

WIMBLEDON

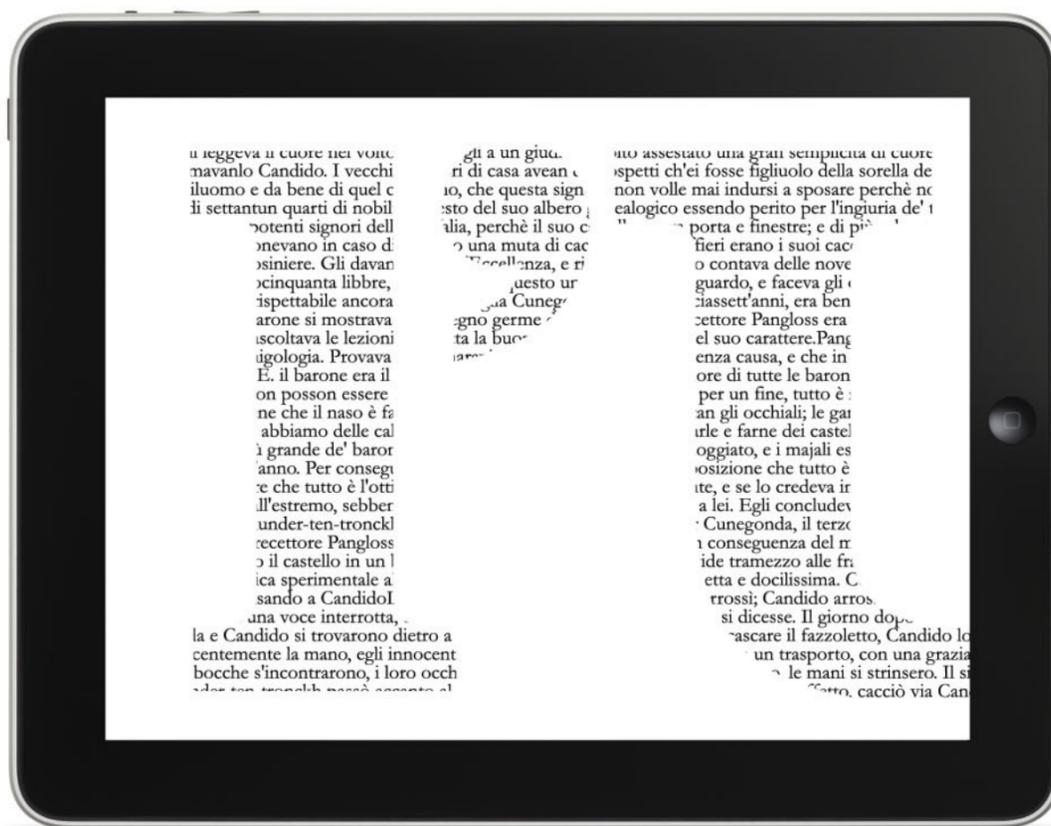
Nadal esce a sorpresa, avanza Federer

Nick Kyrgios è un ragazzino (190 cm) australiano numero 144 del mondo. Ieri è entrato nella storia di Wimbledon per aver eliminato negli ottavi di finale Rafa Nadal, n. 1 del mondo, due volte vincitore (e tre volte finalista) sull'erba londinese. Kyrgios, che si è imposto in quattro set (7-6 5-7 7-6 6-3), ora affronterà il canadese Raonic (4-6 6-1 7-6 6-3 al giapponese Nishikori). Per la prima volta ci

sarà un quarto di finale tutto svizzero: Federer contro Wawrinka (rivincita della finale di Montecarlo). Roger, che finora non ha perso un set né ceduto un servizio, ha sconfitto 6-1 6-4 6-4 lo spagnolo Tommy Robredo mentre Stanislas si è imposto sullo spagnolo Feliciano Lopez con il punteggio di 7-6 7-6 6-3. Martedì nero anche per Maria Sharapova battuta 7-6 4-6 6-4 dalla tedesca Angelique Kerber.



L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

